

26017  
9 773103 619806



Al fianco della **Diocesi di Torino**  
per la **Formazione al Lavoro**

www.casadicarita.org  
f d i n v

**La Voce e Il Tempo**  
corso Giacomo Matteotti, 11  
10121 Torino  
tel. 011 51.56.391/392  
redazione@vocetempo.it

CONTIENE I.P.

Sped. in A.P.-D.L. 353/2003  
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)  
art.1 comma 1, CB-NO/  
Torino.



**Gli occhi  
puntati  
su Trump**  
Gramaglia  
pag.10



211 filiali  
nel nord Italia

**BANCA DI ASTI**

La Voce del Popolo

Il Nostro Tempo

# LA VOCE IL TEMPO

Settimanale - Anno 81 - n. 17

1,50 €

www.vocetempo.it

Domenica, 3 maggio 2026

25 APRILE

## La Festa di tutte le liberazioni

Vivere i giorni della liberazione è della democrazia ritrovata, mentre il mondo, come dice Papa Leone, «è nelle mani di un pugno di dittatori», ci ha dato i brividi assumendo un significato storico che va ben oltre il 25 aprile.

I cortei, le fiaccolate, le testimonianze sono serviti a ricordare l'instimabile valore della libertà. Eppure a Roma qualcuno ha pensato di sparare e ferire due manifestanti dell'Anpi. L'odio, quasi un secolo dopo, ha provato a rovinare la festa.

A Milano, pur nel dovere di criticare ciò che di terribile Israele ha fatto a Gaza e in Libano, pur nel dovere di ricordare l'orrore degli

**Gian Mario RICCIARDI**

Continua a pag. 31

ARCIVESCOVO - TORINO NEL MESSAGGIO PER IL PRIMO MAGGIO

## «Non vogliamo essere la città delle armi»

*Ai lavoratori, agli imprenditori e alle loro famiglie*

Carissimi, il nostro cuore in questo tempo di guerra è turbato e deve vigilare per non abituarsi, deve restare inquieto. Anche la Festa del Lavoro (1 maggio), che i cristiani vivono guardando all'esempio mite di san Giuseppe Artigiano, contiene quest'anno motivi di inquietudine: desidero condividere il mio turbamento al pensiero che le guerre seminano morte nel mondo eppure qui a Torino, a Susa e in Piemonte rappresentano un vantaggio economico per le aziende che producono forniture militari e si offrono come motore di rilancio dell'occupazione. Ci va bene così? Accettiamo qualsiasi tipo di lavoro, purché sia lavoro?

**Roberto REPOLE**

Continua a pag. 5



## Convegno «Se vuoi la pace prepara la pace»

«Se vuoi la pace prepara la pace». È il titolo di un convegno che la Pastorale Sociale e del Lavoro delle Diocesi di Torino e Susa terrà sabato 26 settembre dalle 9 alle 13 a Valdocco, via Maria Ausiliatrice 32. Alberto Chiara, segretario della Consulta Aggregazioni laicali, illustrerà la nota Cei «Educare alla pace disarmata e disarmante».

## Allarme sindacati per i posti di lavoro

In vista della manifestazione del 1° maggio i sindacati hanno rilanciato dati diffusi dall'economista Mauro Zangola sulla disoccupazione in crescita a Torino: persi in un anno 12 mila posti di lavoro. Pag. 5



**La preghiera** – Oltre 200 lavoratori e imprenditori a Candiolo il 28 aprile presso l'azienda agricola Speranza per l'incontro con l'Arcivescovo in vista del 1° maggio. (foto Masone)

## Incontro Repole insegnanti

Sabato 9 maggio dalle 9 alle 12 l'Arcivescovo incontrerà gli insegnanti di ogni disciplina e grado scolastico, presso il Centro congressi Santo Volto.

QUATTRO FURTI IN UN MESE - LA POVERTÀ DIETRO ALLE AZIONI

## Ladri all'Ufficio Migranti

Quattro furti nel giro di un mese. Sabato 25 aprile la sede della Pastorale dei Migranti in via Cottolengo è stata violata ancora una volta dai ladri, gente in miseria, forse organizzata in gruppo, un italiano fuggito dopo no-

nostante l'inseguimento del responsabile del servizio Migranti Sergio Durando. Questa volta i ladri sono entrati anche negli ambulatori gratuiti dell'associazione «Camminare insieme».

Gentile pag. 2

## LA CONSOLATA IN DIALOGO CON TORINO



Lunedì 4 maggio ore 21

**LA CHIESA NEGLI STATI UNITI E IL SOGNO AMERICANO NEL TEMPO DI LEONE XIV**

Incontro con **MARCO BARDAZZI**  
Giornalista

Ingresso libero

MUSEO RISORGIMENTO

## Il Convegno di Voce e Tempo

Sono ancora disponibili alcuni posti al Convegno «Torino ieri, oggi e domani» che il nostro giornale terrà al Museo del Risorgimento (Palazzo Carignano) sabato 9 maggio per celebrare 150 anni di fondazione de «La Voce del Popolo» («Unione operaie cattoliche») e 80 anni de «il nostro tempo», le due testate confluite nell'attuale settimanale diocesano «La Voce e il Tempo». L'ingresso sarà gratuito, previa prenotazione via mail all'indirizzo convegno150@vocetempo.it precisando se si partecipa alla sessione

Continua a pag. 2

## Parla uno degli ultimi partigiani

Delmonaco pag. 12

POLITICA

## No primarie da Prodi D'Alema e Salis

Tre big del Pd hanno preso posizione, in modi diversi, contro l'ipotesi di primarie nel «campo largo» tra Elly Schlein, segretaria del partito, e Giuseppe Conte, leader del M5S.

Lex premier Massimo D'Alema, già segretario dei Ds, non le prevede, rimandando al Capo dello Stato la scelta del premier, auspicando invece un grande

**Mario BERARDI**

Continua a pag. 10



**POVERTÀ**

URCA COME SEI CRESCIUTA MI RICORDO QUANDO ERI PICCOLA COSÌ!

## Gli incontri dell'Arcivescovo

### ■ GIOVEDÌ 30

Alle 16 alla Piccola Casa della Divina Provvidenza presiede la Messa per la festa liturgica di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo.

### ■ DOMENICA 3 MAGGIO

Alle 10 presso l'Opera Messa del Povero di Torino, in via Guinelli, presiede la Messa.

### ■ LUNEDÌ 4

Alle 18.30 nella Cattedrale di San Giovanni Battista in Torino presiede la celebrazione per la Festa Liturgica della Sindone.

### ■ MARTEDÌ 5

A partire dalle 9 presiede il Consiglio episcopale. Alle 19 presso la chiesa dei Ss. Martiri in Torino presiede la Veglia di Preghiera in ricordo dei Martiri Cristiani del XX° e XXI° secolo indetta dalla Comunità di Sant'Egidio.

### ■ DA MERCOLEDÌ 6 A GIOVEDÌ 7

Partecipa ai lavori del Gruppo di studio della Cei a Roma.

### ■ VENERDÌ 8

Alle 18.30 presiede il Consiglio Pastorale Interdiocesano a Villa Lascaris in Pianezza.

## Notizie Pastorali

### Termine d'ufficio

#### - di amministratore parrocchiale

Con decorrenza 1° settembre 2026 **don Mieczyslaw KINASZCZUK** termina l'ufficio di amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria dell'Olmo in Pavarolo.

#### - di legale rappresentante

Con decorrenza 1° settembre 2026 il **can. Marco DI MATTEO** termina l'ufficio di legale rappresentante della parrocchia S. Maria dell'Olmo in Pavarolo.

#### - di assistente religioso

Con decorrenza 1° maggio 2026 **don Domenico SCHIARITI** termina l'ufficio di assistente religioso presso l'Ospedale Civico di Settimo Torinese - S.A.A.P.A. S.p.A. e presso la R.S.A. CM Service s.r.l. in Settimo Torinese.

### Conferma di Prevosto del Capitolo Metropolitano di Torino

L'Arcivescovo con decreto in data 29 aprile 2026 ha confermato **mons. Giacomo Maria MARTINACCI** Prevosto del Capitolo Metropolitano di Torino.

### Nomina

#### - di canonici del Capitolo Metropolitano di Torino

Su proposta del Capitolo Metropolitano di Torino, sono stati nominati canonici effettivi i seguenti sacerdoti:

**don Osvaldo MADDALENO**, con il titolo di S. Giovanni Bosco;

**can. Alberto PIOLA**, con il titolo di S. Leonardo Murialdo;

**don Giorgio GARRONE**, con il titolo di Beato Giovanni Maria Boccardo;

**don Antonio SACCO**, con il titolo di S. Secondo Martire.

#### - di parroco

Con decorrenza 1° settembre 2026 **don Domenico MITOLO** è nominato parroco delle parrocchie S. Maria della Spina in Baldissero Torinese, di cui è già amministratore parrocchiale, e S. Maria dell'Olmo in Pavarolo, mantenendo gli altri incarichi a lui già affidati.

#### - di collaboratore parrocchiale

Con decorrenza 1° settembre 2026 sono nominati collaboratori parrocchiali i seguenti sacerdoti: **mons. Marino BASSO** di tutte le parrocchie dell'Up 58 - Pino, mantenendo gli incarichi a lui già affidati; **don Roberto GOTTERO** di tutte le parrocchie dell'Up 58 - Pino, mantenendo gli incarichi a lui già affidati.

### Festa liturgica della Sindone

Il 4 maggio, alle 18.30, l'Arcivescovo di Torino e Custode pontificio, card. Repole, presiederà nella Cattedrale di San Giovanni Battista la celebrazione eucaristica per la festa liturgica della Sindone. Saranno presenti il coro della Diocesi di Torino e la Schola Cantorum di Cumiana. La ricorrenza del 4 maggio venne stabilita nel 1506 da Papa Giulio II, che approvò la liturgia propria della Messa della Sindone.

QUARTO FURTO IN UN MESE - COLPITI ANCHE GLI AMBULATORI DELLA CAMMINARE INSIEME

# Nuovo atto di vandalismo alla Pastorale Migranti

Nuovo atto di vandalismo nel Distretto Sociale Barolo, in via Cottolengo 22 a Torino, tra la notte di sabato 25 e domenica 26 aprile. Questa volta, a meno di un mese dal primo e a dieci giorni dal secondo furto subito, oltre alla Pastorale diocesana dei Migranti sono stati colpiti anche gli ambulatori dell'associazione Camminare Insieme, dove sono stati rubati sette computer e attrezzature mediche (tra cui due apparecchi per la lettura delle radiografie). Sono stati anche arrecati danni a porte e arredi.



**Sergio Durando,**  
«occorre rafforzare sul territorio i servizi di prevenzione lavorando sulle fragilità, sulle vecchie e nuove dipendenze»



Negli uffici della Pastorale Migranti sono stati invece portati via altri due computer (una dozzina erano stati già rubati nel precedente furto) e alcune centinaia di euro. «Nonostante il dispiacere e la rabbia per questo atto di vandalismo, il nuovo episodio», evidenziano il referente della Pastorale diocesana Migranti, Sergio Durando, e il presidente dell'associazione Camminare Insieme, Sergio Chiamparino, «non fermerà il nostro impegno». «Da una parte», ha aggiunto Sergio Durando, «si prova, appunto, un po' rabbia nel vedere violati e devastati locali dove si accolgono e si aiutano quotidianamente tante persone, in cui operano centinaia di volontari quali-

ficati, appassionati, che mettono a disposizione tempo ed energie al servizio della parte più fragile della comunità». «Dall'altra», ha proseguito il referente della Pastorale Migranti, che tra l'altro nel tentativo di bloccare un ladro è rimasto lievemente contuso, «vi è la consapevolezza che, per evitare che accadano e si ripetano fatti come questo, non basta installare e fare affidamento su telecamere e altri sistemi d'allarme». Per garantire infatti maggiore sicurezza - secondo Durando - «occorre ed è molto importante rafforzare sul territorio i servizi di prevenzione lavorando sulle fragilità, sulle vecchie e nuove dipendenze, sulle marginalità».

**Mauro GENTILE**

## Il Convegno di Voce e Tempo

■ Segue da pag. 1

del mattino, a quella del pomeriggio o a entrambe. Il Convegno ragionerà sull'area torinese, la città e le sue campagne, a margine di una Mostra sulle prime pagine dei giornali dal 1876. Al mattino dalle 9 alle 13 le relazioni sulla storia delle testate a cura di Giovenale Dotta, Marco Bonatti, Maria Pia Bonanate e la relazione del parroco don Andrea Bisacchi su «Conoscere il passato per operare nel presente». Nel pomeriggio dalle 15 alle 18.30 tre dibattiti di attualità: «Dove sta andando Torino» con il sindaco Stefano Lo Russo, il sindaco emerito Valentino Castellani e Paolo Damilano (Torino

Bellissima); «La presenza locale e globale del giornale diocesano» (Alberto Riccadonna, Giampiero Gramaglia); «Dove sta andando l'informazione torinese» con Gianni Armand Pilon vicedirettore de «La Stampa», Antonello Micali direttore de «Il Risveglio del Canavese», Carmine Festa caporedattore de «Il Corriere della Sera», Marco Bardesono vicedirettore di «Torino Cronaca», Roberta Pellegrini direttrice dell'Associazione Stampa Subalpina. Presiederanno le due sessioni del Convegno le giornaliste Marina Lomunno e Federica Bello. Dibattiti moderati dai cronisti Andrea Ciattaglia, Chiara Genisio e Alberto Chiara.



### ACCADDE OGGI

**9 maggio 1506** - Esattamente 520 anni fa Papa Giulio II (nato Giuliano della Rovere; 1443-1513) istituiva la Festa liturgica della Sindone e ne fissava la data al 4 maggio. Il giorno fu scelto perché successivo a quello in cui la Chiesa ricordava il ritrovamento della Croce a Gerusalemme, nell'anno 320, per opera di sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino.



Il testo papale faceva seguito alla richiesta del duca Carlo II di Savoia (1486-1553) e della madre duchessa Claudine de Brosse (1450-1513). La ricorrenza liturgica e le relative indulgenze furono confermate da Papa Gregorio XIII con un «breve» del 12 aprile 1582, conservato nell'Archivio di Stato di Torino: si concedeva che «la qual festa dovrà osservarsi siccome già di là da Monti, così anche di qua in tutti li Stati del Duca», cioè sia in Savoia sia in Piemonte. All'epoca, infatti, la Sindone era conservata nella Sainte-Chapelle di Chambéry e fu trasferita a Torino soltanto nel 1578.

**Lorenzo BORTOLIN**

### Un pensiero di Ernesto Olivero

Ho nel cuore la parola «meraviglioso». Cos'è «meraviglioso»? Ciò che fa bene all'anima, consola, commuove, comunica bellezza, bontà, armonia. Se alzo gli occhi al cielo è meraviglioso, è opera del Creatore. Se vedo intorno a me tanti giovani che danno tempo e forze per far star bene gli altri, è meraviglioso. Se penso che Dio ha fiducia di noi, dà spazio ai nostri sogni, ci aiuta a realizzarli, è meraviglioso. Tutto questo è opera di Dio.

PERIFERIE – INAUGURATO «IL CORTILE DELLA PACE». LA PARROCCHIA DELLA SPERANZA OSPEDALE DA CAMPO PER I GIOVANI DISPERATI

# Il bene possibile in Barriera

**I**n Barriera di Milano continuano a germogliare segni di bene per il rilancio del quartiere. Protagoniste sono le comunità parrocchiali che lavorano insieme, la maggior parte affidate a sacerdoti di fraternità o congregazioni religiose: i missionari della Consolata, i Salesiani e la Fraternità del Sermig.

Una riqualificazione che intende partire dalle relazioni tra le persone, a cominciare dall'investimento sulle nuove generazioni, per camminare insieme nelle diversità. Un modo per dire basta alla narrazione del male e togliere spazio alla criminalità e al degrado che da tempo attanagliano un quartiere dalle mille risorse.

**Il «Cortile della Pace»** - Nel pomeriggio di domenica 26 aprile nella parrocchia Maria Regina della Pace è stato inaugurato il «Cortile dei Giochi» - dopo i lavori di completa ristrutturazione - uno spazio aperto su corso Palermo, dove l'oratorio propone la fraternità contro la violenza e l'illegalità. L'opera (nelle foto in alto) è inserita nel progetto di rigenerazione urbana della Città di Torino «Bella Storia», finanziato dai fondi europei Pn metro plus 2021-2027. Hanno sostenuto i lavori, a carico della parrocchia, anche la fondazione Aief per l'infanzia e l'adolescenza.

Al taglio del nastro sono intervenuti oltre 400 abitanti di Barriera con i bambini, i ragazzi e i giovani in prima linea. C'erano anche il Prefetto di Torino Donato Cafagna, gli assessori comunali Carlotta Salerno (Politiche giovanili) e Marco Porcedda (Sicurezza) e la consigliera della Circoscrizione 6 Giulia Zaccaro.

«Da oggi questo portone rimane aperto», ha sottolineato don Andrea Bisacchi, della fraternità del Sermig, co-parroco della Pace insieme a don Marco Vitale e don Alessandro Rossi, «ma per noi questa porta è molto più dell'ingresso, è un segno di apertura che fa di questo spazio una soglia, un luogo dove «il dentro» e «il fuori» si incontrano, i diversi imparano a stare insieme, e noi tutti, giocando alla pace, impariamo a volerci bene». Ed ecco l'appello a tutta la comunità e al quartiere: «Questa porta aperta sulla strada ci ricorda che la porta del cuore di Dio è sempre aperta. Per noi è la strada per incontrare il Signore. Aiutateci allora a tenere aperta questa porta, perché se si apre una porta in Barriera, questo quartiere svela il meglio di sé».

Il nuovo cortile - accogliente e colorato - ha subito iniziato «a giocare alla pace»: tutte le generazioni di numerose nazionalità del quartiere, insieme alle istituzioni presenti, hanno tirato dei calci di rigore nel campo che sarà adibito a diversi giochi di squadra. Un segno che esprime un



cambiamento possibile per Barriera: un oratorio aperto che trasforma la piazza dello spaccio a cielo aperto in piazza del quartiere, dove le relazioni tra le persone e le generazioni di numerose nazionalità diverse fanno arretrare la violenza e la paura. Tutti - ben consapevoli dei problemi che continuano ad esserci - hanno espresso un solo desiderio: «qui - in corso Palermo, in corso Giulio Cesare, in tutta la Barriera - vogliamo vive-

nali e sociali. «Un modo», sottolinea il parroco padre Muthoka, «per non lasciare indietro nessuno e accompagnare chi fa più fatica valorizzando i propri talenti a partire dall'espressione musicale. Il cortile si apre poi al territorio per favorire la creazione di legami di fraternità».

**Le «domeniche intergenerazionali».** La fraternità è stata al centro del cammino che quest'anno hanno percorso le parrocchie Maria

del Vangelo «sapendo che la pace proviene dal mantenere Dio al posto di Dio». E dunque il richiamo «a prendere le distanze dalla componente di violenza che abita ogni persona». «Sappiamo benissimo», ha proseguito, «che dietro le guerre ci sono interessi così radicali che portano a prendere il posto di Dio. Noi oggi qui vogliamo dire che quel posto è di Dio e basta».

Un cammino che si è aperto al valore dell'ospitalità con lo sguardo rivolto al proprio quartiere verso cui le comunità parrocchiali spalancano le porte. «L'ospitalità», sottolinea il parroco, «è diversa dall'accoglienza in quanto ha in sé il valore della reciprocità: se ospito un mio fratello anche lui ospita me: un aspetto che aiuta le comunità a crescere».

**«Ospedale da campo» per i giovani disperati accampati al Parco Sempione.** La parrocchia della Speranza dal 2020 ospita giovani migranti che accompagna verso l'autonomia lavorativa e abitativa. «Tutti i ragazzi che abbiamo accolto», evidenzia padre Nicholas, «hanno trovato un lavoro». Positiva la presenza dei seminaristi dell'Istituto Missionari della Consolata che vivono in parrocchia impegnati a tutto campo nella pastorale giovanile.

Imponente l'attenzione ai giovani disperati, spesso tossicodipendenti, che vagano per il quartiere da una fabbrica dismessa all'altra e bivaccano nelle tendopoli al parco Sempione. Il nucleo centrale è quello delle persone che fino all'autunno del 2023 occupavano l'ex polo logistico Gondrand in via Cigna, numerose volte sgomberato e poi abbattuto dalla Città di Torino. Questi giovani hanno trovato una «famiglia» nella parrocchia Maria Speranza Nostra e anche in fra Luca Minuto, frate minore cappuccino, viceparroco di Madonna di Campagna, che li incontra girando per il quartiere con la sua bicicletta e celebra la Messa con loro al parco Sempione.

«Ogni giorno», racconta il parroco padre Muthoka, «questi giovani, la maggior parte con gravi problemi di dipendenze, vengono in parrocchia alla Speranza



per ricevere i pacchi viveri e le medicine, ma anche per parlare con i sacerdoti, i volontari, i parrocchiani che ora li conoscono uno ad uno; in una situazione di estrema fragilità in cui sembra non possa esistere nessuna speranza queste persone hanno trovato nella comunità parrocchiale un porto sicuro per cercare di ripartire, soprattutto qui da «numeri» che generano problemi diventando persone che hanno bisogno di essere accompagnate». La parrocchia diventa un vero e proprio ospedale da campo.

Alla Speranza c'è anche il gruppo dei «Narcotici anonimi», circa quaranta, con storie drammatiche, apparentemente senza via d'uscita, che si ritrova in parrocchia per un percorso di recupero, che diventa possibile. Per padre Muthoka questo percorso è la vera soluzione al problema delle dipendenze, anche di droghe pesanti, una piaga che attanaglia non solo le periferie, ma tutta la città.

**Stefano DI LULLO**



re bene insieme! E sappiamo che è possibile».

**Il «Cortile della Musica» alla Speranza.** Nell'ambito dello stesso progetto «Cortile che curano» un mese fa, sempre in Barriera, era stato inaugurato anche il «Cortile della Musica» nella parrocchia Maria Speranza Nostra (via Chatillon), affidata - insieme alla parrocchia Gesù Operaio (via Leoncavallo) - a padre Nicholas Muthoka, missionario della Consolata.

L'oratorio, in collaborazione con l'Istituto comprensivo Ennio Morricone (corso Vercelli), offrirà ai ragazzi del quartiere percorsi gratuiti di educazione musicale - batteria, chitarra, basso e canto - oltre ad un itinerario formativo per apprendere il mestiere di service audio e luci. Da maggio una domenica al mese sarà dedicata a pomeriggi aperti al quartiere, in cui si esibiranno band giovanili emergenti e artisti di strada del territorio, dando così voce ai talenti e ai carismi di Barriera. Nell'occasione, in oratorio, saranno presenti educatori e psicologi per aiutare nella crescita i ragazzi che hanno maggiori difficoltà relazio-

Speranza Nostra e Gesù Operaio, dallo scorso settembre affidate allo stesso parroco. «Ospitati in Cristo» è il titolo dell'itinerario comune a cui ha preso parte - in due occasioni - anche il cardinale Arcivescovo Roberto Repole che a dicembre ha tenuto una catechesi a Gesù Operaio sul tema dell'ospitalità e domenica 19 aprile ha preso parte ad una delle «domeniche intergenerazionali» organizzate dalle due comunità per favorire un cammino comune. Si tratta di tre giornate di fraternità all'anno che coinvolgono bambini, giovani, adulti e anziani delle due parrocchie. Partecipa anche il Gruppo ecumenico di preghiera, realtà della diocesi formata da famiglie africane cattoliche e pentecostali.

Dopo la Messa si è tenuto in chiesa un momento di dialogo-testimonianza con l'Arcivescovo sul tema «Cammino con i discepoli di Emmaus» a cui è seguito il pranzo comunitario e un pomeriggio di laboratori intergenerazionali.

Parlando della guerra il cardinale Repole ha invitato ad annunciare la bellezza

**Sopra,**  
il nuovo cortile dell'Oratorio Maria Regina della Pace;  
**sotto,**  
il card. Repole nella parrocchia Maria Speranza Nostra con il Gruppo ecumenico di preghiera (foto Maccarelli e Bursuc)

## Nasce la Festa della Falchera

Come annunciato, la Falchera lancia per la prima volta la Festa unitaria di tutto il quartiere. Si tiene dal 1° al 10 maggio ed è il frutto del cammino condiviso che, su impulso del nuovo parroco don Manuel Lunardi, le due parrocchie (San Pio X e Gesù Salvatore) con oltre 20 associazioni del territorio hanno avviato negli ultimi mesi. È nata così la «Festa della Falchera»: «un'unica grande festa», scrivono le diverse realtà del quartiere, «che intende unire, abbracciare e coinvolgere: le due parrocchie, le associazioni, i gruppi con le culture e le religioni diverse». In programma momenti di spiritualità e comunità (Celebrazioni eucaristiche, camminate di spiritualità, processione e fiaccolata); spettacoli e intrattenimento (pomeriggi di giochi, magia, cabaret, karaoke, cene, aperitivi, momenti di condivisione gastronomica); sport per tutti (attività e tornei sportivi per le diverse età); cultura (incontri culturali, laboratori creativi, letture e musiche). Le celebrazioni si aprono venerdì 1° maggio alle 20.45 nella parrocchia Gesù Salvatore con la «Fiaccolata mariana» per il mondo del lavoro che si snoderà fino alla parrocchia San Pio X con la reliquia di Madre Teresa di Calcutta. Il programma completo è pubblicato sul sito <https://sites.google.com/view/festa-della-falchera/> e sulle pagine Facebook e Instagram «Parrocchie Falchera».

**S.D.L.**

QUI DENTRO CI SONO  
**250 MUSEI**  
**60 MOSTRE**  
**39 PALAZZI STORICI**



**ACQUISTA SU**  
[abbonamentomusei.it](http://abbonamentomusei.it)



## Nidi Comunali, dalla Regione 3 milioni per prolungare gli orari

Nell'ottica di offrire flessibilità organizzativa ai genitori e di incrementare i servizi territoriali, la Regione Piemonte ha deliberato lo stanziamento di tre milioni di euro per prolungare l'orario dei servizi comunali per l'infanzia con

riferimento agli anni scolastici 2026-2027 e 2027-2028. Nel concreto ciò significherà che i nidi piemontesi saranno aperti da settembre a luglio senza costi aggiuntivi per i nuclei famigliari. La misura facilitata, in partico-

lare per le madri lavoratrici, la conciliazione tra impegni familiari e professionali. «Sappiamo bene quanto sia complesso oggi conciliare i tempi della vita familiare con quelli professionali», sottolinea l'assessore regionale Daniela Cameroni, «con il prolungamento dell'orario dei nidi vogliamo abbattere le barriere organizzative, offrendo servizi che si adat-

tino realmente ai bisogni dei genitori, in particolare delle madri lavoratrici, garantendo al contempo ai più piccoli un ambiente stimolante e una continuità educativa». In Piemonte dal 2021 ad oggi hanno già fruito del beneficio 3.000 famiglie con bimbi. I Comuni che hanno aderito sono 350 mentre i plessi scolastici interessati sono 429.

**Niccolò GHIRARDI**

METODO DA RIVEDERE

## Vesta raddoppia ma è una lotteria

«Vesta», il bonus della Regione Piemonte per il rimborso delle spese affrontate dalle famiglie piemontesi per i figli minori di 6 anni, ha raddoppiato l'importo stanziato rispetto all'anno scorso, passando da 10 a 20 milioni di euro. La misura regionale ha però anche ripetuto i disservizi tecnici di accesso alla piattaforma informatica per depositare le richieste, confermando, nonostante le polemiche dell'anno scorso, la procedura digitale di richiesta (il cosiddetto click day, che si è svolto quest'anno il 21 aprile), più simile all'acquisto di un biglietto per eventi che alla consueta domanda di accesso a prestazioni di assistenza sociale.

Un mezzo non mediato dagli enti gestori dei servizi sociali locali e

promosso dall'assessore alle Politiche sociali e vicepresidente della Regione, Maurizio Marrone, che costringe le famiglie a corse contro il tempo informatiche, spesso rese difficili da connessioni Internet lente o dotazioni

tecnologiche non aggiornate. Il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, ha commentato negativamente il metodo Vesta: «Il click day è quasi una lotteria, per cui quelli un po' più bravi, che sono lì davanti al monitor, riescono ad acquisire un diritto e gli altri stanno fuori. Mi sembra un modo sbagliato». Secondo la consigliera regionale Alice Ravinale di Alleanza Verdi Sinistra, «per il secondo anno la misura è costruita in modo da favorire determinate categorie sociali e penalizzarne altre, come gli immigrati e coloro che non possono permettersi lunghe attese in linea. Inoltre, i rimborsi dell'anno scorso sono a livelli minimi: 250 su 10 mila». Questi i risultati della nuova edizione di Vesta: alla chiusura del 21 aprile, sono state presentate 42 mila domande; erano state 50 mila l'anno scorso, quando vennero finanziate 10 mila famiglie, che in questa edizione non hanno potuto ripresentare istanza. Usufruiranno del rimborso 20 mila i richiedenti, circa metà di quelli che hanno fatto richiesta.

Il bando è stato articolato per fasce di reddito; un terzo delle risorse destinate ai richiedenti nella fascia Isee da 0 a 10 mila euro, assegnatari di 1.200 euro a minore. Il contributo scende a 1.000 euro per le famiglie con Isee compreso tra 10 mila e 30 mila euro e a 800 per gli Isee compresi tra 30 mila euro e 40 mila euro. Fissa e non vincolata all'Isee la quota di 1.200 euro erogata alle famiglie con minori con disabilità. Confermato l'ampissimo spettro delle attività che sarà possibile portare a rimborso: servizi educativi e di assistenza scolastica, mensa, baby-sitting, attività sportive e motorie, musicali, culturali e percorsi di avvicinamento all'apprendimento di una lingua straniera. «La distribuzione per fascia Isee ha confermato la capacità di Vesta di intercettare i bisogni del ceto medio – ha osservato l'assessore Marrone – troppo spesso ignorato dalle misure di welfare: il 62,6% delle domande proviene da famiglie con Isee tra 10 mila e 30 mila euro; il 14% tra 30 mila e 40 mila euro». L'85,9% delle richieste è stato presentato da cittadini italiani e dell'Unione Europea, con domande giunte alla piattaforma regionale da 1.011 Comuni piemontesi su 1.180.

**A.C.**

SERVIZI SOCIO-SANITARI – SULLA CONVENZIONE COMUNE-ASL

# Il Tar boccia Torino sui fondi per le Rsa

**V**ittoria al Tribunale amministrativo regionale per le cooperative torinesi contro il Comune di Torino in materia di servizi socio-sanitari. Oggetto del contendere la delibera dell'amministrazione torinese del dicembre 2024 che definiva la nuova convenzione tra il Comune e l'Asl Città di Torino per l'erogazione da parte del privato accreditato dei servizi di assistenza e cura socio-sanitaria in Rsa, nelle comunità per la disabilità, in quelle per le dipendenze e per i minori.

**Nuovo contratto.** Le cooperative sociali lamentavano che nell'accordo del valore di oltre 31 milioni di euro, che definiva anche i prezzi dei servizi erogati dalle imprese sociali, non fossero state previste risorse aggiuntive rispetto alla spesa storica, per far fronte ai maggiori costi del nuovo contratto collettivo nazionale di categoria degli operatori sociali e socio-sanitari. «Affrontiamo un aumento del 10-15% della spesa per il personale», segnalavano le realtà no-profit, «che gli enti pubblici non hanno

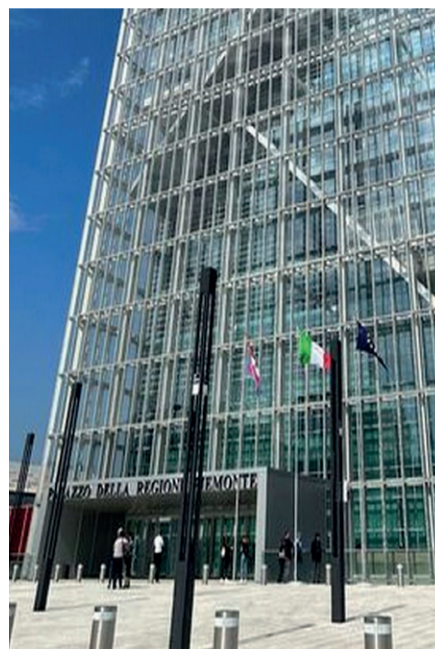
riconosciuto, se non in minima parte, rendendo di fatto impossibile mantenere il livello di servizio al pari di quello passato». La tesi è stata confermata dal Tar, che ha annullato la delibera con la motivazione che l'adeguamento tariffario avrebbe dovuto essere corrispondente all'effettivo aumento del costo della manodopera, che nei servizi alla persona costituisce la principale voce di costo. La sentenza osserva che gli importi previsti nella delibera non sarebbero stati sufficienti a garantire nemmeno la copertura del costo di produzione e quindi ad assicurare la qualità dei servizi offerti per gli utenti, persone con grave disabilità, malati cronici non autosufficienti, soggetti fragili in generale.

**Nuove regole.** L'assessore alle politiche sociali del Comune di Torino, Jacopo Rosatelli, rivendica la bontà della delibera, che impostava un primo aumento delle rette pari al 3,5%: «La Città non ha mai negato l'esigenza di aumentare le risorse e ha sollecitato la Regione Piemonte a convocare il tavolo regionale dedicato con due successive richieste, del marzo 2025 e del febbraio 2026, peraltro rimaste prive di riscontro».

Adesso, dice l'assessore: «La Città di Torino sta approfondendo il contenuto delle sentenze del Tar Piemonte, anche al fine di valutare una eventuale impugnazione. Il dialogo resta aperto con i gestori, anche in vista della scadenza della convenzione tra Città e Asl riguardante i servizi della disabilità a fine anno, che impone di procedere a nuove determinazioni congiunte». Possibile continuazione della questione legale, quindi, ma anche dialogo aperto con i gestori, perché a fine anno si ridiscutono le regole di ingaggio.

**Il ruolo della Regione.** Non va dimenticato che la partita coinvolge anche – e per molti servizi, soprattutto – la Regione Piemonte, tramite le Asl piemontesi. Nelle strutture residenziali per la disabilità, per esempio, la quota sanitaria del servizio copre il 70% dell'intera retta; per gli utenti in convenzione malati cronici non autosufficienti la percentuale è del 50% del costo totale, così come per i centri diurni. Il mancato adeguamento contrattuale del Comune, insomma, ha pesato sui gestori, ma la parte della Regione è quella più consistente della partita.

**Andrea CIATTAGLIA**



ALLARME SINDACATI

## Torino perde in un anno 12 mila posti di lavoro

In vista delle manifestazioni del 1° maggio i sindacati confederali hanno rilanciato dati diffusi dall'economista Mauro Zangola sulla disoccupazione in crescita nell'area metropolitana di Torino: in un anno sono evaporati 12 mila posti di lavoro (rilevamenti Istat-Inps). Lo scivolo negativo è trainato dalla contrazione del comparto industriale che ha perso 17 mila unità lavorative. A compensare questa allarmante tendenza interviene solo parzialmente la crescita delle imprese del settore terziario, che producono ormai il 70,5% del valore aggiunto, contro il 20,7% della manifattura. Preoccupa anche il dato sulla precarietà dell'occupazione: risulta a termine il 76,7% dei nuovi contratti di lavoro.

## «Non vogliamo essere la città delle armi»

■ Segue da pag. 1

Lo domando a me prima che ad altri perché siamo corresponsabili, le nostre azioni e i nostri stili di vita sono intrecciati: la città siamo noi, tutti insieme. Sappiamo che decenni di crisi industriale hanno lasciato sacche di disoccupazione da risolvere. Nessuno può pretendere che i disoccupati rifiutino le occasioni di lavoro, perché sono l'anello più fragile della catena. Però dobbiamo fermarci e riflettere, se sia umano darci tanto da fare per attrarre e sviluppare fabbriche di armi. So che si preferisce parlare di industria della Difesa, ma è inutile girarci attorno: il mercato degli ordigni di morte sta fiorendo e sta

distribuendo ricchi profitti agli azionisti solo perché le armi vengono usate in altre parti del mondo per uccidere e devastare. Credo che non possiamo cercare la vita con una mano e toglierla con l'altra, non possiamo disgiungere pace e lavoro. Vogliamo affidare alla guerra le speranze del nostro territorio? Carissimi, faccio mie le parole di Leone XIV al corpo diplomatico: non basta parlare di pace, occorre la volontà di smettere di produrre strumenti di distruzione e di morte». La guerra ha radici nell'odio e nelle ingiustizie del mondo, ma è anche un grande business economico e sta spingendo sulla produzione delle armi, probabilmente oltre il bisogno di difesa da parte di un



Paese come l'Italia. Allora fermiamoci, cari amici, e ragioniamo tutti insieme - istituzioni e cittadini, imprenditori, sindacalisti, famiglie - domandiamoci quali persone vogliamo essere, come vogliamo spendere le nostre esistenze e la nostra comunità: eravamo la città delle auto, vogliamo diventare la città delle armi? La Chiesa locale, con la sua Pastorale del Lavoro, è pronta a offrirsi come luogo di incontro, confronto e approfondimento.

✠ **Roberto REPOLE**  
Arcivescovo di Torino  
e Vescovo di Susa

CHIERI - COTTOLENGO

## Hospice, 'farfalle e musica'

Note e farfalle per sostenere il Cottolengo Hospice della Piccola Casa della Divina Provvidenza in via Balbo a Chieri. Dal 2022 in quella che in passato era la casa di riposo delle suore del Cottolengo è attiva una struttura che serve l'Asl To5 ma non solo: accoglie i pazienti affetti da patologie degenerative, che non possono essere seguiti al proprio domicilio, per i quali la terapia attiva non è più appropriata, con lo scopo di prendersi cura anche del paziente inguaribile. Venerdì 8 maggio, alle 21 nella chiesa di San Filippo, il prologo col concerto dei cori «Singtonia» (torinese), diretto da Caterina Cappello, e «PentaGAHmma» (chierese), di cui fanno anche parte persone diversamente abili. L'ingresso è gratuito: le offerte raccolte nella serata verranno devolute all'Hospice.

Sabato 9, a Cascina Matinè (strada Borgarella 10), dalle 10 alle 18.30 si terrà la «Festa delle farfalle», anch'essa destinata alla raccolta di fondi pro Hospice. Si tratta di una iniziativa con stand e laboratori: gli animali della cascina, il regalo autoprodotta o acquistato per la festa della mamma e della nonna, il picnic con la famiglia (alle 12), lo spettacolo di «FabricaDanza» (alle 15.30), l'esibizione del Mago Sereno (alle 17), la merenda con pop corn e zucchero filato.

«I ricoveri sono in aumento», spiega Ferdinando Garetto, responsabile medico dell'Hospice, «questo significa che per molti mesi dell'anno i 21 posti letto sono tutti occupati, anche se non sempre gli invii dagli ospedali e dal territorio sono lineari e omogenei. La lista di attesa finora non ha mai superato la settimana, permettendo una risposta in genere tempestiva».

Nel 2025 il numero dei pazienti accolti è aumentato, 285, cioè 41 in più rispetto all'anno precedente (con una durata media del ricovero di 25 giorni). Il dottor Garetto spiega il senso dei due eventi per l'autofinanziamento: «permettere l'accesso all'Hospice non è un costo per il sistema sanitario, ma un guadagno: ogni giornata in hospice significa minor occupazione di posti letto in ospedale, minor attivazione di servizi di emergenza e terapie intensive, minor patologia del lutto nei familiari troppe volte lasciati soli nell'assistenza ai propri congiunti». Inoltre da due anni l'Hospice chierese è inserito nella rete regionale della donazione e trapianti di organi e tessuti: «il dono delle cornee è un'esperienza sempre più frequente», conclude Garetto, «a oggi il nostro Hospice è ai primissimi posti a livello regionale».

**Enrico BASSIGNANA**

CASA DELLA LEGALITÀ - RESTITUITO ALLA CITTÀ UN BENE CONFISCATO

# Caselle: da mafia a Protezione civile

**D**opo una lunga attesa lunedì 20 aprile a Caselle è stato restituito alla collettività,

un bene confiscato alla criminalità organizzata. L'edificio, in viale Bona 43, è la prima della prima «Casa della Legalità» cittadina e ospiterà la sede del gruppo comunale della Protezione civile. Un passaggio dal forte valore simbolico che rappresenta la trasformazione di un bene sottratto all'illegalità in uno spazio dedicato al servizio pubblico, alla sicurezza ed alla solidarietà. Numerosi i partecipanti all'inaugurazione (nella foto) tra amministratori locali - tra cui il sindaco Giuseppe Marsaglia, il vicepresidente della Regione Piemonte Maurizio Marrone, il vicepresidente del Consiglio comunale di Torino Ludovica Cioria, il vicesindaco metropolitano Jacopo Suppo - associazioni, studenti, rappresentanti delle forze dell'ordine. Ad aprire la cerimonia è il sindaco di Caselle che ha ringraziato tutte le istituzioni coinvolte nel percorso che ha portato alla consegna del bene confiscato. «Senza questi corpi di polizia dello Stato, l'Arma dei Carabinieri, la Guardia di Finanza e tutti gli altri sarebbe difficile convivere e sicuramente non saremmo qui oggi a celebrare questa manifestazione». Marsaglia, ha poi voluto ringraziare, il Dipartimento della Prefettura e l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata: «Dal 2022 hanno lavorato con noi per riuscire a ottenere questo immobile. Ringrazio tutte le istituzioni per la vicinanza e il sostegno, così come la magistratura per il lavoro quotidiano che



svolge e per il sacrificio pagato a carissimo prezzo nella lotta contro la mafia. Grazie alle associazioni impegnate nella promozione della cultura della legalità: la vostra presenza testimonia il valore della giornata che stiamo celebrando». E sulla nuova destinazione d'uso dell'immobile Marsaglia ha evidenziato che «oggi questo bene confiscato alla mafia diventa un luogo di servizio, sicurezza e bene comune: la Protezione civile saprà renderlo vivo e utile per tutta la città». Il sindaco ha ringraziato anche la Regione Piemonte per il contributo economico impiegato nella ristrutturazione dei locali.

Uno dei momenti più significativi della cerimonia è stata l'intitolazione dell'edificio a Graziella Campagna, giovane uccisa dalla mafia nel 1985 a soli 17 anni, scelta dagli alunni delle classi quinte della scuola primaria di Caselle, coinvolti in un percorso didattico sulle vittime innocenti delle mafie. «Sono stato molto colpito dalla scelta dei bambini» ha proseguito Marsaglia «che con l'aiuto degli insegnanti hanno deciso di dedicare questo immobile a Graziella Campagna che forse non tutti - e neppure io - conoscevo la sua storia. Ma quando l'ho letta mi sono davvero emozionato: tanti di

noi sono padri di famiglia ed è difficile immaginare come si possa sopravvivere dopo aver perso un familiare, una ragazza di 17 anni uccisa dalla mafia».

Durante la cerimonia, il Comune ha consegnato la cittadinanza onoraria a Pino Masciari, imprenditore calabrese e testimone di giustizia che da anni vive sotto protezione dopo aver denunciato la 'ndrangheta. «Noi siamo testimoni di giustizia perché lo abbiamo voluto. È stata una scelta di vita» ha detto Masciari «Oggi lo Stato qui si riappropria di qualcosa che era stato sottratto alla società civile. Lo Stato fa un passo avanti e riconquista il territorio».

«Il recupero dei beni confiscati rappresenta un tassello fondamentale della battaglia contro la malavita organizzata» ha poi precisato Marrone «In questi anni abbiamo raddoppiato i fondi regionali, portandoli a quasi un milione e mezzo all'anno per sostenere i Comuni come il vostro: prendere ciò che è frutto del profitto illecito delle mafie e restituirlo alla comunità significa dare il messaggio che la legge è più forte dell'arroganza criminale e affidarlo alla Protezione civile è il modo migliore per restituirlo al territorio».

**Davide AIMONETTO**

ISTITUTO BOSELLI - GLI STUDENTI E LA DETENZIONE A PARTIRE DA UN LIBRO

## Storie di donne in carcere

Dietro le mura di un carcere si nascondono storie che raramente trovano spazio nel racconto quotidiano. In quest'ottica si inserisce l'evento «Donne in carcere» che si è svolto mercoledì 22 aprile presso l'Istituto di Istruzione Superiore Paolo Boselli di Torino (via Montecuccoli 12), coinvolgendo gli studenti in un incontro dedicato alle testimonianze delle detenute.

L'iniziativa è nata a partire dalla lettura in classe del libro «Un giorno, tre autunni. Il tempo dentro il carcere», curato da Brunella Lottero e Cinzia Morone (Paolo Sorba Editore, 2025), con la collaborazione di Assemblea Teatro e Amnesty International. Durante l'anno scolastico, le classi hanno lavorato sul testo, che raccoglie «voci di donne reclusi, con i loro sogni, le loro paure e la loro

rabbia», configurandosi come «un testo nato dal dolore, trasformato in strumento di conoscenza e di dialogo». Nel corso dell'incontro è intervenuta Roberta Camusso, con un passato di detenzione. La sua testimonianza ha affrontato il tema del tempo dilatato della reclusione, i sensi di colpa legati al ruolo di madre e il percorso di riscatto. «Roberta Camusso, ex donna reclusa, ha portato in quella stanza qualcosa che nessun libro da solo può dare» dice Cinzia Morone «la voce viva di chi ha attraversato il buio e ne è uscita». Nel dialogo con gli studenti «i ragazzi le hanno rivolto domande vere, domande che nascono solo quando si è davvero coinvolti e lei ha risposto con una generosità commovente».

L'incontro ha coinvolto le classi 4N e 5N in un percorso che ha messo in relazione

realità diverse come la scuola, la biblioteca, il teatro e i diritti umani. La collaborazione tra Assemblea Teatro, Amnesty International e l'Istituto Boselli ha costituito una componente centrale del progetto didattico. Il libro al centro dell'attività descrive la condizione della detenzione femminile: «Un giorno, tre autunni» rappresenta la lunghezza del tempo quando si è rinchiusi dentro a un carcere, un tempo in cui «le stagioni non possono entrare» e le giornate si dilatano. Nel testo, le donne raccontano ciò che subiscono quotidianamente, dalle loro mancanze e fragilità, fino alle loro speranze e desideri, evidenziando come i sensi di colpa non siano solo verso la legge ma anche verso i propri cari.

**Camilla TREMATORE**



PRESENTAZIONE SALONE DEL LIBRO

## 'Dietro le sbarre' 2° premio don Mecò Ricca

«Don Mecò è tutto ciò che i ragazzi hanno qua dentro. Per ogni cosa lui c'è sempre. Oltre alla Messa della domenica lui c'è anche durante i giorni della settimana: non mancano mai le battute e le risate che facciamo con lui. Don Mecò cerca di non essere solo il cappellano del carcere ma è molto di più, anche per i ragazzi di altre religioni. Lui non è solo un prete, la sua età gli permette di fare il nonno del Ferrante sia con i ragazzi, sia con il personale... Per don Mecò avrò sempre in pensiero bello e affettuoso». Così uno dei ragazzi ristretti nel «Cortile dietro le sbarre» - come don Domenico Ricca, da salesiano chiamato il «Ferrante Aporti» il carcere minorile torinese di cui è stato cappellano per 40 anni - in un tema descriveva don Mecò. Parole che descrivono con efficacia come don Ricca per i minori - «nati in una culla sbagliata» come diceva lui, perché la maggior parte di loro sono ragazzi che finiscono nelle maglie dell'illegalità perché nati svantaggiati - fosse un padre, un maestro, un adulto di riferimento per tutto l'Istituto penale minorile torinese.

A don Domenico Ricca, morto nella il 2 marzo 2024 a 77 anni dopo una malattia che lo ha colpito poco dopo il termine del suo lungo servizio al carcere minorile, l'anno scorso è stato intitolata la Prima edizione del Premio letterario «Dietro le sbarre», promosso dal Forum del Terzo Settore del Piemonte e dai Salesiani di don Bosco del Piemonte della Valle d'Aosta in collaborazione con La Voce e il Tempo e il patrocinio della Città di Torino. I 31 testi scelti dalla giuria - di cui facevano parte tra gli altri gli scrittori Margherita Oggero Margherita e Younis Tawfik - fra gli oltre 850 contributi (saggi poesie racconti di autori di ogni età ed anche dal carcere di Biella e dai giovani ristretti al «Ferrante Aporti» a cui era stata dedicata una sezione speciale) sono diventati un libro. «Dietro le sbarre» (ed. Elledici) sarà presentato al Salone internazionale del Libro (dove lo scorso anno si era tenuta la premiazione) nello stand della Città di Torino sabato 16 maggio alle 18.30. I proventi della vendita del volume verranno interamente devoluti alla comunità per minori Havambée di Alessandria, dove don Mecò era di casa. E in occasione delle presentazioni - a cui interverranno tra gli altri Michela Favaro, vicesindaco di Torino, Gabriele Moroni, portavoce del Forum del Terzo Settore Piemonte, don Leonardo Mancini, ispettore dei Salesiani del Piemonte e della Valle d'Aosta e Diletta Belardinelli, garante dei diritti dei detenuti del Comune di Torino - verrà annunciata la seconda edizione del Premio letterario Mecò.

«Questo libro dà spazio ai ragazzi» scrivono nell'introduzione i confratelli salesiani di don Ricca «Perché è lì che don Mecò ha sempre cercato il senso del suo impegno. Ed è lì che continua a vivere la sua eredità. E forse, tra queste righe, si potrà ancora intravedere, come in controluce, quel sorriso nascosto dietro una barba bianca, pronto ad ascoltare, ancora una volta, le storie dei suoi ragazzi».

La seconda edizione, come verrà sottolineato al Salone, si arricchirà di una nuova sezione dedicata alla musica di cui sarà giurato e ambasciatore del premio Kento Francesco Carlo, rapper e attivista italiano che, attraverso il rap, promuove percorsi educativi e laboratori musicali anche nei penitenziari. (Informazioni: forum@terzo-settorepiemonte.it).

**Marina LOMUNNO**

Province



marina.lomunno@vocetempo.it



MARCO NUZZO, DC

## Alpignano spunta il quarto candidato

Ad Alpignano la competizione elettorale si arricchisce di un nuovo protagonista. Dopo settimane di indiscrezioni, prima della scadenza per la presentazione delle liste si è concretizzata la discesa in campo di un quarto candidato sindaco. Si tratta di Marco Nuzzo, classe 1978, agente immobiliare, alla prima esperienza politica, candidato della lista «Alpignano al Centro - DC Democrazia Cristiana». La presenza della Democrazia Cristiana rappresenta la novità dell'ultim'ora



nello scenario alpighanese, che passa così da una sfida annunciata a tre a una competizione a quattro, in vista delle elezioni amministrative del 24 e 25 maggio 2026. Nuzzo - come confermato dal capolista Alessandro Vacchiotti - si propone come volto nuovo della scena politica locale, puntando su un progetto di area centrista e moderata, in un contesto già caratterizzato da coalizioni consolidate e da candidati di lungo corso.

Alla base della scelta vi sarebbe inoltre, come già avvenuto a Venaria, la volontà di offrire uno spazio e un punto di riferimento a quella parte di elettorato che non si riconosce più negli schemi politici tradizionali. Complessivamente sono dodici le liste a sostegno dei quattro candidati sindaco - Roberto Canola, Marco Nuzzo, Andrea Oliva e Steven Palmieri - per un totale di 169 candidati. Un dato che segnala una forte vitalità del tessuto politico locale e un encomiabile desiderio di partecipazione da parte dei cittadini di Alpignano.

Rinaldo ROCCATI

AMMINISTRATIVE 24-25 MAGGIO/3 - NOVE COMUNI DELLA DIOCESI VANNO ALLE URNE

# MONCALIERI

## Dopo Montagna tre candidati

Domenica e lunedì 24-25 maggio urne aperte anche in 9 Comuni della diocesi di Torino che comprende municipalità nelle Province di Torino, Asti e Cuneo. Nel Torinese, oltre a Venaria, Alpignano e Moncalieri (Comuni con più di 15 mila abitanti dove, se non si elegge il sindaco al primo turno, è previsto il ballottaggio domenica e lunedì 7-8 giugno) si voterà in altri 5 piccoli centri: Givoletto, Osasio, Rivalba, Valperga, Virle e a Moncuoco in provincia di Asti. Nessun Comune del Cuneese dove si vota è in diocesi. Dopo Venaria Reale ed Alpignano andiamo a Moncalieri per conoscere i candidati a sindaco e i loro programmi.

**A**nche a Moncalieri, Comune più vasto e popoloso della Città Metropolitana di Torino (57.527 abitanti) il 24 e 25 maggio si aprono le urne per eleggere il nuovo sindaco e rinnovare il Consiglio comunale. Negli ultimi dieci anni la città è stata governata da una giunta di centrosinistra, guidata da Paolo Montagna eletto per due mandati primo cittadino.

I 43.100 elettori aventi diritto al voto si troveranno a scegliere tra tre candidati. Il primo, Lorenzo Mauro, portavoce del sindaco uscente Montagna sin dal 2020, è stato scelto già a novembre scorso per guidare una coalizione di centrosinistra formata da Pd, Azione con Calenda, Alleanza Verdi Sinistra, Italia Viva, nonché le liste civiche Moncalieri Coraggiosa e Moncalieri più di prima. Si presenta come la naturale prosecuzione del percorso degli ultimi anni, caratterizzati dal rilancio culturale della città, la promozione di iniziative per riportare le persone nelle piazze per riscoprire il valore della comunità. Classe 1988, di origini siciliane e toscane, è laureato in Scienze Politiche e insegna Marketing Politico all'Università di Torino. La sua idea è la «politica come servizio, la Comunità come casa e le persone come orizzonte. Moncalieri mi ha dato molto. È la patria a cui ho scelto di affidare i miei sogni, diventati motore di un grande progetto collettivo» sottolinea Mauro «Ora sento che è arrivato il momento di restituire, di mettermi in gioco fino in fondo e di costruire - insieme ai miei compagni di viaggio - la prossima pagina della nostra storia».

Il programma di Mauro e della sua squadra si articola su cinque priorità per la Moncalieri del futuro: sicurezza e decoro (strade pulite, spazi curati, verde manutenzione, meno abbandoni e più rispetto dei luoghi comuni); lavoro buono e sviluppo per attrarre investimenti e creare occupazione di qualità; scuola e cultura, ovvero l'impegno di prendersi cura dei ragazzi e delle famiglie attraverso edifici sicuri, servizi efficienti e una cultura diffusa, accessibile; salute come diritto e priorità concreta da perseguire attraverso la tutela dell'Ospedale Santa Croce



Moncalieri, il castello; piazza Vittorio Emanuele II

e dei servizi territoriali, ma anche garantendo qualità dell'aria e degli spazi verdi; giovani come presente e futuro della città.

Per il centrodestra correrà invece alla poltrona di sindaco Maurizio Fontana, 66 anni, noto in città per la sua impresa dolciaria, la Daf, nata nella borgata Moriondo e da qualche anno trasferita a Trofarello. Perito elettrotecnico, Fontana, che in gioventù è stato segretario politico della sezione di Trofarello del Partito Repubblicano e candidato al Comune di Moncalieri negli anni '80, è stato scelto solo a marzo per guidare la coalizione composta da Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Udc e Noi Moderati. Il programma elettorale pertanto è ancora in fase di definizione, ma Fontana afferma che «sono molti i cittadini che vogliono

raccontare quale Moncalieri vorrebbero, piuttosto di quelli che vogliono sapere quali cose ho in programma di fare. Questo a mio avviso conferma che c'è bisogno di manutenzione degli spazi pubblici e delle aree verdi e miglioramento dei servizi». Elementi che ritornano tra i

principali indirizzi programmatici già delineati, in cui spiccano la valorizzazione e il rilancio del centro storico; l'avvio di un nuovo piano regolatore orientato a uno sviluppo urbanistico equilibrato; un piano strutturato di manutenzione degli spazi pubblici e delle aree verdi; il potenziamento del trasporto pubblico con l'obiettivo di garantire collegamenti più efficienti tra tutte le borgate; una revisione del servizio di raccolta rifiuti, per migliorarne la qualità e ridurre l'impatto economico sui cittadini; il rafforzamento delle politiche per la sicurezza urbana, attraverso maggiore presidio del territorio, collaborazione con le forze dell'ordine e interventi mirati nelle aree più sensibili.

Terzo e, per ora (mentre andiamo in stampa, mercoledì 29 aprile), ultimo sfidante, è Arturo Calligaro, sostenuto dalla lista civica l'Altra Destra Moncalieri. Figura storica della politica locale, Calligaro, nato nel 1954 e consigliere comunale da oltre 30 anni, ha recentemente lasciato il Carroccio per il gruppo di Futuro Nazionale del generale Vannacci e si definisce come «il vero centrodestra del territorio».

Nelle settimane che mancano all'appuntamento elettorale proseguiranno gli incontri dei candidati nelle piazze e nei mercati della città per farsi conoscere e presentare il proprio programma, dopodiché il 24 e 25 maggio ai moncalieresi la scelta del futuro della città e in caso di non elezione del sindaco al primo turno si terrà il ballottaggio domenica e lunedì 7-8 giugno.

Francesca CASETTA



PERSI 12 MILA POSTI DI LAVORO

## 1° maggio amaro ieri automobili oggi armamenti

Da almeno 20 anni Primo Maggio a Torino ha un sapore amaro, in uno scenario di conflitti sempre più vicini che ridefinisce anche le geografie industriali del nostro territorio. Secondo i dati Istat da inizio anno sono 12 mila i posti di lavoro svaniti nel nulla, 12 mila famiglie che guardano al futuro con angoscia, causa la deindustrializzazione che continua a mordere i fianchi di quello che un tempo era il motore del Nord Ovest. La cassa integrazione è ormai la normalità per molti altri lavoratori, che in alcuni casi hanno trascorso più anni di lavoro sotto ammortizzatori sociali che regolarmente. Il tutto speso dai conti pubblici. Lear, Primotecs, Alstom - Il 1° Maggio 2027 per la Lear di Grugliasco sarà decisivo: 365 giorni di attesa per gli altrettanti lavoratori e lavoratrici che nei prossimi 24 mesi saranno coinvolti dalla cig. Nel 2027 la festa del lavoro sarà anche il giorno della cessione del ramo d'azienda in seguito alla riorganizzazione aziendale richiesta dalla Mechatronix. Salvo nuovi colpi di scena dal 1° maggio 2027 insieme allo stabilimento alle porte di Torino, anche i 365 dipendenti cambieranno datore di lavoro grazie a un accordo tra Fim, Fiom, Uilm Torino e le due aziende coinvolte dopo le incertezze di questi mesi. C'è anche la legittima preoccupazione dei lavoratori della Primotecs di Villar Perosa, o le tensioni che attraversano poli produttivi di rilievo come l'Alstom. Vertenze aperte, tavoli di crisi infiniti, ammortizzatori sociali agli sgoccioli: la fame di lavoro a Torino e provincia è un'emergenza sociale tangibile, quotidiana e disperata. L'estrema vulnerabilità economica interroga la città e la nostra diocesi come ricorda l'Arcivescovo Repole nel suo messaggio. Armi - Mentre l'industria manifatturiera civile arranca, c'è un settore che non conosce crisi, le cui commesse crescono a dismisura trainate dai venti cupi dei conflitti in Ucraina, in Medio Oriente e in molte altre aree del globo: l'industria degli armamenti e delle tecnologie militari. Il Piemonte, con le sue storiche eccellenze nell'aerospazio e nella mecatronica, è al centro di questo rilancio economico e produttivo. Recentissimo il via libera della Giunta Comunale torinese alla richiesta delle società Leonardo e Thales Alenia Space di demolire e ricostruire un fabbricato produttivo dismesso nella zona nord di Torino, Circoscrizione 4. Il dibattito è aperto e la conversione delle fabbriche di auto in fabbriche di morte sembra una prospettiva presa in considerazione da molti brand famosi in tutto il mondo. Ma a quale prezzo? Può la ripresa occupazionale di un territorio basarsi sugli armamenti? Come ricorda l'Arcivescovo, decenni di crisi hanno lasciato sacche di disoccupazione pesantissime e «nessuno può pretendere che i disoccupati rifiutino le occasioni di lavoro, perché sono l'anello più fragile della catena». Politica, istituzioni, imprenditoria e comunità cittadine e religiose sono chiamate quindi a una profonda riflessione di sistema. Accettiamo qualsiasi tipo di lavoro, purché sia lavoro?

Il rischio concreto è quello di scivolare in una sorta di rassegnazione cinica, in cui il boom delle commesse militari viene salutato esclusivamente come una boccata d'ossigeno per il Pil locale o come motore di rilancio, dimenticando che quei prodotti, una volta esportati, seminano distruzione. Si preferisce usare il termine edulcorato di «industria della Difesa», ma la realtà ineludibile è che i ricchi profitti distribuiti agli azionisti derivano dal mercato della guerra.

Emanuele FRANZOSO

ATTUALITÀ

LA VOCE  
 IL TEMPO

**L'**ultimo pacchetto-pacchetto-sicurezza, il quarto varato dal Governo Meloni, è legge in vigore dal 25 aprile. Si conclude in tal modo la procedura di conversione del decreto-legge adottato dall'esecutivo nel febbraio scorso sollevando critiche per almeno tre ragioni. Perché è risultato quantomeno dubbio il requisito di straordinaria «necessità ed urgenza», che la Costituzione esige affinché il Governo possa legiferare, pur in via d'eccezione e provvisoria (art.77 Cost.). Perché il decreto sottoposto da Palazzo Chigi alle Camere per la conversione ha rivelato una eccessiva eterogeneità di contenuti. Perché i tempi inevitabilmente ristretti della discussione parlamentare, tanto più con schiera-

e alla persona - senza alcuna preliminare verifica empirica di quanto davvero necessario. Rimane fondato il dubbio che l'incremento di queste norme, più che a colmare vuoti di tutela - in un sistema penale sovraccarico e di sempre più difficile gestione -, miri ad inviare messaggi di fermezza. E tuttavia, il pacchetto è divenuto legge, con una quarantina di articoli che spaziano dalla sicurezza pubblica alla procedura penale, dal funzionamento delle forze di polizia all'immigrazione. Limitando l'attenzione al nucleo centrale - quello appunto dedicato alla sicurezza -, il punto è ora verificare se ed in quale misura la sua applicazione sia in grado di garantire l'equilibrio tra l'interesse pubblico perseguito dal legislatore e i diritti individuali protetti dalla Costituzione (1948), dalla Convenzione europea



**Ha sollevato critiche per almeno tre ragioni: dubbio il requisito di necessità ed urgenza; eccessiva eterogeneità dei contenuti; tempi ristretti hanno fatto mancare l'approfondimento necessario a soluzioni di qualità**

menti fortemente polarizzati, non hanno consentito l'approfondimento necessario a soluzioni di qualità. Su quest'ultimo aspetto, l'esempio più deludente è stato offerto dal riconoscimento, in sede di conversione, di compenso a favore dei legali che assistono gli stranieri nelle procedure di rimpatrio volontario «ad esito della partenza». Pur a fronte della manifesta incompatibilità di tale disposizione con il ruolo del difensore così come strutturato nel nostro sistema e presidiato dalla Costituzione (art.24), si è giunti al paradosso di mantenerla nella legge e allo stesso tempo di deciderne l'abrogazione con contestuale separato decreto-legge.

Se l'iter che ha condotto all'adozione del pacchetto non è stato virtuoso, non mancano le riserve neppure per il merito. In particolare, la scelta di ampliare i poteri di polizia in funzione di prevenzione non cessa di sollevare perplessità. Come pure suscitano riserve l'ininterrotta creazione di nuove fattispecie penali e l'inasprimento di pene - in tema di armi e offese al patrimonio

dei diritti dell'uomo (1950) e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (2000). A questo test, insieme di realtà e legalità, sono chiamate le autorità amministrative che giudicatrici e, in ultima eventuale istanza, la Corte costituzionale e le Corti europee di Strasburgo e Lussemburgo. Si pensi ad es. al potere conferito ai prefetti dalla nuova legge (art.4) di allontanare da (o interdire l'accesso a) aree urbane a densità criminale individui che tengono «comportamenti violenti, minacciosi o insistentemente molesti che impediscono la libera e piena fruibilità delle stesse e determinano una situazione di concreto pericolo per la sicurezza» e che in passato hanno anche subito denunce per delitti contro la persona e il patrimonio o in materia di droga e armi. Trattandosi di provvedimento che limita la libertà di circolazione (art.16 Cost.) e che addirittura può comprimere la libertà personale (art.13 Cost.) - come nel caso le zone interdette siano estese -, è compito dei rappresentanti locali del Governo ancorare la sussistenza dei due presupposti personali a

PRIMO PIANO - IL CORTOCIRCUITO SUI MIGRANTI, L'INTERVENTO DEL COLLE



**Cosa prevede la nuova norma sui migranti**

Il decreto legge Sicurezza, arrivato a Montecitorio senza un vero esame parlamentare, si era incagliato la settimana scorsa sulla questione dei «rimpatri» a pochi giorni dalla scadenza prevista per la sua approvazione (25 aprile).

Sotto osservazione era finita una norma, inserita al Senato, per rilanciare i «rimpatri volontari assistiti». Nella versione uscita dalla Prima commissione di Palazzo Madama si prevedeva un incentivo di 615 euro per gli avvocati, riconosciuto se il rimpatri andava a buon fine e gestito attraverso il Consiglio nazionale forense (Cnf). Un meccanismo che ha sollevato subito dubbi di incostituzionalità.

La correzione - dopo giorni di caos e divisioni dentro la maggioranza, le opposizioni che obiettano nel merito e sul metodo, una maratona faticosissima iniziata nel pomeriggio di mercoledì 22 aprile - è arrivata con un decreto correttivo sulla norma sui rimpatri approvato in Consiglio dei ministri (per la prima volta si fa un decreto in correzione di un decreto appena approvato): si amplia la platea dei soggetti coinvolti - non solo gli avvocati, ma una serie di soggetti che il Viminale dovrà indicare - si elimina il riferimento alla collaborazione fornita al Viminale dal Consiglio nazionale forense e si sgancia il pagamento dal risultato (la corresponsione del compenso avviene alla conclusione dell'iter amministrativo). Il contributo viene riconosciuto comunque, anche in caso di diniego.

Restano i dubbi sulle coperture finanziarie: le risorse previste coprirebbero poco più di duemila pratiche in tre anni.

C.MAU.



**La scelta di ampliare i poteri della polizia in funzione di prevenzione solleva perplessità. Suscita riserve anche l'ininterrotta creazione di nuove fattispecie penali**



**Affinché le libertà fondamentali di ciascuno si mantengano robuste, è bene che la magistratura si dimostri ancor più all'altezza del ruolo assegnatole**

solidi e riscontrabili elementi di fatto davvero significativi di pericolosità.

Lo stesso vale per il nuovo trattenimento fino a dodici ore, che la polizia, in occasione di manifestazioni pubbliche, può effettuare nei confronti di persone per le quali «sussista un fondato motivo di ritenere che pongano in essere condotte di concreto pericolo per il pacifico svolgimento» delle manifestazioni stesse. (art.7). Il fatto che la misura comporti la privazione della libertà personale impone innanzitutto alle forze dell'ordine di fondare la prognosi di pericolosità delle persone facendo un uso rigoroso e motivato degli indicatori che la legge fornisce. Altrettanto cruciale è che l'autorità giudiziaria - precisamente il pubblico ministero - eserciti, pur nei tempi strettissimi consentiti dalla procedura, il tempestivo ed effettivo controllo sulla legalità dell'operato della polizia (art.13 Cost), se il caso ordinando l'immediata liberazione del trattenuto.

Come accennato, la legge in esame conferma il favore per un sistema di sicurezza pubblica progressivamente fondato sulla prevenzione con ampliamento dei poteri riconosciuti alle autorità amministrative. Al riguardo, oltre all'interdizione prefettizia ed al trattenimento coattivo di polizia di cui s'è fatto appena cenno, non vanno dimenticati l'arresto in flagranza differita in occasione di manifestazioni (art. 4) e le perquisizioni di iniziativa (art.7). Affinché le libertà fondamentali di ciascuno si mantengano robuste è bene che la magistratura si dimostri ancor più all'altezza del ruolo assegnatole. Quello di garante, indipendente e responsabile, del diritto e dei diritti.

Alberto PERDUCA

INTERVISTA - IL PRESIDENTE DELL'UNIONE INDUSTRIALI DI TORINO: LE TENSIONI GEOPOLITICHE IMPATTANO SULLA FIDUCIA DELLE IMPRESE

**L**a buona notizia è che le industrie torinesi stanno resistendo al terremoto della guerra in Medio Oriente, per ora niente tagli ai posti di lavoro. La notizia cattiva è che le imprese resistono, ma non potranno farlo in eterno». Così Marco Gay, presidente dell'Unione Industriali di Torino, a due mesi dall'inizio del conflitto in Iran.

**Per quanto tempo si può pensare di reggere il blocco o anche solo il rallentamento dei trasporti via mare?**

Difficile rispondere, ma parliamo di qualche mese. Se il blocco dello Stretto di Hormuz durasse ancora un anno, in ipotesi, risulterebbe insostenibile per tante imprese di casa nostra. Noi monitoriamo circa 2.300 aziende iscritte all'Unione Industriali, sappiamo che stanno affrontando rincari di ogni genere: tante lavorano senza profitto o addirittura in passivo.

**Come ci riescono?**

Cercano di migliorare l'efficienza dei processi produttivi, ma sostanzialmente danno fondo alle riserve finanziarie, stanno erodendo il patrimonio sperando che la situazione si sblocchi. È evidente che non potranno proseguire a lungo con questo sistema tappabuchi. Ma è anche realistico sperare che, a guerra terminata, gli scambi ripartiranno, probabilmente riprenderan-



## Gay: «Priorità a investimenti, energia e innovazione»

trano poco: la Difesa è un'esigenza ineliminabile delle democrazie occidentali. Credo che dalla crisi dell'Ucraina in poi l'Europa stia facendo molto bene ad attrezzarsi per rinforzare i propri sistemi di difesa. Vista dal punto di vista delle industrie di casa nostra, la ricerca militare e aerospaziale ha sempre avuto ricadute importanti in settori del tutto estranei al comparto bellico e sono questi che ci devono interessare di più: dobbiamo cogliere questo tempo per specializzare le industrie di casa nostra nei comparti tecnologici di avanguardia. La Difesa ci dà l'occasione, ma noi cerchiamo di rispondere guardando al di là dell'emergenza militare.

**Quale messaggio vorrebbero lanciare gli industriali ai signori della guerra?**

Che siano trasparenti, perché le ragioni dei conflitti non sono chiare. È lecita la sensazione che le guerre vengano scatenate con secondi fini, inconfessabili. Si dice che si bombarda per liberare un popolo oppresso, è sempre vero? Oppure lo si fa per interessi economici, ad esempio la partita delle risorse naturali? Non entro nel merito, però mi interrogo. Anche perché la mancanza di chiarezza, al di là della tragedia dei morti e delle terribili distruzioni, è difficilmente tollerabile anche per le imprese di casa nostra. Sta producendo danni di cui non sentiamo la mancanza.



**«Monitoriamo circa 2300 aziende. Per ora resistono al terremoto della guerra, ma non potranno farlo in eterno. Per ora niente tagli ai posti di lavoro»**

no più decisi di prima. Mi sembra significativo che il conflitto mediorientale non abbia paralizzato gli investimenti strategici delle nostre imprese: sono in lieve calo, dell'1 per cento, si poteva temere reazioni molto più allarmate. Nella fatica, prevale un certo ottimismo.

**Quali rincari stanno pesando di più sulla produzione delle fabbriche di casa nostra?**

Ovviamente quello dell'energia, gas e petrolio, che le navi bloccate nel mare di Hormuz hanno portato a livelli tariffari insostenibili. Se prima della guerra le industrie torinesi pagavano 110 euro per Megawatt/ora di energia, a inizio aprile sono arrivate a spendere 160 euro, quasi il cinquanta per cento in più. Ora siamo attorno a 150 euro. Sembrano dati lontani dalla vita quotidiana delle famiglie e invece stanno arrivando nei negozi, anche nelle bancarelle della frutta e della verdura, dove i prezzi schizzano alle stelle. Chi ha cercato di farci

credere che la globalizzazione non esiste viene oggi drammaticamente smentito dai fatti: l'intero mondo è collegato e connesso, dagli alti livelli della finanza fino all'ultimo banco dei mercati rionali.

**Irrisolubile il problema energetico?**

Nel breve periodo l'unica risposta seria e concreta può e deve essere europea. L'Italia importa buona parte dell'energia di cui necessitano le industrie. Dal 2027 andremo a ridere: l'Unione europea ha vietato di continuare ad acquistare gas russo... Nel medio e lungo periodo sarebbe intelligente riaprire la discussione sul fatto che abbiamo messo al bando l'energia nucleare, eppure la compriamo dalle centrali nucleari della Francia. Forse la crisi energetica prodotta da questa ennesima vicenda iraniana, dopo quelle che infiammarono il mondo nel 1973 e nel 1979 senza insegnare nulla, può darci l'occasione per riaprire il discorso e immaginare finalmente politiche energetiche per il nostro Paese. Non credo che le fonti rinnovabili saranno mai sufficienti.

**Altri contraccolpi della guerra?**

C'è il costo del trasporto delle merci, aumentato del 22 per cento dall'inizio della guerra. Se le navi container vengono costrette a fare lunghissimi giri in mare per raggiungere l'Europa, se impiegano 15 giorni in più, è logico che le spese di trasporto aumentino. Questo vale per le materie prime attese dalle fabbriche torinesi

e vale per le merci che stiamo cercando di esportare, ma arrivano a destinazione in tempi dilatati e a carissimo prezzo. Quando parliamo di petrolio che viaggia con il contagocce dobbiamo ricordare che questa risorsa fossile non serve solo a far girare i motori: dal petrolio si ricavano tutte le plastiche, quindi l'allarme è generale, tocca tutte le produzioni, anche quella degli utensili da cucina, dei guanti da chirurgo... La guerra ha incagliato il sistema. Metà dei container sono bloccati a Hormuz e ci si deve tutti accontentare dei rimanenti, ce li contendiamo, con le merci ferme nei porti per settimane, le esportazioni in grave contrazione.

**Quali dati sull'export?** Siamo tenendo di conoscere quelli del primo trimestre 2026, ma esiste già un rapporto congiunturale che misura le previsioni degli industriali piemontesi, solitamente azzeccate: le aziende locali prevedono di dover sopportare un calo di esportazioni pari al 6 per cento. È pesante.

**Quanto incidono le esportazioni in Medio Oriente sul totale dell'export piemontese?**

Pesano per il 5 per cento, non poco. Il grosso dell'export piemontese è diretto in Francia, Germania, Stati Uniti e Giappone, ma il Medio Oriente ha il suo spazio. Vendiamo nell'area di guerra un ampio spettro di prodotti, dall'agroalimentare al metalmeccanico, dalla moda ai gioielli, alla logistica. Meglio: vendevamo. Ora il



**«Le nostre imprese pagano di più l'energia (da 110 a 150 euro per MWh), mentre prevedono un calo dell'export del 6 per cento. È pesante»**



**«Chiediamo al Governo e all'Unione europea che in questo tornante così difficile della storia si faccia politica industriale e più chiarezza sulle regole. Serve certezza»**

grosso è bloccato oppure molto rallentato.

**Scambi commerciali con l'Iran?**

No, in Iran c'è l'embargo.

**Torino ha varie industrie legate al comparto militare: anche queste sono penalizzate dalla guerra?**

L'industria della Difesa ovviamente non è penalizzata, forse è l'unica a non rallentare, sta sviluppando.

**Notizia buona o cattiva?**

Né buona, né cattiva, qui le categorie morali c'en-

**Quale messaggio al Governo italiano?**

Anche al Governo (e all'Unione europea) chiediamo che in questo tornante così difficile della storia si faccia politica industriale e molta più chiarezza sulle regole. Non che il Governo italiano o l'Europa abbiano in mano le leve della guerra, ma il controllo delle politiche industriali e della loro durata, sì e serve certezza: gli industriali devono poter conoscere con precisione l'entità e i tempi degli investimenti pubblici, delle politiche fiscali, degli incentivi, delle strategie di sviluppo delle infrastrutture. Al Governo, purtroppo, non si può chiedere che fermi la guerra, ma che ci metta in condizione, dialogando con l'Europa, come sta avvenendo, di affrontare l'emergenza con regole chiare, che permettano di programmare il futuro. Il principale problema delle imprese è sempre l'incertezza. Senza certezza, non possiamo continuare ad investire ed avere fiducia, si rischia di fermarsi.

**Alberto RICCADONNA**

**Marco Gay, presidente dell'Unione Industriali di Torino**

SCENARI - L'ATTENTATO AL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA, LA STASI TRA GUERRA E DIPLOMAZIA, I NODI DELLO STRETTO DI HORMUZ E D

## No primarie da Prodi, D'Alema e Salis

■ Segue da pag. 1

processo programmatico, dal basso, per far emergere nuove idee, con una sinistra non chiusa in se stessa, ma aperta all'incontro con le componenti riformiste e moderate radicate nella Costituzione. Lo scontro Conte-Schlein sarebbe invece divisivo e, quindi, negativo per la coalizione.

In precedenza il padre dell'Ulivo Romano Prodi aveva ritenuto prematura la priorità alle primarie, auspicando la definizione di una comune base programmatica per tutta l'area del «campo largo». Anche l'ex presidente dell'Europa ritiene essenziale l'incontro tra centro e sinistra, riformisti e radicali, come avvenne nelle due elezioni vinte dall'Ulivo, nel '96 e nel 2006. Soprattutto Prodi insiste su un progetto di società democratica e pluralista, essendo insufficiente dire «no» al governo, nonostante i suoi errori.

La terza voce dissenziente è quella della nuova leader dell'area riformista, la sindaca di Genova Silvia Salis, esclusa dalle primarie Schlein-Conte (secondo l'eminenza 'grigia' del Pd, Franceschini, solo la segretaria ha diritto di «correre» nei gazebo). Alla trasmissione di Fabio Fazio sul Nove, la Salis (confusa da Salvini con l'europarlamentare «ribelle» di Avs) ha dichiarato che non andrebbe a votare per primarie «bloccate». Contestuale la richiesta di un «campo largo», non ristretto ai partiti e ai suoi leader, con una vasta partecipazione popolare.

D'Alema, Prodi, Salis, tre voci diverse del centro-sinistra, esprimono il disagio per un dibattito politico che sembra esaurirsi ad uno scontro a tre, Meloni-Schlein-Conte, con il prevalere degli aspetti leaderistici su quelli programmatici e di governo, per l'oggi e il domani. Un anno elettorale in questo clima non è di buon auspicio, come si è visto anche negli incidenti che hanno turbato la Festa della Liberazione, da Roma a Milano, da Torino a Bologna...

Nel destra-centro la novità politica continua ad essere rappresentata dai movimenti di Forza Italia, sotto la guida dei fratelli Marina e Pier Silvio Berlusconi. A Milano gli Azzurri hanno partecipato al corteo del 25 aprile ed un loro esponente, al «Corriere della Sera», ha dichiarato che in caso di «pareggio» alle prossime politiche, Forza Italia potrebbe sostenere un governo di larghe intese, com'è già avvenuto con i premier Letta, Renzi, Gentiloni e Draghi. Peraltro nel Governo Meloni è sempre scontro tra i due vice, Tajani e Salvini: la Lega vuole rompere i vincoli europei sul bilancio, Forza Italia difende gli accordi con Bruxelles e teme

conseguenze finanziarie sui mercati per la rottura dei patti Ue.

La Meloni, dopo l'attacco di Trump e la sconfitta di Orban, si mantiene a metà strada tra l'alleanza con la Destra sovranista europea e il dialogo (necessario) con Bruxelles. Premono inoltre i molti nodi da affrontare, dalla lotta alla recessione economica scatenata dall'attacco Usa-Israele all'Iran, ai nuovi problemi del ministero della Giustizia, ov'è scoppiato un conflitto sorprendente tra Nordio e il Quirinale per la grazia concessa all'ex consigliera regionale berlusconiana Nicole Minetti. Dopo un'accurata inchiesta del «Fatto Quotidiano» su un'adozione in Uruguay della Minetti, il Capo dello Stato ha chiesto al ministe-



ro - promotore della richiesta di grazia - di accertare la realtà dei fatti denunciati (sottintesa la possibilità di revoca del provvedimento). Come ha scritto Marcello Sorgi su «La Stampa», anche dopo il referendum perso sulla giustizia il ministro Nordio incappa spesso in nuovi, gravi incidenti. L'opposizione ne chiede la revoca, la Meloni non vuole «rimpasti». Ma la stabilità non è un valore aggiunto se determina il «congelamento» dei ministeri, compreso quello delle Imprese e del Made in Italy del titolare Urso, sommerso da vicende industriali irrisolte, dall'Ilva alla crisi dell'auto, per cui la Cgil di Landini è giunta a chiedere l'ingresso dei cinesi!

Possiamo restare fermi sino alle politiche dell'autunno 2027?

Mario BERARDI

# Trump e le tensioni tra i Paesi dell'Opec e del Golfo

Il presidente Donald Trump sfugge a un ennesimo attentato - il terzo, in meno di due anni - e resta in stallo nelle trattative con l'Iran, dove fa irruzione il presidente russo Vladimir Putin, schierato con Teheran. Gli sviluppi dell'inchiesta sul fallito attentato di sabato alla cena dei corrispondenti dalla Casa Bianca, all'Hilton International di Washington, sono segnati da uno strascico, tipicamente americano, di polemiche sulle carenze della sicurezza e soprattutto di complottismi.

E le «lezioni di democrazia sottilmente impartite» da un re a un presidente hanno segnato, martedì, l'attualità statunitense, relegando in secondo piano la guerra - ormai di parole - con l'Iran e il corollario della decisione degli Emirati arabi uniti di lasciare l'Opec.

Fanno pure notizia gli strascichi delle vertenze giudiziarie aperte dal presidente Trump contro i suoi nemici. Protagonista di questa puntata è la famiglia Comey: il padre, James, ex direttore dell'Fbi, è stato di nuovo incriminato, dopo che un giudice federale s'era rifiutato di rinviarlo a giudizio, considerando le prove a suo carico inconsistenti.

**Usa-Gbr: la missione di buoni uffici di Carlo III, critiche con humour**

La visita a Washington di re Carlo III d'Inghilterra e i suoi discorsi al Congresso e alla cena di gala la sera alla Casa Bianca dovevano «ricucire» lo strappo nella «relazione privilegiata» fra Usa e Gran Bretagna provocato dalle decisioni di Trump e dalle reazioni del premier Keir Starmer. L'occasione è il 250° anniversario dell'Indipendenza degli Stati Uniti che è l'anniversario della vittoria delle fino ad allora 13 colonie inglesi nella guerra di secessione dalla Gran Bretagna.

L'obiettivo è stato sostanzialmente raggiunto, forse anche perché Trump non ha colto tutti i messaggi subliminali (ma non troppo) che il re ha messo in filigrana nei suoi interventi: sottili critiche al magnate Presidente, dall'in-

venuto a mantenere il sostegno all'Ucraina all'elogio dell'equilibrio dei poteri dello Stato garantito da quei *checks and balances* per cui Trump ha pochissimo rispetto.

I media americani e britannici lo raccontano, anche con giochi di parole divertenti. La Fox, che di solito non scherza con Trump, prende spunto da un regalo fatto dal re al presidente e titola: «Dateci un anello», 'ring', in inglese, giocando con l'asso-

l'avrebbe voluta. Nessuno vuole parlare con Trump, nessuno vuole esporsi al rischio di essere 'bullizzato' nello Studio Ovale.

**Iran: stasi tra guerra e diplomazia, i nodi di Hormuz e dell'economia**  
L'enfasi mediatica sulla visita del monarca britannico - la prima a Washington da quando è re - coincide con una stasi nel conflitto con l'Iran: la tregua militare sostanzialmente tiene, fatto salvo



**Attesa per la nuova proposta di pace dal regime iraniano. Per il «New York Times» il Tycoon non è soddisfatto perché si rinvia la questione nucleare**



nanza con 'king', re, ed evocando in tal modo l'accusa a Trump di comportarsi come un re (di qui, il movimento di protesta No Kings). Carlo III ha anche respinto «gentilmente» - l'avverbio, come le «lezioni di democrazia», sono del «New York Times» - gli attacchi di Trump al suo Paese e alla Nato e ha «sottilmente, ma efficacemente» - il virgolettato è della Cnn - messo in guardia l'America dai pericoli che corre la democrazia. Politico scrive: «Dove Trump vede due re, Carlo vede qualcos'altro». Carlo ha sempre avuto cura di non nominare Trump, quando le sue parole potevano apparire critiche, tenendo i discorsi sulle generali. Ma la missione di buoni uffici a Washington di re Carlo III non è sostenuta dall'opinione pubblica del suo Paese: una metà degli intervistati in un sondaggio non

quanto avviene in Libano; lo stallo diplomatico resta; lo Stretto di Hormuz rimane chiuso, con pesanti ripercussioni economiche globali.

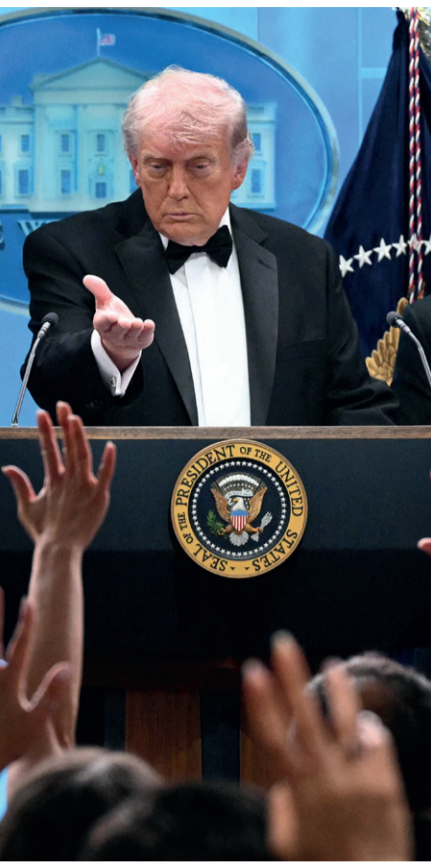
Per il «New York Times», Trump non è soddisfatto dei piani dell'Iran per la riapertura dello Stretto, perché rinviano a un secondo momento la questione dei programmi nucleari iraniani. Invece, secondo il «Wall Street Journal», l'Iran ha un problema opposto: un surplus di petrolio estratto che non riesce a vendere o comunque ad esportare, causa il blocco dei porti imposto dalla US Navy (ne ha così tanto di invenduto che ne sta riempiendo i serbatoi).

I negoziati tra Usa e Iran diventano una prova di surplacce per vedere chi cede prima, se Teheran che ha la necessità di vendere il petrolio per rimpinguare le casse dello Stato; o Washington, che avverte la pressione dei consumatori americani e non solo per l'aumento dei costi.

Le ansie energetico-economiche sono acute dalla decisione degli Emirati arabi uniti di lasciare l'Opec, l'Organizzazione dei Paesi produttori di petrolio, e di fare «cavaliere solitario»: la mossa evidenzia il contrasto tra gli Emirati e l'Arabia Saudita, considerata la potenza sunnita egemone regionale, in



ELL'ECONOMIA



antitesi all'Iran scita. L'Opec è stata recentemente oggetto di critiche anche da parte di Trump, che avrebbe voluto aumenti della produzione per calmierare i prezzi.

La frattura in seno all'Opec evoca ulteriori problemi per gli approvvigionamenti energetici di mezzo Mondo, in costanza di chiusura dello Stretto di Hormuz. Essa è intervenuta proprio nel giorno in cui il prezzo della benzina alla pompa negli Usa toccava livelli medi record dalla primavera 2022, cioè da subito dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia: 4,18 dollari al gallone, con un balzo dell'1,6% in 24 ore.

Dati che suonano male per Trump e per le prospettive dei repubblicani nelle elezioni di midterm, che si terranno il 5 novembre. E che possono indurre Trump a cercare di chiudere in fretta la guerra all'Iran: secondo Axios, il magnate Presidente avrebbe chiesto alla sua intelligence di sondare come Teheran reagirebbe a una dichiarazione unilaterale di vittoria acquisita - non si sa bene a che titolo - e di cessazione delle ostilità.

Racconta una realtà diversa il «Wall Street Journal», secondo cui Trump ha invece chiesto al suo staff di prepararsi a un blocco prolungato dei porti iraniani e, quindi, a una chiusura altrettanto lunga dello Stretto di Hormuz: lui, in realtà, vorrebbe una vittoria chiara, rapida, definitiva, ma nessuna delle opzioni in suo possesso gliela garantisce. Per il quotidiano economico, anche gli iraniani hanno la percezione d'essere entrati in una spirale negativa per il loro Paese, che potrebbe rivelarsi letale: «Le aziende chiudono, la disoccupazione aumenta e i prodotti alimentari sono sempre più inaccessibili» perché scarsi e molto cari.

A fronte dell'assenza di mosse americane, c'è, invece, grande dinamismo della diplomazia iraniana: il ministro degli esteri Abbas Araghchi, dopo tappe in Pakistan e Oman, è stato a San Pietroburgo e ha incontrato Putin per due ore, ottenendo sostegno nel conflitto e incoraggiamento a una soluzione diplomatica.

**Giampiero GRAMAGLIA**

VATICANO - IL VIAGGIO RIVELA IL CUORE MISSIONARIO DI PAPA PREVOST. L'APPELLO: «C'È BISOGNO DI PACE»

# Leone XIV e l'Africa, una Chiesa giovane e in crescita

**N**ell'Algeria definisce l'importanza del ruolo e della collaborazione tra le religioni; in Camerun parla di riconciliazione; in Angola nota che «la pace non si decreta ma si vive»; in Guinea Equatoriale sottolinea l'importanza della Dottrina sociale della Chiesa per leggere le «*Rerum novarum*, cose nuove» descritte da Leone XIII nell'enciclica del 1891.

È una delle possibili sintesi della visita in Africa, dal 13 al 23 aprile, di Leone XIV che - fatta eccezione dell'Algeria, massicciamente musulmana - è accolto da bagni di folla, anche se i giornali, non solo italiani, puntano tutto (o quasi) sugli insulti del «pifferaio magico» di Washington. Una trappola che il Papa di Roma disinnescava con eleganza e con la semplicità di chi vive sui livelli di Dio e della Chiesa. Non va tirato per la talare. In aereo al rientro, sulla spinosa questione della benedizione delle coppie irregolari, chiarisce quello che pensano lui e il predecessore Francesco: la Chiesa è aperta a tutti ma chiede la conversione di tutti; la benedizione non è un sacramento che approva una situazione di peccato, ma un invito a uscirne.

Il filo rosso del viaggio è l'invito a una Chiesa giovane, attiva e piena di entusiasmo a convertirsi e a formare giovani che siano onesti e giusti, che cambino le sorti delle loro nazioni troppo lontane da onestà e giustizia, solidarietà e libertà. Parla il linguaggio del Vangelo e non della politica: «La Santa Sede cerca di applicare ovunque il Vangelo». In questo senso, ha fatto politica senza essere un politico.

Pellegrino di pace, di speranza, di riconciliazione per 11 giorni con 8 Messe e 25 discorsi, in 18 voli di 18 mila chilometri, in 11 città - dalle megalopoli ai piccoli centri bagnati di petrolio, depredati nelle risorse, sfigurati dalla povertà e dalle guerre - di 4 Paesi diversi: Algeria un tempo dominata dalla Francia, Camerun dalla Germania, Angola dal Portogallo, Guinea Equatoriale dal Portogallo e dalla Spagna.

Poiché sa e dice che «il mon-

do è in mano a una manciata di tiranni», si appella alla pace, alla fratellanza, alla giustizia, all'etica del potere, alla distribuzione delle risorse, allo sviluppo integrale, ai diritti umani, alla difesa dei poveri e delle donne.

L'ultimo incontro nello stadio di Malabo, in Guinea Equatoriale, con la gente a piedi nudi nel fango e il sudore sulla fronte, davanti al Crocifisso e a una statua della Nuestra Señora de Bisila, una Madonna con Bambino caricato sulle spalle, dal 1986

viaggio è da interpretare soprattutto come annuncio del Vangelo e per incoraggiare i capi di Stato per incoraggiare a un cambiamento di mentalità e all'apertura al bene del popolo».

È il mondo in mano a un manipolo di tiranni che rischia di distruggere il Pianeta? «Bisogna promuovere una nuova cultura per la pace. Tanti innocenti sono morti». Ma tutti si preoccupano se in Iran cambia o no il regime. È una questione molto complessa: un giorno l'Iran



**In poco più di un secolo i cattolici sono passati da meno di un milione a 288 milioni di fedeli. Angola e Camerun tra i Paesi africani con più seminaristi**



**Il Santo Padre ha invocato il dialogo in un Continente segnato dai conflitti, ma anche «tesoro inestimabile di fede, speranza e carità»**

patrona dell'Arcidiocesi. Sul volo per Roma ribadisce che la sua prima missione è annunciare il Vangelo; ricorda i bambini vittime della guerra in Iran, Libano, Palestina, Ucraina. Chiede: «Cosa fa il Nord per il Sud del mondo?» e denuncia che «i migranti sono trattati peggio degli animali»: «Quando faccio un viaggio, parlo per me stesso, però oggi come Papa e vescovo di Roma; è un viaggio pastorale per trovare, accompagnare e conoscere il popolo di Dio. Molte volte invece l'interesse è politico. Il

dice sì e gli Stati Uniti dicono di no e viceversa. Una situazione caotica e critica per l'economia mondiale. Ma ne soffre la popolazione. Incoraggio il dialogo per la pace, a proteggere gli innocenti, a cercare risposte che vengono da una cultura di pace. Non possiamo essere a favore della guerra».

Secondo gli osservatori più attenti, il viaggio rivela il cuore missionario di Leone XIV, il volto di una Chiesa che si fa prossima alle sofferenze dell'umanità: da Papa continua a essere un religioso missionario, per molti anni è missionario, parroco e vesco-



**Il Papa con i giovani a Bata e, sotto, Messa nello stadio di Malabo, in Guinea Equatoriale. A sinistra, l'incontro per la pace nella cattedrale di S. Giuseppe a Bamenda e sopra, nella foto piccola, all'ospedale Saint Paul di Douala, in Camerun. In alto, con il corpo diplomatico ad Algeri (foto, Sir)**

vo in Perù.

Un viaggio che ha dimostrato che il futuro della Chiesa cattolica è africano. Nel 1910 c'erano meno di un milione di cattolici; oggi sono 288 milioni e cresce più velocemente degli altri continenti. L'Africa per secoli ha accolto i missionari; ora esporta preti e suore nel mondo occidentale. Angola e Camerun sono tra le nazioni africane con il maggior numero di seminaristi.

In Algeria ha visitato la Grande Moschea di Algeri, dopo la «Moschea Blu» di Istanbul nel novembre 2025. Non è solo un gesto simbolico, ma una scelta teologica deliberata, convinto che in un mondo lacerato da divisioni religiose, culturali e politiche, Cristianesimo e Islam debbono collaborare, devono costruire ponti perché - dice - «Dio vuole la pace per ogni nazione, che non sia semplicemente assenza di conflitto, ma espressione di giustizia e dignità». Di pace hanno bisogno i quattro Paesi visitati. Per questo, a Bamenda, la più grande città anglofona del Camerun, ha presieduto un incontro di pace - un capo tradizionale Mankon, un moderatore presbiteriano, un imam, una suora cattolica e ha invocato il dialogo anziché la violenza, la riconciliazione anziché la vendetta. L'Angola è ricca di petrolio e diamanti, ma oltre il 30 per cento della popolazione vive con meno di 2,15 dollari al giorno. Un Papa nella terra dei diamanti parla di giustizia e di dignità per coloro che estraggono la ricchezza ma non la possono sfruttare. E in Guinea Equatoriale, governata dallo stesso Presidente dal 1979, invita a non ignorare la voce di chi invoca diritti umani e giustizia.

L'Africa è tra i continenti più ricchi della Terra: petrolio, gas naturale, oro, diamanti, cobalto, ferro, tutti essenziali per le tecnologie del XXI secolo. Ma l'Unicef denuncia che centinaia di bambini hanno abbandonato la scuola per scavare in miniere improvvisate. La Chiesa cattolica da decenni lancia l'allarme e la visita papale lo amplifica a livello globale: «Le risorse della Terra appartengono a tutta l'umanità, non a pochi, non alle multinazionali straniere, non alle élite corrotte». Il Papa che va nel Continente più dimenticato e lancia un messaggio chiaro: l'Africa non è la periferia della Chiesa, è il suo cuore pulsante.

**Pier Giuseppe ACCORNERO**



## SOCIETÀ E CULTURA

LA VOCE  
 IL TEMPO

MEMORIA – RICORDATI CON UNA CERIMONIA NEL RETTORATO DELL'UNIVERSITÀ I TREDICI PROFESSORI

Quei docenti  
e l'importanza  
di un rifiuto

Non si piegarono alla forte pressione politica. Decisero di non appoggiare il regime. La scelta dei tredici professori universitari - numero che secondo alcune ricerche andrebbe rivisto al rialzo - che 95 anni fa non giurarono la loro fedeltà al fascismo, imposta loro dalla

legge n. 1227 dell'8 ottobre 1931, è stata ricordata il 23 aprile scorso dall'Università di Torino. La cerimonia in Rettorato, dal titolo «L'importanza di un rifiuto. I docenti universitari che scelsero di non giurare», si è aperta con la presentazione ufficiale della Sezione Anpi universitaria, ed è proseguita con la deposizione di una corona davanti alla lapide dedicata a questi coraggiosi docenti. Presenti Gianluca Cuniberti, prorettore dell'Università di Torino, Nino Boeti, presi-

dente dell'Anpi provinciale di Torino, Ilaria Mardocco, presidente della neocostituita sezione Anpi universitaria, e Francesco Campobello, storico del diritto a UniTo.

I tredici dissidenti, su 1.225 docenti universitari italiani, che 95 anni or sono non si piegarono al regime furono: lo storico del cristianesimo Ernesto Buonaiuti, l'antropologo Mario Carrara, lo storico Gaetano De Sanctis, l'economista Antonio De Viti De Marco, il chimico Giorgio Errera, l'orientalista Giorgio

Levi Della Vida, il giurista Fabio Luzzatto, il filosofo Piero Martinetti, il chirurgo Bartolomeo Nigrisoli, il giurista Francesco Ruffini, il giurista Edoardo Ruffini Avondo, lo storico dell'arte Lionello Venturi e il matematico e senatore Vito Volterra. Come ricordato dal professor Campobello, quattro di questi insegnavano, al tempo del (mancato) giuramento, proprio all'Università di Torino. Mario Carrara, uno dei padri della medicina legale italiana, era stato allievo di Cesare Lombroso, di

INTERVISTA – GIUSEPPE DI GRAZIA, 101 ANNI, UNO DEGLI ULTIMI TESTIMONI DELLA RESISTENZA: «IL 25 APRILE LA FELICITÀ PIÙ GRANDE DELLA MIA VITA. A

**C**on i suoi 101 anni sulle spalle, è uno degli ultimissimi testimoni della Resistenza. Figlio di un ferroviere, nato a Catania nel 1925 e trasferitosi a Torino nel 1927, Giuseppe Di Grazia ha vissuto sulla sua pelle le contraddizioni del fascismo, le violenze, l'entrata in guerra e la scelta della clandestinità. Siamo andati a trovarlo nella sua casa del quartiere Lingotto, a Torino. E a distanza di 81 anni dalla Liberazione, ha rievocato con lucidità la fatica, il freddo, la paura di morire e la gioia per aver liberato l'Italia.

**Cosa ricorda della sua gioventù sotto il fascismo?**

Quando sono arrivato qui avevo due anni. Mio padre, nato nel 1885, reduce della Prima guerra mondiale, venne assunto nelle Ferrovie dello Stato. Era comunista, come molti suoi colleghi dell'epoca. Una volta ottenuto un alloggio per ferrovieri, chiamò mia madre e mio fratello Giovanni. A Torino sono nati altri due fratelli, Antonino e Mario. Come tutti i miei coetanei di allora, io feci parte delle organizzazioni giovanili fasciste: prima Figlio della Lupa, poi Balilla e infine Avanguardista. Nei fine settimana ricordo con amarezza le adunate che facevamo nel quartiere, in via Genova.

**In casa si parlava di politica?**

La politica l'ho conosciuta attraverso la violenza fascista e le ingiustizie che viveva mio padre. Non faceva carriera perché non aveva la tessera del partito fascista, così spalò carbone nelle vaporiere per tutti quegli anni. Questo mi segnò profondamente. Ricordo la dichiarazione di guerra, il 10 giugno 1940: eravamo in piazza ad ascoltare la radio, tutti erano euforici. Io, invece, pensavo che sarebbe stata una tragedia.

**Prima della Resistenza cosa faceva?**

Frequentavo la scuola da aviatore. Guidavo il CR42. Mi piaceva molto volare, ma il rumore era terribile, mi ha anche danneggiato gravemente l'udito. Poi, dopo l'8 settembre, tutto precipitò. Mio padre mi propose di aderire alla Resistenza. Non esitai: mi vestì da ferroviere e mi accompagnò in montagna. Non avevo documenti ed entrai in clandestinità. Era il 1944. Andai nelle valli

«Non avevo documenti ed entrai in clandestinità. Era il 1944. Andai nelle valli di Champorcher, in Valle d'Aosta. Mi unii a circa un centinaio di compagni della Brigata Mazzini. La vita in montagna era durissima. Dormivamo nelle stalle, abbiamo patito il freddo e la fame. Devo molto ai contadini che ci nascondevano e, a volte, ci davano da mangiare»

## «Io, il fascismo e la gioia per aver liberato l'Italia»



di Champorcher, in Valle d'Aosta. Mi unii a circa un centinaio di compagni della Brigata Mazzini. Il mio nome di battaglia era «Pippo».

**Com'era la vita in**

**«Ricordo la dichiarazione di guerra, il 10 giugno 1940: eravamo in piazza ad ascoltare la radio, tutti euforici. Io, invece, pensavo che sarebbe stata una tragedia»**

**montagna?**

Durissima. Patimmo freddo e fame. Devo molto ai contadini che ci nascondevano e, a volte, ci davano da mangiare. Dormivamo nelle stalle. Ricordo ancora il calore del mulo accanto a noi. Le scarpe erano fondamentali. Le consumavamo continuamente. Ne trovai un paio su un morto, ma erano due numeri più piccoli. Fu una tortura: non me le tolsi per un mese per paura di restare scalzo.

**Che tipo di operazioni facevate come Brigata?**

Sabotaggio. In fondo alla valle di Champorcher passava la ferrovia Torino-Aosta, utilizzata per trasportare munizioni, armi e carri armati tedeschi. Di notte scendevamo in gruppi per minare i binari. Era molto pericoloso: la linea era costantemente sorvegliata. La paura ci accompagnava

costantemente, durante la Resistenza, ma non mi ha mai fermato. Sapevo perché combattevamo: per la libertà. In un'occasione, scappando da una retata nazista, attraversai un torrente gela-

**«Volevo un Paese in cui la giustizia e la dignità fossero di tutti. Ma gli ideali per i quali siamo andati da giovani a combattere non sono stati rispettati da tutti»**

to. Rimasi bagnato per giorni e mi venne un'infezione: lì ebbi paura di morire. Tra di noi non ci sentivamo solo compagni, ma fratelli: tutti uguali, senza distinzioni. Ricordo un ragazzo napoletano che, prima di entrare in clandestinità, era stato carabiniere. Con le sue barzellette in dialetto ci faceva sempre ridere.

**Ricorda il suo 25 aprile?**

Eravamo pronti ad attaccare una stazione quando un contadino ci fermò e disse, in dialetto: «La guerra è finita». Tirò fuori un giornale stropicciato dalla tasca. Noi non sapevamo nulla. Fu la gioia più grande della mia vita. I tedeschi presenti nelle valli si arresero chiedendo l'onore delle armi. Ricordo le bandiere bianche nelle stazioni. Poi li caricammo su un treno per Ivrea, dove c'erano gli americani. Ci tolsero le armi subito. Avevano paura che potessimo vendicarci sui tedeschi. Questo mi fece arrabbiare molto: in quelle ore ai nazisti concessero l'onore delle armi, a noi disarmarono.

**Suo padre, intanto, cosa fece?**

La mia famiglia rimase qui. Dopo la Liberazione la città era ancora tesa: i tedeschi passavano per via Nizza con i carri armati diretti al Castello del Drosso, dove aveva sede il comando nazista. In quei momenti mio padre prese la sua pistola «Luger» della Prima guerra mondiale e cercò di sparare a un soldato tedesco. L'arma però si inceppò, per fortuna. Il soldato sparava a vista con un mitragliatore e se l'avesse mancato, sarei sicuramente rimasto orfano di guerra...

**E poi tornò a Torino...**

Partii nel '44 da una Torino occupata e tornai in una città libera. Scesi alla stazione di Porta Nuova con alcuni



RI CHE 95 ANNI FA NON GIURARONO FEDELTA' AL FASCISMO

cui sposò la figlia. Quando gli fu chiesto di prestare giuramento, scrisse una lettera al Rettore, in cui segnalava come impegni di natura politica fossero «del tutto estranei al suo insegnamento». Socialista, venne arrestato nel 1936 e morì nel carcere Le Nuove. Francesco Ruffini, professore di diritto e poi di diritto ecclesiastico, si era già posto sul versante antifascista quando nel 1926 uscì, pubblicato da Piero Gobetti, il suo «Diritti di libertà», in cui dichiarava che «in democrazia l'autorità tro-



va la sua fonte nella volontà dei cittadini». Edoardo Ruffini Avondo, figlio di Francesco Ruffini, con il suo rifiuto rinunciò definitivamente alla cattedra universitaria. Lionello Venturi, storico dell'arte, anche lui perse la cattedra rifiutandosi di giurare. A lui è dedicata una delle sedi universitarie torinesi, in via Verdi. Ricordiamo poi anche Leone Ginzburg, il quale, appena nominato libero docente a Torino, rifiuterà nel 1933 il giuramento.

Marco LOVISOLO

A COSA DOBBIAMO STARE ATTENTI OGGI? ALLA PREPOTENZA»



**Giuseppe Di Grazia, classe 1925; sotto, in piedi al centro, durante la Resistenza. Nella pagina accanto, partigiani sulle montagne piemontesi**

compagni: la gente ballava per strada, si respirava finalmente la libertà. Fu una gioia immensa. Festeggiavano tutti, proprio tutti. Anche chi, fino al giorno prima, era stato fascista. Ma non provai rabbia, in quel momento eravamo troppo felici per pensarci. Noi abbiamo resistito sulle montagne per tutti gli italiani.

#### Dopo la guerra cosa fece?

In aviazione mancarono gli istruttori di volo per i mezzi leggeri, così mi richiamarono per un periodo. Poi entrai nelle ferrovie, come mio padre, e ci sono rimasto fino alla pensione.

#### A cosa dobbiamo stare attenti oggi?

Alla prepotenza. Entrai nella Resistenza perché ero profondamente disgustato dalla violenza fascista che vedevo ogni giorno. I miei coetanei erano attratti dall'idea dell'uomo forte, lo ammiravano quasi come un modello, ma poi si è visto chiaramente dove tutto questo ha portato.

#### È questa l'Italia per la quale avete combattuto, quella di oggi?

Il sacrificio dei partigiani ha restituito alla nostra Italia ciò che conta di più: la libertà. Volevo un'Italia in cui la giustizia e la dignità fossero di tutti. Ma gli ideali per i quali siamo andati in montagna a combattere non sono stati rispettati da tutti.

#### In definitiva, quando pensa alla Resistenza cosa le torna in mente?

Fatica, dolore. Ma abbiamo fatto la cosa giusta.

Lorenzo DELMONACO

PANORAMICA - DUE RAPPORTI INTERNAZIONALI A CONFRONTO

## Democrazie nel mondo: stabili o in regressione?

Tra marzo e aprile, nel giro di poche settimane, sono stati pubblicati due tra i più autorevoli rapporti internazionali sullo stato della democrazia nel mondo, e il loro confronto è tutt'altro che neutrale. Il Democracy Index 2025 dell'Economist Intelligence Unit parla di una possibile stabilizzazione dopo otto anni di declino, suggerendo che la lunga «recessione democratica» potrebbe essersi arrestata. Il Democracy Report 2026 del V-Dem Institute, al contrario, pone una domanda molto più radicale già nel titolo «Unraveling the Democratic Era?» («Il disfacimento dell'era democratica?»), e descrive una realtà in cui la democrazia globale appare in regressione storica, con la maggioranza della popolazione mondiale ormai in contesti non democratici. Due diagnosi diverse, quasi opposte: da una parte una tregua, dall'altra un arre-

tramento strutturale. Ed è proprio nello scarto tra queste due letture che si apre la questione decisiva del nostro tempo.

#### Una tregua inattesa

Dopo anni in cui il racconto dominante sulla democrazia globale era segnato dalla parola «declino», il nuovo Democracy Index 2025 introduce un elemento inatteso: la caduta sembra essersi arrestata. Non è una formulazione prudente: è una presa di posizione. Per la prima volta da quasi un decennio, i dati non descrivono un peggioramento generalizzato, anzi, circa il 75% dei paesi ha mantenuto o migliorato il proprio punteggio. Il movimento discendente, che sembrava strutturale, si interrompe, non si tratta di un miglioramento netto, ma di un cambiamento di direzione: la linea non scende più. E tuttavia, proprio questa tregua apre una domanda più esigente, perché fermarsi non significa ripartire, e una stabilizzazione può essere tanto un segnale di resilienza quanto l'inizio di una lunga fase di immobilità.

Un altro elemento che ac-

comuna i due rapporti è l'attenzione crescente per la fragilità interna delle democrazie consolidate. Il V-Dem sottolinea che anche l'Europa e il Nord America sono coinvolti nella «terza ondata di autocratizzazione». Il caso degli Usa è emblematico: per la prima volta in oltre cinquant'anni, il Paese perde lo status di democrazia liberale. Ma non è un caso isolato. Tra i nuovi paesi in declino nel 2025 compaiono anche Italia, Regno Unito, Slovacchia e Slovenia. È un dato che segna un passaggio storico: la crisi non è più confinata in contesti fragili, è interna alle democrazie occidentali.

#### Italia: una trasformazione silenziosa

Dentro questo quadro, il caso italiano assume un significato particolare. Non si tratta di un paese in cui la democrazia è crollata, non vi sono rotture evidenti, né passaggi traumatici, e proprio per questo il segnale è più sottile. Il Democracy index colloca l'Italia tra le «democrazie imperfette» al 37° posto col punteggio di 7,58 (su 10), in leggero calo e con criticità per quanto concerne cultura politica e libertà civili e in lieve miglioramento per la funzionalità di governo. Il V-Dem addirittura pone l'Italia tra i paesi in «autocratizzazione». Ciò non significa che il sistema sia diventato autoritario, ma che sono in atto dinamiche di deterioramento: un indebolimento progressivo di alcuni elementi fondamentali della qualità democratica. È il tipo di cambiamento che non si percepisce immediatamente, non produce allarme, non mobilita reazioni, ma proprio per questo rischia di essere più profondo.

#### La questione decisiva: che cosa resta della democrazia

Il confronto tra i due rapporti conduce a una domanda più radicale. Non si tratta più soltanto di misurare quanto la democrazia cresca o diminuisca, ma di interrogarsi sulla sua trasformazione. Oggi esistono sistemi che mantengono elezioni, ma riducono libertà e concentrano potere. Formalmente appaiono democratici, sostanzialmente sono sempre più distanti da ciò che, storicamente, abbiamo chiamato democrazia liberale.

#### Conclusione: il rischio dell'abitudine

Forse il pericolo più grande non è il collasso della democrazia, è la sua normalizzazione in una forma debole, vale a dire una democrazia che continua a esistere, ma funziona sempre meno, coinvolge sempre meno, convince sempre meno. La storia insegna che i sistemi politici raramente scompaiono all'improvviso, più spesso cambiano lentamente, fino a diventare altro senza che ce ne accorgiamo. E allora la domanda che questi due rapporti ci consegnano non è solo analitica, ma profondamente politica: ci stiamo accorgendo di ciò che sta accadendo?

Nicola BIZZARRO



Un altro elemento che ac-

Un altro elemento che ac-

Un altro elemento che ac-

Un altro elemento che ac-



MUSICA - ALLA SCALA IL DRAME LYRIQUE IN CINQUE ATTI E DODICI QUADRI DI CLAUDE DEBUSSY: UN SUCCESSO A PIENO TITOLO

# Le atmosfere trasognate del «Pelléas et Mélisande»

**U**na nebbia perlacea si addensa su una foresta fitta ed oscura. Golaud, il cupo fratello di Pelléas, si è perso in una battuta di caccia al cinghiale. Presso una fontana si accorge di una fanciulla che piange sull'orlo dell'acqua. Da questa immagine simbolo prende l'avvio il «Pelléas et Mélisande», *drame lyrique* in cinque atti e dodici quadri di Claude Debussy dal dramma omonimo dello scrittore fiammingo Maurice Maeterlinck. È una storia senza luogo e senza tempo che si svolge nella *no man's land* di Allemonde. Un'atmosfera trasognata in una dimensione simbolista, dove spesso ricorre la presenza dell'acqua, una vicenda di amore e morte lontana mille miglia dall'enfasi canora del melodramma e dove il silenzio si innesta nel racconto ed assume una valenza drammaturgica. «Sogno un poema drammatico - spiega Debussy - che non mi condanni a degli atti lunghi, pesanti; che mi fornisca delle scene mobili, di carattere molto diverso tra loro, in cui i personaggi non

discutono, ma subiscono la vita e il destino». All'Opéra Comique di Parigi, «Pelléas et Mélisande» riceve il suo battesimo il 30 aprile 1902, un affaccio significativo e determinante sul nuovo secolo. Sei anni dopo, 2 aprile 1908, il Teatro alla Scala si accaparra la prima rappresen-

tazione italiana. Sul podio c'è Toscanini. «L'orchestra - scrive il critico del «Corriere» - poté apparire un vero solo strumento, dalle molte voci e dai vari colori». A Milano il percorso esecutivo di «Pelléas et Mélisande» è costellato di illustri direttori d'orchestra. A Toscanini

seguono de Sabata, Baudo, Prêtre, Claudio Abbado, nell'opera che ha segnato il suo amaro congedo dal Teatro alla Scala. Ora, nel nuovo allestimento milanese del capolavoro di Debussy il testimone è nelle mani del quarantenne francese Maxime Pascal, assiduo fre-



quentatore del repertorio novecentesco come dimostrano le opere di Sciarrino e di Francesconi proposte con successo in un recente passato. Ottima la risposta qualitativa dell'orchestra scaligera, in una partitura tra le più complesse del repertorio francese.

La successione dei dodici quadri del *drame lyrique*, alternati da interludi strumentali, procede con il senso avvincente del racconto in una lettura che esalta le suggestioni timbriche e i contrasti sonori nel segno della modernità. Talvolta, nei momenti più intimi e raccolti, mancano certe trasparenze fondamentali, ma il risultato è in ogni caso di eccellenza. Questo «Pelléas» segna inoltre il debutto scaligero per regia, scene, costumi e luci, qui particolarmente significative, di Romeo Castellucci; un allestimento che restituisce un'atmosfera sospesa e metafisica.

Nel ruolo di Pelléas si fa apprezzare il tenore Bernard Richter, elegante nel fraseggio, espressivo nella definizione del personaggio. Sara Blanch mette a segno una Mélisande di forte impatto emotivo, incantevole nella scena della torre, fragile e delicata nella resa di una creatura evanescente. Però il momento magico di questa regia si trova nel quattordicesimo quadro, quando Pelléas e Mélisande esprimono il loro reciproco amore con indosso i costumi di Pierrot e di Pierrette sullo sfondo una parete luminosa ed essenziale. Efficacissima l'interpretazione di Golaud ad opera del baritono inglese Simon Keenlyside. Il piccolo Yniold è impersonato da Allegra Maifredi. Il basso John Relyea dà vita ad un nobilissimo Arkel. Marie-Nicole Lemieux è Genevieve. Successo a pieno titolo.

**GIORGIO GERVASONI**

## nostri cinema

**Torino, Agnelli** (via Sarpi 111/a, tel. 011.6198399): «Full Time - Al cento per cento» venerdì 1° maggio alle 21; «Il bene comune» domenica 3 alle 18 e 21, dal 4 al 6 alle 21.

**Baretti** (via Baretti 4, tel. 011.655187) il doc «Mr. Nobody against Putin» l'1 alle 21; «Hambre» il 2 alle 18 (v.o. e sott. it.); «Nino» il 2 alle 21, il 3 alle 18 e, in v.o. e sott. it., alle 21, il 4 alle 10.30; «Ritorno al tratturo» il 4 alle 21; «La guerra di Cesare» il 5 alle 21.

**Esedra** (via Bagetti 30, tel. 329.5509843) «L'isola dei ricordi» da venerdì 1 e domenica 3 alle 21.15; «Nouvelle Vague» sabato 2 e domenica 3 alle 16; «Hamnet - Nel nome del figlio» il 2 e 3 alle 18.15.

**Monterosa** (via Brandizzo 65, tel. 011.2304153) «Un bel giorno» dall'1 al 3 maggio alle 21; «La mattina scrivo» il 3 alle 16.30 e 18.45; «Hamnet - Nel nome del figlio» il 6 alle 16.30 e 20.45.

**Distretti, Carmagnola, Elios** (piazza Verdi 4, tel. 393.8740451) «Michael» il 2 alle 17.30, il 3 alle 21; «Il diavolo veste Prada 2» il 2 alle 21, il 3 alle 17.30.

**Cascine Vica, Don Bosco Digital** (via Stupinigi 1 angolo corso Francia 214 bis, tel. 011.9508908) «Michael» il 2 e il 3 alle 18 e 21, il 4 alle 21; «Francesca e Giovanni - Una storia d'amore e di mafia» martedì 5 alle 18.30 e 21.15.

**Giaveno, San Lorenzo** (via Ospedale 8, tel. 011.9375923) «Il diavolo veste Prada 2» venerdì 1 e sabato 2 alle 20.30, il 3 alle 16; «Michael» il 2 alle 16, il 3 alle 20.30; «La gioia» il 5 alle 20.30.

**None, Eden** (via Roma 2/a, tel. 011.9905020) «Il diavolo veste Prada 2» l'1 e 2 alle 21, il 3 alle 18 e 21.

**Rivoli, Borgonuovo** (via Roma 149/c, tel. 011.9564946) «Michael» sabato 2 alle 21, domenica 3 alle 17.

**Villastellone, Jolly** (via San Giovanni Bosco 28) «Full Time - Al cento per cento» venerdì 1 alle 21; «The Drama - Un segreto è per sempre» sabato 2 alle 21, domenica 3 alle 17.

**Vinovo, Auditorium** (via Roma 8, tel. 011.9651181) «Michael» sabato 2 alle 21, domenica 3 alle 17 e alle 21; «Prendiamoci una pausa» il 4 alle 21. (p.c.)

INIZIATIVA INTERNAZIONALE DEL LIBRO **OFF**

Organizzato da  
**CENTRO FEDERICO PEIRONE**  
Arcidieci di Torino  
studi e relazioni cristiano islamiche

**Il Centro Federico Peirone**

presenta

## MOSTRA - Dal 10 al 24 maggio, Maria Ausiliatrice, Torino

Trent'anni fa, il 21 maggio 1996, venivano uccisi i 7 monaci trappisti di Tibhirine, il cui martirio fu reso celebre in tutto il mondo dal film «Uomini di Dio». E' uno degli eventi drammatici che hanno colpito la Chiesa Cattolica algerina nel corso del decennio nero (1992-2002) del terrorismo fondamentalista in Algeria: 19 le vittime fra religiose, religiosi, sacerdoti e un vescovo beatificati a Orano nel 2018.

La mostra ripercorre con foto, video, scritti la loro vita donata, la loro fede e la scelta di restare tra la gente: un messaggio universale di dialogo e riconciliazione. «Chiamati due volte» perché la fedeltà alla loro vocazione si è incarnata in una fedeltà al popolo algerino, vittima anch'esso della violenza e dell'odio.

**Giovedì 14 maggio alle ore 20,45**

interverrà alla mostra il cardinale di Algeri, S.Em. Jean Paul Vesco, che parlerà sul tema: «I martiri di Algeria, testimoni di fraternità»

Mostra realizzata in occasione della 46° edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli

Promossa da

**Chiamati due volte**  
I martiri d'Algeria

**TORINO**  
SALESIANI, CASA MADRE MARIA AUSILIATRICE  
via Maria Ausiliatrice 32  
10 - 24 maggio 2026

ORARI  
10.00 - 20.00

PRENOTAZIONE VISITE GUIDATE  
0115612261

INCONTRO DI PRESENTAZIONE  
10 maggio ore 10.00  
SALESIANI, CASA MADRE MARIA AUSILIATRICE  
via Maria Ausiliatrice 32

EVENTI  
il 14 maggio ore 20,45  
I martiri d'Algeria, testimoni di fraternità  
interviene  
Jean Paul Vesco, Cardinale di Algeri

A cura di: Alessandro Banfi, Michele Brignone, Martino Diez, Lorenzo Fazzini, Claudio Fontana, Chiara Pellegrino  
Disegno grafico Andrea Dentoni

in collaborazione con

**CENTRO CULTURALE PIER GIORGIO FRASSATI**

**Valdocco**  
MARIA AUSILIATRICE

EPISTOLARIO – L'INTENSO E DRAMMATICO CARTEGGIO, INTERCORSO DAL 1927 AL 1938, TRA I DUE GRANDI SCRITTORI MITTELEUROPEI

# Le «ombre folli» nelle lettere tra Roth e Zweig

**S**iamo folli e viviamo nell'Ade, siamo ombre folli, morte e ancor sempre idiote. È l'anticamera dell'inferno, questo mondo!». Così scrive da Parigi Joseph Roth a Stefan Zweig il 1° febbraio 1936, e questa frase ispira il titolo adelphiano dell'intenso e drammatico carteggio tra i due grandi scrittori mitteleuropei, «Ombre folli. Lettere 1927-1938» nell'ottima traduzione di Ada Vigliani del testo uscito in Germania nel 2011 a cura di Madeleine Rietra e Rainer Joachim Siegel, con una postfazione di Heinz Lunzer, corredato da un ampio apparato di note che contestualizzano ogni episodio.

Joseph Roth, nato nel 1894 in Galizia, all'estremo margine dell'Impero austro-ungarico, da una famiglia povera ebraica, nel 1914 frequenta le lezioni alla facoltà di lettere di Vienna, ma nel '16 interrompe gli studi perché si arruola come volontario nell'esercito. Scrive molti articoli per i giornali e nel '20 si trasferisce a Berlino. Dal '23 collabora alla «Frankfurter Zeitung», il più importante quotidiano tedesco tra le due guerre, di cui Roth diventa la penna più incisiva ed elegante. Sposa Friedl, una ragazza che poi si ammala, vittima di attacchi di schizofrenia e psicosi isterica, e viene ricoverata in varie cliniche psichiatriche molto costose prima di venir uccisa in un campo di sterminio nel '40. Nel frattempo dal '31 vive con Andrea Manga Bell, conosciuta nel '29, redattrice di una rivista berlinese, alla quale paga il collegio dei due figli avuti dal primo matrimonio. Roth deve provvedere alla prima moglie e alla famiglia della sua compagna, mentre è costretto all'esilio dall'avvento di Hitler in Germania. A Ostenda nel '36 conosce la scrittrice tedesca Irmgard Keun, lascia Andrea Manga e vive con lei per un anno e mezzo. Tornato a Parigi, negli ultimi mesi di vita alloggia all'Hotel de la Poste, sopra il Café Le Tournon in rue de Tournon, di fronte all'Hotel Foyot appena demolito nel novembre del '37, dove aveva abitato per diversi anni nel suo esilio parigino. Muore di polmonite il 27 maggio del '39.

Stefan Zweig, nato a Vienna nel 1881 da una famiglia agiata di imprenditori, appartiene alla borghesia ebraico-austriaca e già prima della guerra diventa uno scrittore di fama internazionale, autore di molte

biografie su Casanova, Balzac, Tolstoj, Stendhal, Erasmo, Maria Antonietta, e di novelle come «La paura», «Sovvertimento dei sensi», «Amok», «Bruciante segreto» e la stupenda «Novella degli scacchi» (1941). Il suo ultimo libro, uscito postumo, è «Il mondo di ieri» (1944), autobiografia e nostalgia della sicurezza di un mondo incarnato dall'Austria felix. Si stabilisce a Salisburgo, ma, costretto all'esilio dopo l'avvento del nazismo, si rifugia con la moglie a Londra, nel '38 divorzia perché ama la gio-

lisburgo il 13 maggio 1929, e qualche mese prima Roth gli aveva scritto: «Sarà deluso di me, sono molto taciturno, goffo e ho un aspetto sgradevole». Zweig percepisce la grandezza di Roth, che scrive meglio di lui, possiede un respiro narrativo più fluido e dà consigli di scrittura, lezioni di finezza stilistica a un autore di fama internazionale, che definisce «un prince des lettres».

Con una punta di vittimismo e di drammaticità romanzesca, così si descrive l'autore di «Fuga senza



**Uno scambio esemplare, perché mette a confronto due difensori di una cultura europea sovranazionale e tollerante, che affonda le sue radici nel multietnico impero asburgico e nell'ebraismo**

vane segretaria Lotte Altmann che sposerà nel '39 e porterà con sé negli Stati Uniti e poi in Brasile. Roth ha tredici anni meno di Zweig, ma sembra più vecchio: ha gli occhi azzurri sempre arrossati per il bere, perde i capelli, ha la pancetta per l'eccesso di alcol. A quarant'anni ne dimostra sessanta, scrive freneticamente ingollando bicchierini di acquavite e pernod, utilizza gli scontrini del caffè per annotare appunti per racconti o romanzi. Anche se continua-



**Negli ultimi anni della sua vita, durante l'esilio parigino, l'autore de «La leggenda del santo bevitore» (che ispirerà un bel film di Ermanno Olmi) scrive racconti e romanzi meravigliosi**

no a darsi del lei, tra i due nasce un'amicizia profonda: alla lucidità profetica di Roth si contrappone l'umanesimo pacifista di Zweig. La maggior parte delle lettere sono di Roth, anche perché gran parte della corrispondenza di Zweig è andata perduta. Il primo vive in precarie condizioni economiche, pur guadagnando piuttosto bene, ma gran parte del denaro se ne va per il mantenimento delle due donne e per le spese alcoliche. Zweig è più assennato, lo aiuta finanziariamente, lo implora di smetterla di bere e lo invita a sottoporsi a una cura disintossicante. Il loro primo incontro avviene a Sa-

lisburgo il 13 maggio 1929, e qualche mese prima Roth gli aveva scritto: «Sarà deluso di me, sono molto taciturno, goffo e ho un aspetto sgradevole». Zweig percepisce la grandezza di Roth, che scrive meglio di lui, possiede un respiro narrativo più fluido e dà consigli di scrittura, lezioni di finezza stilistica a un autore di fama internazionale, che definisce «un prince des lettres».



posso nemmeno rientrare nell'esercito, l'unica professione che abbia mai avuto. Debiti, fantasmi, rinunce, e intanto scrivere, parlare, sorridere, e non un vestito, non una camicia, non un paio di scarpe, e bocche aperte, affamate, e andar scroccando per riempirle, e fantasmi, fantasmi tutt'attorno, senza requie».

Il saggio Zweig dà consigli a Roth nei suoi rapporti burrascosi con gli editori: con la sua sovraccitazione, il suo nervosismo e la sua fretta complica le relazioni d'affari, chiede anticipi per libri che non ha ancora scritto, come faceva Dostoevskij nel secolo preceden-

vamente con la Germania di oggi». Monarchico cattolico, continua a coltivare la speranza nella rinascita dell'Impero asburgico.

Negli ultimi anni della sua vita, durante l'esilio parigino, Roth accelera il ritmo di produzione e scrive racconti e romanzi meravigliosi: «Il peso falso», «La milleduesima notte», romanzo-fiaba immerso nella cornice dell'Impero asburgico, «La leggenda del santo bevitore», che ispirerà un bel film di Ermanno Olmi nel 1987, dove un clochard alcolizzato che vive sotto i ponti della Senna riceve 200 franchi da uno sconosciuto e, se vorrà,



**L'autore della «Novella degli scacchi» è più assennato, aiuta finanziariamente l'amico, lo implora di smetterla di bere, contrapponendo un umanesimo pacifista alla sua lucidità profetica**

te. Entrambi hanno una particolare sensibilità per la magia dei luoghi, come l'Hotel Beauvau di Marsiglia, con il suo profumo d'Oriente, dove avevano già soggiornato Chopin e Lamartine.

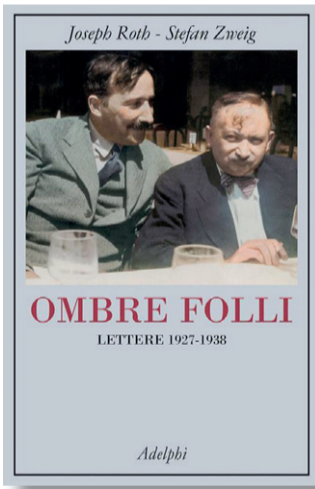
Questo carteggio è esemplare perché mette a confronto due esponenti e difensori di una cultura europea sovranazionale e tollerante, che affonda le sue radici nel multietnico impero asburgico e nell'ebraismo. Zweig percepisce la distruzione del «mondo di ieri», ma Roth gli rimprovera il suo «atteggiamento esitante» nel combattere la rovina che stava travolgendo l'Europa e si scaglia contro le «canagliate» dei nazisti che bruciano i libri in piazza e le «iene puzzolenti» che appoggiano il regime. Il 23 ottobre 1930 Roth gli scrive: «Lei ha ragione, l'Europa si sta suicidando, e la lentezza e la crudeltà di questo suicidio dipendono dal fatto che l'Europa è un cadavere». E il 7 novembre del '33 rincara la dose: «Fra noi due si creerà un baratro, finché in cuor suo lei non avrà rotto totalmente, definiti-

potrà restituirli alla statua di Maria Teresa di Lisieux. Con «La marcia di Radetzky» (1932) e «La cripta dei cappuccini» (1938) Roth aveva delineato la fine di un mondo patriarcale e tranquillo, ordinato ed efficiente, rappresentato dalla Monarchia asburgica, e a quest'idea era rimasto tenacemente fedele anche negli anni dell'avvento del nazismo.

Sul «Sunday Times» del 28 maggio 1939, all'indomani della morte di Roth, il suo amico Stefan Zweig scrive nel necrologio: «Joseph Roth fu uno dei veri grandi scrittori del nostro tempo, la sua prosa tedesca è sempre stata esempio di perfezione stilistica. Scriveva ogni pagina dei suoi libri con il fervore di un vero poeta, e come un orafco cesellava e tornava a cesellare ogni frase, finché il ritmo non era perfetto e il colore brillante. La sua coscienza artistica era altrettanto inesorabile, quanto il suo cuore era tenero e appassionato. Un'intera generazione perde con lui un grande esempio e i suoi amici un amico meraviglioso».

**Massimo ROMANO**

**Il libro pubblicato da Adelphi. Sopra, Rutger Hauer ne «La leggenda del santo bevitore», di Ermanno Olmi, tratto dal racconto omonimo di Joseph Roth**





CASTELLO GAMBA

MUSEO DI  
ARTE MODERNA  
E CONTEMPORANEA

*Sole  
caduto  
Aosta*  
**Gio'  
Pomodoro**

**19 aprile  
21 giugno  
2026**

DA MARTEDÌ A DOMENICA 9-19  
chiuso lunedì eccetto festivi

Crêt-de-Breil - CHÂTILLON  
Info: 0166 563252  
[castellogamba.vda.it](http://castellogamba.vda.it)



ARCHIVIO GIO POMODORO



## STORIA

# La vita di Franca Jarach, desaparecida

Quando viene sequestrata, il 25 giugno 1976, la diciottenne Franca Jarach è forse l'ex allieva migliore del Colegio Nacional de Buenos Aires, la scuola più prestigiosa della capitale argentina. Vive una vita felice con i suoi genitori Vera e Giorgio, ebrei italiani rifugiatisi Oltreoceano dopo le leggi razziali. È una ragazza brillante, unica figlia di una famiglia colta, inserita in una comunità cosmopolita. Scrive poesie, suona, dipinge e fa politica. Ha iniziato a lavorare come grafica e vuole diventare un'insegnante. Ma fare politica nell'America latina del Piano Condor, dove l'opposizione viene schiacciata con l'eliminazione fisica dei dissidenti, può significare firmare la propria condanna a morte. Franca diventa una dei 30.000 *desaparecidos* di quegli anni: di lei si perdono le tracce. Soltanto dopo sette anni di ricerche e false piste, telefonate ricattatorie e appelli, i genitori conoscono un primo iniziale frammento di verità. Ma sarà solo nel nuovo millennio che la madre riuscirà a mettere insieme tutti i pezzi e a scoprire cosa fosse successo a Franca.

Carlo Greppi nel libro «Figlia Mia» (Laterza Edizioni, 2025), ricostruisce con rigore storico scientifico e una passione davvero unica la vita di Franca, attraverso fotografie, documenti, lettere e interviste. E poi c'è Vera: una madre coraggio capace di inserire la propria ricerca di verità in una lotta collettiva. Memoria, verità, giustizia, esigevano le Madres de Plaza de Mayo dal 1977. La *corta vida* di Franca Jarach che Greppi sceglie di raccontarci è anche la storia di Franca, di Vera sua madre, di Giorgio il papà. Una storia che attraversa il Novecento a partire dal 1939 quando Vera Vigevani e Giorgio Jarach, all'epoca poco più che bambini, tro-

vano riparo in Argentina dopo l'entrata in vigore, in Italia, delle leggi razziali. Diventati adulti s'incontrano, si sposano, una famiglia della media borghesia, colta, emancipata, che ha mantenuto forti legami familiari con l'Italia. Sia Vera che Giorgio, e progressivamente anche Franca, guardano lucidamente e con crescente preoccupazione alla situazione argentina, che a partire dall'inizio degli anni Settanta si va via via radicalizzando. Ma è tutta l'America latina a vivere, tra gli anni '60 e '70, un periodo di profonde trasformazioni: basti citare gli effetti della Rivoluzione cubana, i fenomeni di guerriglia che attraversano il continente, l'esperienza del Cile democratico di Allende. L'Argentina scivola in una delle dittature più violente e bestiali del Novecento, i cui responsabili (quasi tutti di origine italiana, come testimoniano i loro cognomi: Videla, Viola, Galtieri, Bignone, Massera), oltre ad essere presenti nelle liste della loggia massonica P2, fanno parte di quella 'internazionale anticomunista' che si concretizza nel famigerato Piano Condor. L'Argentina sprofonda nelle tenebre e nella violenza più brutale di un regime che programmaticamente elimina un'intera generazione di giovani. Un libro bellissimo che merita di essere letto e proposto ai giovani per far crescere una memoria collettiva sugli orrori e le luci del Novecento.

Luca ROLANDI

**Il libro**  
C. Greppi  
**Figlia Mia**  
Laterza Edizioni,  
pp. 352, 19 euro



## NARRATIVA

## L'avventura ebraica dei discepoli di Gesù

L'autore Massimo Miori, giornalista e laureato con una tesi sul messianismo ebraico, nel libro «Il Vangelo secondo lo scriba» (Chirico, 2026), affronta con stile narrativo l'avventura di uno scriba del Tempio di Gerusalemme, che seguì il Rabbi di Nazareth.

Lo scriba segue da lontano tutta la sua vicenda terrena con uno sguardo che vuole restare limpido «mentre immerso nel grande fiume mi dispongo a raccontare la mia versione molto ebraica della storia di Pietro e dei suoi amici, storia anche mia, storia anche vostra. Lo faccio come essa si è rivelata a uno scriba come me, in parole umane ora antiche ora moderne, le parole della Tradizione viva del popolo d'Israele: affinché possiate vedere quegli avvenimenti sotto la stessa luce nella quale li vedemmo noi, e possiate comprendere 'quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità' di ciò che il Maestro, Messia e Adòn (Signore) ha portato nel mondo presente e in quello futuro, secondo le Scritture».

L'autore quindi, nello svolgersi dei capitoli, considera il cammino della reazione del popolo di Israele alla presenza di Gesù e al suo annuncio. Con quali occhi guardavano Gesù i primi discepoli che erano tutti ebrei? La radici ebraiche ci consentono di cogliere l'Incarnazione del Verbo nel popolo di Israele, la storia della salvezza rivolta a tutti i popoli. Miori intende trovare, intercettare e scrutare lo sguardo vivo dei discepoli, la loro ebraicità dà pienamente conto della passione con cui essi stessi hanno vissuto questa storia tramandata dai Vangeli. Gesù li avvisò di non poter mai stare tranquilli e di disporsi, nel seguirlo invece allo scandalo, alle aspettative prese in contro piede, al rinnegamento, all'amarezza. L'autore è certo che si sia persa l'incandescenza del messaggio, del rapporto del popolo d'Israele con Gesù, perché noi cristiani la conosciamo dalla fine, siamo nati cristiani, quindi da qui partiamo, dalla realtà della Risurrezione, mentre allora vivevano nell'annuncio. Bisogna oggi usare altre luci, quelle della tradizione ebraica dei tempi di Gesù, per vedere le nostre radici.

Oggi è quantomai urgente intraprendere con decisione un passo, afferma Giosuè Voltaggio nella sua postfazione, che viene caratterizzato in modo peculiare: un passo indietro.

Perché? «Tale 'passo indietro' conduce la nostra esegesi biblica ad aprirsi all'ermeneutica rabbinica», cioè a «riconoscere la dimensione radicalmente ebraica del cristianesimo» e solo in seguito quella greca.

«La città santa è uno spazio di memoria continuamente rivissuta, oltre ad essere, per cristiani ed ebrei, luogo comune di attesa e di sguardo verso il compimento della storia terrena, 'Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli' (Ap 21,3). In questo caso anche noi, nell'attesa del ritorno finale di Gesù nella gloria, potremmo fare simbolicamente nostre le ultime parole dello scriba di questo romanzo, affidate a un manoscritto tra le pietre della Città Vecchia di Gerusalemme 'Io non me ne vado da qui!'. Un viaggio emozionante, basato su testi biblici e rabbinici, che offre un contributo al dialogo interreligioso.

Cristiana DOBNER

**Il libro**  
M. Miori  
**Il Vangelo secondo lo scriba**  
Chirico, pp. 176, euro 14

## RACCOLTA

## Porri, il canto poetico di una conversione

Un ritorno al passato, anzi al futuro. Sono trascorsi poco più di 60 anni da quando Roberto Porri pubblicò, apprezzato, le prime poesie su «Voci Nuove. Quaderni di poesia contemporanea», rivista diretta da Piero Rachetto e punto di riferimento per giovani autori dell'epoca. Ora ecco la nuova raccolta «La musica della mia vita», con le edizioni Aletti. E il suo sguardo, anzi la sua ispirazione è già proiettata oltre, verso altre liriche.

Una vita intensa quella di Porri. Torinese con ascendenze toscane, 81 candeline a maggio, impegnato in politica, dirigente d'azienda nell'edilizia popolare, nella grande distribuzione, nel turismo e nel sociale. Poi, la conversione al cattolicesimo e gli studi teologici che lo portano ad essere ordinato diacono permanente proprio trent'anni fa. Anche, confida, per merito di don Aldo Bertinetti, in ricordo del quale, con altri due amici diaconi, ha scritto un libro. Ancor oggi Porri è impegnato nella catechesi, nella predicazione, nella Caritas, nella cappellania in una Rsa e altro ancora. Nel frattempo, il matrimonio con Irene e la nascita di due figlie e di quattro nipoti.

Un bagaglio di esperienze, di emozioni e di sentimenti - lui lo definisce «un viaggio nella memoria che diventa una sorta di auto analisi» - che trabocca, appunto, nei versi di questo libro. Una raccolta dove, come annota Giuseppe Aletti della prefazione, «c'è una corda tesa che tiene unite le parole (...) e torna ostinatamente alla domanda sul senso del nostro arco vitale».

Una corda che invita il lettore a «fermarsi e ascoltare, riconoscere, dentro la propria vita, la nota che la sostiene e quella che le dà senso». Non a caso, le poesie sono raggruppate in cinque capitoli dedicati al padre, a Crasciana (il borgo lucchese d'origine della madre), alla moglie, a «Ombre, compagne inquiete» e a «Riflessioni sul senso».

Spigolando tra le liriche, ben consci del limite della preferenza, ecco due citazioni. Su Irene: «Abbiamo intrecciato le mani / senza parlare. / Tu eri incantata, / di un incanto colmo / di emozione / Ora tu raccogli il mio respiro / la musica della mia vita». Sul senso del tempo: «Abbiamo il presente / dove vivere nell'attimo / la nostra eternità». Tocca ora al lettore immergersi in queste poesie, lasciar riaffiorare ricordi ed emozioni e infine, come Ungaretti, illuminarsi d'immenso.

Michele GOTA

**Il libro**  
R. Porri  
**La musica della mia vita**  
Edizioni Aletti, pp. 80, euro 14



VITA DELLA CHIESA

LA VOCE  
 IL TEMPO

CATECHESI – VENERDÌ 24 APRILE AL SANTO VOLTO L'ULTIMO INCONTRO DEL PERCORSO TENUTO DALL'ARCIVESCOVO «CHE COSA CERCATE?»

**N**on abbiamo un destino, ma una destinazione: l'abbraccio del Padre».

Questa la risposta che l'Arcivescovo Repole ha messo a contrastare le paure, i timori che insorgono nel cuore dell'uomo di fronte alla morte. In realtà è stata una «triplice risposta» quella sviluppata nella catechesi agli adulti delle diocesi di Torino e Susa che ha tenuto venerdì 24 aprile al Santo Volto: ultimo appuntamento, prima della veglia di Pentecoste – il 23 maggio – del percorso «Che cosa cercate?». Titolo della catechesi «Te lo prometto – L'uomo e il suo destino» a partire dal passo evangelico di Giovanni al capitolo 14 (versetti 1-12), introdotto da un filmato «evocativo» quello di un uomo che cammina lungo il cammino di Santiago con gli interrogativi di ogni uomo: dove vado, cosa illumina il mio cammino, con chi cammino... Ed ecco che l'Arcivescovo di fronte alla paura più profonda che l'uomo ha, quella della morte, ha esordito ricordando che «la vita che ci è data ci è consegnata perché rintracciamo in essa delle possibilità di felicità», perché «desidera quella felicità che desideriamo dal profondo del cuore», raggiungibile riconoscendo «che la strada è da percorrere come l'ha percorsa Lui». E se il Suo desiderio è la felicità dell'uomo, allora si comprende come il Suo desiderio sia di rassicurarci di fronte alle paure e di far risuonare nel cuore dell'uomo quel «non temere» che nella Bibbia ricorre simbolicamente 365 volte, una per ogni giorno dell'anno.

La paura della morte comprende più timori, quello personale del giudizio e del

# Repole agli adulti: «Non abbiamo un destino, ma una destinazione: l'abbraccio del Padre»

proprio «dopo» e quella proiettata sugli altri: sugli affetti che la morte separa «il timore che ci viene nel perdere persone cui siamo affezionati senza sapere più dove collocarle». Di fronte a queste paure ecco le risposte presentate dall'Arcivescovo: «Non si deve avere paura perché possiamo guardare in faccia il fatto che siamo limitati, finiti, mortali, perché è sempre Gesù che ci attende al di là della morte». «Per non farci vincere dalla paura dobbiamo guardare a Gesù e scoprire di essere cercati, accolti, attesi desiderati e custoditi nelle esperienze che facciamo. Dio non è indifferente, non è distante. Guardando a Gesù sperimentiamo che Dio è il padre buono che ci vien incontro con tenerezza e misericordia e continua ad essere così anche al di là della morte. Se c'è un'immagine che possiamo farci è quella del padre che spalanca le braccia per accoglierci e raccogliere la vita che abbiamo vissuto, che siamo. Possiamo vivere senza timore perché in questo abbraccio c'è spazio



proprio per me, per quello che sono nella mia individualità. C'è un posto unico per ciascuno di noi nelle braccia del Padre, non siamo destinati a una fusione con Dio. Non abbiamo un destino, ma una destinazione, l'abbraccio del Padre nel quale man mano che viviamo viene raccolta la nostra esistenza che ci

verrà riconsegnata». Sul timore del giudizio un richiamo invece a considerarlo come «uno specchiarsi in Dio», «vedremo ciò che nella nostra vita è stato simile a Lui e ciò che è stato dissimile, disumano, falso, cattivo». Troppo spesso ci siamo fatti immagine sbagliata di questo giudizio da guardare

Foto Masone

con terrore ma è sorgente di grande speranza. «Ci fa bene sapere che le ingiustizie di questa umanità non sono per sempre e non sono avallate da Dio». «Questo ci dà forza oggi per cercare ciò che è vero, buono e autenticamente umano. L'incontro con Dio svelerà ciò che siamo». Un giudizio che apre al paradiso, «ad essere con Gesù per sempre nelle braccia del Padre con coloro che abbiamo amato. Siamo unici ma anche il frutto degli scambi di amore, di tante relazioni e di infinite esperienze. Sarà vivere per sempre con le persone amate, ritrovare ciò che di bello sperimentiamo già in questa vita sul piano dell'amore, perché gli incontri della vita sono destinati all'eternità».

A conclusione la consegna di un tau prodotto in carcere in un laboratorio organizzato dalla Casa di Carità. Un simbolo da custodire, come ha concluso don Michele Rosselli, pensando che «Tutte le nostre morti possiamo attraversare non per forza nostra, ma per grazia di Dio».

Federica BELLO

## Il 9 maggio «Comunità con tutti», convegno interdiocesano

Sabato 9 maggio presso il teatro della parrocchia San Giuseppe Cottolengo (via Bernardino Luini 90) si terrà il convegno interdiocesano «Comunità con tutti», una giornata formativa per catechisti delle parrocchie con partecipazione aperta anche agli altri operatori pastorali che si occupano di disabilità e accessibilità Lis. Il programma è il seguente: alle 8.45 accoglienza e apertura; alle 9.15 analisi e prospettive e presentazione del questionario «Indagine su risorse e ostacoli nell'esperienza di catechesi con persone con disabilità» a cura di Daniela Scirè referente per la Diocesi di Torino per la catechesi con persone con disabilità; alle 9.30 «Società, disabilità e persone» con Silvio Venuti, psichiatra e docente presso l'Università degli Studi di Torino; alle 10.30 laboratorio interattivo «I linguaggi della Parola 'Con tutti'» con suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale delle persone con disabilità della Cei; infine alle 12 conclusione con restituzione in plenaria e rilancio.

Per ulteriori informazioni e iscrizioni scrivere alla mail [catechistico@diocesi.to.it](mailto:catechistico@diocesi.to.it) o visitare il sito <https://www.diocesisutorino.it/catechistico>.

## Pianezza, introduzione alla preghiera

Per approfondire il senso e il significato della preghiera, per un'esperienza di relazione con il Signore, a Villa Lascaris il 9 e 10 maggio si terrà un fine settimana aperto a tutti. Da sabato 9 maggio a partire dalle 10 a domenica 10 maggio alle 14.30, è in programma «Prega il Padre tuo nel segreto»: un corso di introduzione alla preghiera guidato da don Ferruccio Ceragioli e don Marco Fracon, in cui si alterneranno momenti di riflessione sulla preghiera e sulle sue varie forme e momenti di esperienza guidata. Per prenotazioni e informazioni sui costi: [prenotazioni@villalascaris.it](mailto:prenotazioni@villalascaris.it).

## Aggregazioni laicali, Assemblea il 6

Il 6 maggio alle 18, presso il Collegio Artigianelli di corso Palestro 14, mons. Giraud, Vescovo ausiliare di Torino, aprirà i lavori dell'Assemblea generale della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali. All'ordine del giorno la relazione introduttiva a cura della Segreteria della Consulta e l'elaborazione del programma 2026-27 alla luce della Lettera pastorale «La Parola sul cuore». A seguire, la definizione dell'organizzazione interna, l'eventuale creazione di commissioni e la scelta delle modalità di comunicazione delle attività. Per informazioni: [aggregazionilaicali@diocesi.to.it](mailto:aggregazionilaicali@diocesi.to.it).

## Teologia oggi, interpretare la testimonianza

Ha preso il via il 28 aprile il nuovo ciclo di «Teologia Oggi», a cura della Biblioteca del Seminario e della Facoltà Teologica di Torino, ospitato dal Polo Teologico Torinese di via XX Settembre, 83. Le presentazioni di libri spaziano dalla filosofia, alla teologia, alle religioni. Tutti gli incontri si tengono in Sala Artistica alle 18 e sono visionabili nella sezione «Live» del canale YouTube «TeologiaTorino». Nel secondo incontro, lunedì 4 maggio, verrà presentato il libro di Paolo Paulucci, Ermeneutica teologica della testimonianza: una proposta teologico-fondamentale in dialogo con C. Theobald, R. Ricoeur e M. Merleau-Ponty, Edizioni LAS, Roma 2025. L'autore, con Massimo Epis e Monica Quirico, discuteranno il tema «Interpretare la testimonianza: una via alla verità di sé».

IL3 – NELLA PARROCCHIA TORINESE, E CHIESA GIUBILARE, TUTTE LE CELEBRAZIONI

# San Pellegrino Laziosi a trecento anni dalla canonizzazione si apre l'anno giubilare

**I**l 27 dicembre segnerà un momento speciale per la comunità di San Pellegrino Laziosi e per tutti i devoti del santo: il terzo centenario della sua canonizzazione. Questo anniversario non è solo un'occasione per ricordare la vita e le virtù di San Pellegrino, ma anche un'opportunità per rinnovare la fede e la comunità attorno a valori di carità, speranza e amore.

Chi era San Pellegrino Laziosi? Nacque nel 1260 a Bologna, in Italia. Nota figura di infermiere e guaritore, dedicò la sua vita al servizio degli ammalati e dei bisognosi. Il miracolo più celebre di san Pellegrino è la guarigione istantanea di una grave piaga alla gamba, ritenuta cancerosa, la notte prima di un'amputazione prevista. Il santo, devoto dei Servi di Maria a Forlì, sognò Gesù scendere dalla croce per guarirlo toccandolo. Per questo è patrono dei malati di cancro. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1345, la sua vita di fede e servizio si diffuse, portando alla sua canonizzazione da parte di Papa Benedetto XIII nel 1726. San Pellegrino è oggi patrono dei malati e degli infermieri, un testimone di come la compassione e l'amore possano trasformare le vite.



In previsione di questa importante celebrazione, abbiamo chiesto alla Penitenzieria apostolica, la facoltà di ottenere l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli che si recheranno presso la parrocchia di san Pellegrino, in Corso Racconigi 28. Tale possibilità ci è stata concessa e dal prossimo 3 maggio 2026 al 4 maggio 2027 la nostra parrocchia sarà chiesa giubilare.

Le celebrazioni inizieranno con una solenne celebrazione in onore di San Pellegrino, domenica 3 maggio alle 11.

In quest'anno giubilare avremo anche l'occasione della visita del nostro Arcivescovo, il cardinale Roberto Repole, che presiederà la solenne celebrazione domenica 10 gennaio 2027. Un'altra novità sarà che,

il primo venerdì di ogni mese, celebreremo la Messa delle 18 per tutti gli ammalati oncologici, essendo san Pellegrino patrono dei malati di cancro.

Invitiamo tutti a unirsi a noi per celebrare il terzo centenario della canonizzazione di San Pellegrino Laziosi. Questa occasione è non solo una commemorazione, ma una possibilità per proseguire il cammino di conversione personale. Tutti abbiamo delle zone incancrenite dal dolore, dal male ricevuto, dai tradimenti, dalle stesse malattie che rendono la vita, in particolare il rapporto con gli altri, faticosa. Abbiamo bisogno di vedere la vittoria del bene sul male. Il primo luogo dove si sperimenta è il sacramento della confessione. Facciamo memoria di quello che Papa Francesco disse: «Dio perdona sempre! Non si stanca di perdonare. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono. Ma Lui non si stanca di perdonare. Quando Pietro chiese a Gesù: 'Quante volte io devo perdonare? Sette volte?' — 'Non sette volte: settanta volte sette'. Cioè sempre. Così perdona Dio: sempre. Ma se tu hai vissuto una vita di tanti peccati, di tante cose brutte, ma alla fine, un po' pentito, chiedi perdono, ti perdona subito! Lui perdona sempre».

**don Stefano TURI**

## Brevi

CON MONS. MATTEO

### La fortuna di essere irrilevanti

Il 10 maggio, alla Casa della Madia ad Albiano d'Ivrea (strada Camadio 1), si terrà una giornata con mons. Armando Matteo, teologo e segretario del Dicastero per la Dottrina della fede. Il titolo della giornata, aperta a tutti, è «La fortuna di essere irrilevanti – trasformazioni strutturali di una Chiesa dalla quale nessuno o quasi si aspetta più nulla». Il primo incontro si terrà alle 10.30 e il secondo alle 15, con una pausa alle 12 per la Messa e il pranzo. È necessario iscriversi al 375.5070733.

DUE APPUNTAMENTI

### Aggregazione Ss. Sacramento

L'Aggregazione del Ss. Sacramento propone presso la chiesa del Corpus Domini (piazza Corpus Domini 20): mercoledì 13 maggio alle 16, la Messa in onore del Ss. Sacramento celebrata da mons. Giraudo; il 24 maggio dalle 14.30 alle 17.30, una catechesi sulla Messa, Adorazione, Vespro e Messa.

## Vittorio Messori e l'Opera S. Pio X

È doveroso ricordare un membro della nostra Opera, Vittorio Messori, recentemente scomparso, che fin dal 1987 ha curato una rubrica mensile sui monasteri di clausura sulla rivista paolina *Jesus*, intitolata *Dal Silenzio*. Il 1987 è l'anno in cui si cominciò a pubblicare la nostra omonima semplice rivista per far conoscere la realtà delle claustrali, a volte poco nota anche agli stessi cattolici praticanti. La nostra Conferenza speciale della San Vincenzo allargò così la sua sfera d'azione dalla diocesi all'intera nazione. Messori, per alcuni anni, portò all'attenzione dei lettori casi concreti di necessità raccogliendo offerte a favore di diversi monasteri. Nel maggio 1988 pubblicò un articolo per far conoscere l'Opera anche su *Famiglia Cristiana*. Avendo lasciato Torino, scrisse Messori nel gennaio 1993: «Penso spesso all'Opera S. Pio X e ne parlo a tutti, appena posso. Anch'io continuo sempre con la mia rubrica su *Jesus* in favore dei monasteri che mi sembra molto utile non solo per le monache ma, forse soprattutto, per chi viene sensibilizzato ai problemi e alla spiritualità della clausura». Causa i maggiori impegni dello scrittore, nel settembre 1994, la cura della rubrica passò a don Tramontani di Ravenna, pur restandone Messori responsabile. Nel settembre 1995 scrisse: «...il mio cuore, malgrado tutto, è restato tra il Po e la Dora... non potendo poi più partecipare - almeno di persona, ma sempre con l'affetto e la preghiera...». Il giornalino quadrimestrale *'Dal Silenzio'* ancora oggi è inviato gratuitamente a chi voglia avvicinarsi alla vita delle claustrali.

**Daniele BOLOGNINI**

Opera S. Pio X - [www.dalsilenzio.org](http://www.dalsilenzio.org)

## Pellegrini a Superga



Domenica 17 maggio alle 8.30 partirà dalla Basilica di Maria Ausiliatrice il 33° Pellegrinaggio Torino-Superga a piedi fino alla Basilica Madonna delle Grazie. Durante il cammino si reciterà il rosario, con meditazioni intervallate da testimonianze, letture e canti, e si pregherà per fermare l'atroce violenza delle guerre che devastano tante parti del mondo. Il Pellegrinaggio è promosso dall'Associazione Parrocchia di San Pellegrino e dalla parrocchia Santa Giulia ed è realizzato in collaborazione con il Sermig e altri Movimenti ecclesiali, Gruppi, Associazioni e Parrocchie della Diocesi di Torino. Per ulteriori informazioni consultare il sito [pellegrinaggiadisuperga.it](http://pellegrinaggiadisuperga.it).

## Diario

ALLA CONSOLATA

### Gesù e gli emarginati

Continuano gli incontri del percorso «Vivere le nostre relazioni alla scuola del Signore Gesù», organizzati presso il Santuario della Consolata (via Maria Adelaide 2). Ultimo appuntamento, con inizio alle 21, venerdì 8 maggio su «Gesù e Maria», a cura di don Ferruccio Ceragioli.

ALLA CONSOLATA

### Mater Populi Fidelis con don Collo

Martedì 12 maggio alle 21, presso la Sala Gotica del Convitto Ecclesiastico della Consolata (via Maria Adelaide 2), don Carlo Collo riflette sulla Nota dottrinale «Mater Populi Fidelis» («Madre del Popolo dei Credenti») del Dicastero per la dottrina della fede del 5 novembre 2025.

AGLI ARTIGIANELLI

### Dottrina sociale Chiesa, coraggio della speranza

Martedì 12 maggio alle 17.30 presso il Salotto delle idee del Collegio Artigianelli in corso Palestro 14, si terrà un seminario sul tema «Il coraggio della speranza: attualità della Dottrina sociale della Chiesa». Parteciperanno: Irene Bongiovanni, Presidente Confcooperative Piemonte Nord, Giuseppe Calabrese, Presidente Difendiamo il futuro, Luca Caretti, Segretario generale Cisl Piemonte, Paolo Fabris, Fondazione Centesimus Annus, Riccardo Ghidella, Past President nazionale Ucid e Presidente Centro Studi San Tommaso Moro, Marco Cesare Giorgio, Presidente Centro Culturale Pier Giorgio Frassati, Marco Margrita, Presidente MCL Piemonte, Felice Vai, Presidente CDO Piemonte. Per maggiori informazioni [info@centrofrassati.it](mailto:info@centrofrassati.it).

PRESENTAZIONE

### Fondazione Feyles esperienza ed eredità

Giovedì 14 maggio dalle 18 alle 19.30 presso la Sala dei Rettori nel complesso del Santuario della Consolata (via Maria Adelaide 2, Torino - primo piano) si terrà la presentazione del libro «La Fondazione Feyles - Un'istituzione per la formazione in ambito educativo: esperienza ed eredità» di Gabriella Damilano e Mariella Peirone con la collaborazione di Paola Rainoldi. Alla presentazione intervverranno don Sergio Baravalle (primo presidente della Fondazione Feyles), Gabriella Damilano (educatrice e insegnante), Paola Ricchiardi (professore-associato di Pedagogia Sperimentale all'università di Torino) e Alessio Rocchi (professore aggregato di pedagogia). Modera Alberto Riccadonna, direttore de La Voce e Il Tempo. L'accesso alla sala è consentito fino al completamento dei posti disponibili.

INCONTRI MENSILI

### Il Vangelo di Marco a San Rocco

Proseguono gli incontri mensili sul «Vangelo di Marco» con padre Ernesto Vavassori. Tutti gli incontri

si tengono presso la chiesa di san Rocco in via san Francesco d'Assisi 1 alle 18 e le prossime date saranno: 14 maggio, 11 giugno.

MEDITAZIONE

### Don Epicoco parla di San Francesco

Venerdì 15 maggio alle 21, presso la chiesa di Santa Maria della Motta (via Salita alla Parrocchia 10) di Cumiana, don Luigi Maria Epicoco terrà una meditazione sulla figura «eccessiva» di San Francesco d'Assisi, con l'accompagnamento dei canti francescani della Schola Cantorum Cumiana. Le libere offerte raccolte durante la serata saranno destinate alla chiesa San Francesco di Paola (L'Aquila), la parrocchia di don Luigi impegnata nella ricostruzione post sismica. Saranno inoltre disponibili per l'acquisto copie del libro «San Francesco prima del mito» (Einaudi, 2026, 12.35 euro). Per informazioni tel. 011.9059008, mail [info@parrocchiedicumiana.it](mailto:info@parrocchiedicumiana.it).

CONVEGNO

### La fatica della cura

Sabato 16 maggio, presso la Facoltà Teologica di via XX Settembre 83, si terrà il convegno «La fatica della Cura», organizzato dalla Pastorale della Salute in collaborazione con la Consulta regionale Pastorale Salute. Il programma prevede alle 9 l'introduzione di don Paolo Fini, referente pastorale Salute di Torino e, a seguire, interverrà José Carlos Bermejo M.I., direttore del Centro di Umanizzazione della Salute di Madrid. Alle 11.30 avrà inizio la tavola rotonda dal titolo «Essere professionisti nel mondo della cura». Partecipano Fabiano Zanchi, direttore della Di.P.Sa dell'ASL Città di Torino, Daniela Morero, consigliera dell'Ordine, Mattia de Masi, infermiere dell'ASL Città di Torino, Claudia Cavignoli, assistente spirituale e religioso presso l'Ospedale Infantile Regina Margherita, e Luigi Genesio Icardi, presidente della Commissione Permanente Sanità e consigliere regionale. Modera Ivan Raimondi. La partecipazione è gratuita con iscrizione obbligatoria entro il 15 maggio su [www.diocesi.torino.it/salute](http://www.diocesi.torino.it/salute). Per maggiori informazioni telefonare al 011.5156360 o mandare una mail a [progetti@diocesi.to.it](mailto:progetti@diocesi.to.it).

CONVITTO CONSOLATA

### Don Pollano, presentazione del libro

Martedì 19 maggio, dalle 18 alle 19.30, presso la Sala Rettori del Convitto Ecclesiastico della Consolata (via Maria Adelaide 2), si terrà la presentazione del libretto «Mons. Giuseppe Pollano, un mistico al Santuario della Consolata a servizio della Chiesa di Torino» di don Giuseppe Tuninetti (edito dalla Fondazione don Giuseppe Pollano Ets). Interverranno don Giuseppe Tuninetti, Maria Grazia Reynaldi e don Sergio Baravalle, con la moderazione di don Ermis Segatti.

## Ricordi

# Don Giovanni Lanfranco, 100 anni dalla nascita

**I**l titolo del volume che nel 2013 curai presso l'Editrice Effatà di Cantalupa (TO) suggerisce il mio approccio interpretativo alla personalità di don Lanfranco: «Un prete diocesano: contemplativo ed eremita, per vocazione; viceparroco, padre spirituale ed esorcista, per obbedienza (1926-2012)». La seconda serie di nomi indica pertanto i ruoli pastorali ricoperti in tutta la sua vita, a partire dal 1951, come viceparroco a S. Antonino in Bra; la prima serie invece esprime la sua profonda identità presbiterale: diocesano, contemplativo ed eremita, ossia il modo profondo di essere prete. Semplificando: i primi, esercitati per obbedienza al vescovo; i secondi, vissuti per vocazione.

## Figlio di un operaio di Savigliano. Padre spirituale a vita... per obbedienza.

Era nato a Savigliano (Cn) il 1° maggio 1926 in una numerosa famiglia operaia. Nella sua precoce vocazione al sacerdozio fu determinante l'accompagnamento del parroco, don Antonio Avataneo, dalla cui personalità fu talmente conquistato da considerarlo il suo modello di prete, vissuto e poi proposto ai chierici. Prete dal 29 giugno 1949, fu viceparroco a Sant'Antonino in Bra negli anni 1951-1954. Alla proposta di succedere a don Gabriele Cossai come padre spirituale dei chierici del liceo e della propedeutica del Seminario di Rivo-



li, passò da un netto rifiuto all'obbedienza; e fu così che per tutta la vita colui, che passò alla storia della Chiesa di Torino come il padre spirituale del Seminario di Rivoli per antonomasia, fu per tutta la vita, per obbedienza e di fatto, non per vocazione, ma provvidenzialmente, la guida spirituale, anzi, come precisava, «il padre spirituale», di tantissime persone: chierici, preti, consacrati/e e laici, non cercate, ma accolte.

A chi gli chiedeva tale servizio dichiarava: «Lo scopo del nostro incontro è conoscere la volontà di Dio, né la mia né la tua. Quindi, non direttore, ma padre spirituale». Un giorno ebbe a dire: «Quando ho preso Messa, mi dissero che la grazia che uno chiede in tale circostanza, viene certo esaudita. Feci questa preghiera: 'Fa che sia totalmente presente, quando uno parla con me, e poi mi dimentichi di tutto'. 'Ora posso dire che il Signore mi ha esaudito'».

Ha scritto un penitente: «Indicava Gesù, l'unico da seguire, con le sue scelte di vita, prima che con le parole». «Mi illuminava, ma non mi dirigeva».

## Eremita - ossia «uomo fatto preghiera» - per vocazione

La vocazione eremitica fu una costante nella sua vita, fin dall'infanzia. Rimasta sotterranea, alla stregua di un fiume carsico, emerse attorno agli anni Settanta, quando le presenze di chierici nel Seminario di Rivoli crollarono. Lesse in tale circostanza l'opportunità di chiedere all'arcivescovo Pellegrino il mandato di essere un eremita, da prete diocesano, a tempo pieno: ottenne il mandato nel giugno 1972. Sorsero vari eremi: soprattutto presso il Santuario del Valinotto, a Carignano, e al Mollar dei Franchi, a Giaveno, d'estate. Molti i modelli proposti: dal profeta Elia a san Benedetto, da San Bruno a San Francesco d'Assisi, fino a Charles de Foucauld, ed altri.

«Uomo fatto preghiera», dall'amore assoluto e incondizionato per il suo Signore scaturiva una dedizione totale e senza riserve al ministero della confessione, della guida spirituale e dell'esorcismo.

Volle chiudere la sua esistenza con gli ultimi del suo paese, nella casa di riposo Chianoc: il 2 luglio 2012. Riposa nel sepolcro del clero di Savigliano, accanto all'amatissimo priore don Avataneo.

don Giuseppe TUNINETTI

# Michele Elia

A 5 anni dalla morte gli Amici di Pradeltorno e di G.I.A.C. si GIRA hanno ricordato Michele Elia con una Messa celebrativa nella chiesa parrocchiale dei S. S. Dalmazzo e Claudio di Castiglione.

A 5 anni dalla scomparsa di Michele Elia, lo ricordiamo con una fotografia scattata nel luglio 2015, in occasione della riapertura del Soggiorno Alpino di Pradeltorno da parte dell'Azione Cattolica Diocesana, allora

gnolo derivato dalla piccola cupola sovrastante la lanterna che sormonta la grande cupola della Chiesa, di scuola juvarriana, di proprietà della Confraternita dello Spirito Santo di Gassino) che faceva parte del C.T.G. zonale. Nello stesso anno si tenne anche il 1° torneo «Olindo Fiore» di calcio nel «dopocena» (fortemente voluto dal vice don Beppe Donato, il vulcanico) sul campo dell'Oratorio Parrocchiale con 13 squadre a 7 giocatori e con la partecipazione anche di Michele nella squadra della GIAC.



Con l'iscrizione al «Poli» Michele dovette ridurre gli impegni parrocchiali, ma durante

il periodo di vacanze estive del 1967 trovò il tempo di collaborare manualmente, con la sovrintendenza dell'allora giovane Pietro Viazzo, ora over-novantenne, all'esecuzione dell'impianto elettrico del nascente Soggiorno Alpino di Pradeltorno, frazione del comune di Angrogna (che venne aperto nel 1968 a 100 anni dalla fondazione dell'Azione Cattolica) a poca distanza dal Tempio Valdese e dalla Casa dei Padri Barbi, quest'ultima era stata scoperta dall'evangelizzatore, pedagogo e benefattore inglese John C. Beckwith. Su incarico del parroco don Camillo Ferrero si occupò anche della Società di San Vincenzo dove progettò e diresse la costruzione in acciaio, prefabbricata e smontabile, del Banco di Beneficenza, in sostituzione del precedente in legno, utilizzato in occasione della Festa Patronale di Gassino, dedicata a Maria Bambina. Laureatosi nel 1970, dopo un anno «sabbatico», divenne assistente al Politecnico del Prof. Buzzano iniziando la sua carriera accademica che si concluse nel 2015 divenendo nel 2017 Professore Emerito. Dal 1972 iniziò a frequentare università estere ed italiane partendo dall'americana Notre Dame University (Indiana) per proseguire in giro per il mondo e terminare in Italia, venendo chiamato a tenere un corso alla Scuola Normale «Galileo Galilei» di Padova nel 2020.

Alle lezioni in aula e a distanza, affiancò e approfondì le sue ricerche che rese pubbliche in oltre cento pubblicazioni. Negli ultimi vent'anni si dedicò anche alla crittografia, le sue lezioni a distanza diedero vita ad un testo, scritto in lingua inglese, dal titolo «An Introduction To Classic Cryptography».

La morte improvvisa interruppe il suo viaggio sia nella matematica sia sulla terra.

Giovanni BROGIATO

# Don Cesare Bisognin

Domenica 26 aprile, Giornata delle Vocazioni, nella parrocchia dedicata ai santi Pietro e Paolo, in San Salvatoro a Torino, è stato ricordato il 50° dell'ordinazione sacerdotale di don Cesare Bisognin, «prete a diciannove anni». La celebrazione eucaristica del mattino è stata presieduta da don Giuseppe (Pino) Craverò, allora viceparroco, il sacerdote che accompagnò il giovane Cesare nel cammino vocazionale e nella malattia. Hanno concelebrato don Paolo Fini che, come ha avuto modo di ricordare, deve molto del suo ministero a Bisognin, e l'attuale parroco, il salesiano don Marco Durando che, per quattro domeniche consecutive, con alcuni parrocchiani ha ricordato la limpida figura di un giovane seminarista/prete fuori dagli schemi, la cui esperienza può rappresentare ancora oggi un chiaro punto di riferimento nel cammino vocazionale per gli aspiranti preti. Il coro dei giovani amici di Cesare, ragazzi di 50 anni or sono, ha accompagnato con commozione la Messa. Nel pomeriggio, la proiezione dell'intervista televisiva Rai, realizzata pochi giorni dopo

l'ordinazione e poco prima della morte, ha concluso una serie di momenti (anche conviviali) che sono serviti a ricordare una stagione vivissima della Chiesa torinese.

Cesare Bisognin, nato nel 1956, era uno dei tanti giovani che frequentavano la parrocchia, nel 1974, entra in seminario e scopre di avere un cancro osseo al femore sinistro. Affronta la malattia con fede e serenità, consapevole di non avere molti mesi di vita. Ma andiamo per gradi. Così Pier Giuseppe Accornero ricorda Cesare: «Cinquant'anni fa, la sera del 4 aprile 1976, V di Quaresima, quindici giorni prima della Pasqua, l'anziano cardinale arcivescovo di Torino, Michele Pellegrino, aggrappato al braccio di Giuliano Selti, che poi diventerà frate francescano, lentamente sale i gradini della vecchia casa, senza ascensore, nel centro di Torino, in via Madama Cristina 34 'e mormoravamo il rosario».

Sale quelle scale per ordinarlo, dato che, malato allo stato terminale, per decisione dei medici non poteva recarsi in parrocchia per la celebrazione.



Pellegrino aveva ottenuto da Paolo VI la dispensa per ordinarlo, anche se non aveva terminato gli studi canonici. Il Papa disse che Cesare, nonostante i pochi giorni di vita, poteva, con l'ordinazione, conformarsi a Cristo sofferente che si dona per i fratelli e svolgere comunque un importante ministero, anche se molto breve. La metafora delle scale ripide e senza ascensore di una manicatura interna di uno stabile di un quartiere degradato in una Torino ante movida e senza metropolitana, accompagna la sua storia. Sono le scale che, per innumerevoli volte, percorse don Pino, che raccolse l'intenzione di Cesare di diventare prete, che condivise con lui

la scoperta della malattia e gli fu padre e fratello nei mesi di sofferenza: «Chiedemmo il miracolo della guarigione perché potesse diventare prete, diventò prete, ma non guarì. Fu comunque un miracolo che ci resta da esempio». Nel pomeriggio di domenica in chiesa, è stata quindi riproposta l'intervista televisiva che gli fece il giornalista Gino Nebiolo pochi giorni dopo l'ordinazione. Immagini in bianco e nero per lo più incentrate sul suo viso scavato ed affilato. L'inquadratura di apertura mostra ugualmente le buie scale che conducono alla sua abitazione. Cesare risponde con voce flebile a una serie di domande che servono a delineare la sua convinta fede e la sua semplicità disarmante: fu un momento commovente, come ancora ricorda don Pino.

Un momento di confronto è seguito alla proiezione e il parroco don Marco ha proposto di ricordare ogni anno Cesare con una celebrazione per non dimenticare un giovane normale che voleva essere un prete per stare accanto a chi soffre.

Stefano PASSAGGIO

## A MARIA AUSILIATRICE

### Tre sabati al femminile, il 2 maggio suor Brambilla

Sabato 2 maggio alle 20.30, presso la basilica Maria Ausiliatrice si terrà il primo di un ciclo di incontri «Tre sabati sera al Femminile» con testimonianze su Maria di tre donne che ricoprono ruoli importanti in vaticano. Suor Simona Brambilla, Prefetta del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le società di vita apostolica, dialogherà con Marina Lomunno, caporedattrice de La Voce e Il Tempo. L'ingresso è libero e gratuito. Per maggiori informazioni, consultare il sito [www.basilicamariaausiliatrice.it](http://www.basilicamariaausiliatrice.it) o mandare una mail a [segreteria@basilicamariaausiliatrice.it](mailto:segreteria@basilicamariaausiliatrice.it).

# Non è tardi per scegliere il tuo → *percorso*

Se non ti sei ancora **iscritto alla Scuola Superiore** o  
**vuoi cambiare scelta**, la nostra segreteria è a tua disposizione



📍 Torino Grugliasco Giaveno Avigliana

Corsi **gratuiti triennali**  
per la qualifica professionale  
con stage/alternanza in azienda

[www.casadicarita.org](http://www.casadicarita.org)

IL 25 APRILE L'INCONTRO CON IL PAPA - IN 200 A ROMA DALLE DIOCESI DI TORINO E SUSAS

# Ora di religione «trampolino» verso l'interiorità

L'insegnamento della religione un «trampolino» per un tuffo nell'interiorità; «I giovani, anche se a volte sembrano apatici, o insensibili, dietro una facciata di apparente indifferenza, in realtà spesso nascondono l'inquietudine e la sofferenza di chi 'sente troppo' e in modo troppo intenso, senza riuscire a dare un nome a ciò che sperimenta»; «Il vostro lavoro è silenzioso ma molto importante per la crescita dei giovani».

Papa Leone XIV il 25 aprile incontra settemila partecipanti al terzo Incontro nazionale degli insegnanti di religione cattolica - tra loro 200 delle diocesi di Torino e Susa - e li esorta a farsi «maestri credibili e coerenti, in grado di trasmettere valori senza protagonismi né moralismi», in un mondo che rischia di silenziare la voce dell'anima perché ai giovani «non servono risposte preconfezionate alle grandi



domande della vita, ma vicinanza e onestà da adulti autorevoli e responsabili». C'è tutta l'esperienza e la solida formazione accademica di Robert Francis Prevost - da un anno Leone XIV - che ha insegnato per anni: laureato in matematica, è stato docente dei professi agostiniani, di Diritto Canonico in Perù, di matematica e fisica in una scuola superiore americana.

Da quel trampolino di lancio «ragazzi e giovani possono imparare a tuffarsi nell'affascinante avventura del dialogo interiore, e per questo

è indispensabile l'alleanza educativa». Quello dell'insegnante è un lavoro «impegnativo e non appariscente ma molto importante per la crescita di bambini, ragazzi e giovani». Sottolinea l'importanza della dimensione religiosa e della ricerca interiore cui sono legate «le grandi domande del vivere, il rapporto con Dio, con il creato e con gli altri, per cui la sete di infinito, insita in ciascuno, può diventare energia che promuove la pace, rinnova la società, colma le contraddizioni. L'ora di religione ha grande valenza culturale per comprendere le dinamiche storiche e sociali e le espressioni del pensiero, dell'ingegno e delle arti che hanno plasmato l'Italia, l'Europa e tanti Paesi».

«La vera laicità non esclude il fatto religioso, anzi ne fa tesoro quale risorsa educativa. Questo fa parte di un atteggiamento imprescindibile per ogni dialogo nella scuola e nella società: conoscere e amare ciò che si è per incontrare l'altro con rispetto e apertura». Il

Pontefice suggerisce di aiutare i ragazzi «a riconoscere una voce che già risuona in loro, a non seppellirla, né a confonderla con i rumori che li circondano». E esorta «a farsi maestri credibili, a trasmettere valori senza protagonismi né moralismi, a offrire sguardi capaci di risollevare e a essere testimoni di quella coerenza umile e vicina che rende cari e desiderabili anche i contenuti più impegnativi. Gli alunni non hanno bisogno di risposte preconfezionate ma di vicinanza e onestà da adulti che li affianchino con autorevolezza e responsabilità mentre affrontano le grandi domande della vita». Pensieri che vanno bene non solo agli insegnanti di religione ma a tutti i docenti: i ragazzi «ricorderanno gli occhi e le parole di chi ha saputo riconoscere in loro un dono unico, di chi li ha presi sul serio, di chi non ha avuto paura di condividere con loro un tratto di strada, mostrandosi uomo e donna che cerca, pensa, vive e crede».

**Pier Giuseppe ACCORNERO**

## Maria, «i cammini eterni»

Il 14 maggio alle 21, presso il Cinema dell'Istituto Sociale di corso Siracusa 10, ci sarà la proiezione di «Mary's Eternal Ways» («Maria, i cammini eterni»), film documentario realizzato dal regista János Tari in lingua inglese e ungherese con sottotitoli in inglese. Saranno presenti, oltre a János Tari, produttore, sceneggiatore, regista e direttore della fotografia, anche Agnes N. Tóth, storica dell'arte, sceneggiatrice e montatrice, e Árpád Németh, direttore della fotografia per le riprese di Loreto. Introduzione a cura di Alessandro Battaglini con il saluto del Console Onorario di Ungheria Renato Martorelli; presentazione a cura di Alberto Riccadonna.

## Dalla Corea a Pino, concerto

Il 9 maggio alle 19.30, presso la chiesa Santissima Annunziata di Pino Torinese, si terrà «Dalla Corea del Sud», un recital di pianoforte con le allieve e gli allievi della masterclass di Roberto Issoglio provenienti dalla Corea del Sud. Verranno eseguite le musiche di Bach, Brahms, Chopin e Mendelssohn. Il concerto è organizzato dall'Associazione Mozart Torino in collaborazione con l'Associazione Santa Maria del Pino. Il concerto contribuirà a finanziare la realizzazione di un volume sulla chiesa che l'associazione Santa Maria del Pino in 30 anni di impegno ha contribuito a restaurare e valorizzare.

## Chiesa di Santa Teresa, libro

Il 6 maggio alle 18.15, presso la chiesa di Santa Teresa (via Santa Teresa 5) a Torino, si terrà la presentazione del libro «La chiesa di Santa Teresa d'Avila. Quattrocento anni di presenza carmelitana in Torino» (Edizioni Centro Studi Piemontesi, 2026), a cura di Arabella Cifani e Daniele Bolognini.

## Gvv e senza dimora, musical

L'Associazione Gvv - Servizi Vincenziani per Senza Fissa Dimora OdV invita al concerto di beneficenza «Noi con gli 'ultimi'». Viva il musical che si terrà venerdì 8 maggio alle 20.30 presso la chiesa della Visitazione (via XX settembre 23). I brani, scelti da musical originali di Gabriella Gandolfo e Riccardo Berruto, verranno eseguiti da Solisti e Coro Rai Senior Torino con la direzione di Riccardo Berruto, il pianoforte di Andrea Turchetto, la voce narrante di Augusto Grilli e la regia di Anna Maria Gandolfo. L'ingresso è libero; il ricavato della serata verrà utilizzato per sostenere attività e iniziative in favore dei più poveri.

# In Africa una festa di gioia

## CATECHESI DEL PAPA

del 29 aprile 2026



## Cari fratelli e sorelle,

buongiorno e benvenuti! Oggi desidero parlare del Viaggio apostolico che ho compiuto dal 13 al 23 aprile, visitando quattro Paesi africani: Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale. Fin dall'inizio del pontificato ho pensato a un viaggio in Africa. Ringrazio il Signore che mi ha concesso di compierlo, come Pastore, per incontrare e incoraggiare il popolo di Dio; e anche di viverlo come messaggio di pace in un momento storico marcato da guerre e da gravi e frequenti violazioni del diritto internazionale. Ed esprimo il mio «grazie» più sentito ai Vescovi e alle Autorità civili che mi hanno accolto e a tutti coloro che hanno collaborato

all'organizzazione.

La Provvidenza ha voluto che la prima tappa fosse proprio il Paese dove si trovano i luoghi di Sant'Agostino, cioè l'Algeria. Così mi sono trovato, da una parte, a ripartire dalle radici della mia identità spirituale e, dall'altra, ad attraversare e consolidare ponti molto importanti per il mondo e la Chiesa di oggi: il ponte con il mondo islamico; il ponte con il continente africano.

In Algeria ho ricevuto un'accoglienza non solo rispettosa ma cordiale, e abbiamo potuto toccare con mano e mostrare al mondo che è possibile vivere insieme come fratelli e sorelle, anche di religioni diverse, quando ci si riconosce figli dello stesso Padre misericordioso. Inoltre, è stata l'occasione pro-

pizia per mettersi alla scuola di Sant'Agostino: con la sua esperienza di vita, i suoi scritti e la sua spiritualità egli è maestro nella ricerca di Dio e della verità. Una testimonianza oggi quanto mai importante per i cristiani e per ogni persona.

Nei successivi tre Paesi che ho visitato, la popolazione è invece a larga maggioranza cristiana, e dunque mi sono immerso in un clima di festa della fede, di accoglienza calorosa, favorito anche dai tipici tratti della gente africana. Ho sperimentato anch'io, come i miei Predecessori, un po' di quello che accadeva a Gesù con le folle della Galilea: Lui le vedeva assetate e affamate di giustizia, annunciava loro: «Beati i poveri, beati i miti, beati gli operatori di pace...» e, riconoscendo la loro fede, diceva: «Voi siete sale della terra e luce del mondo» (cfr Mt 5,1-16).

La visita in Camerun mi ha permesso di rafforzare l'appello a impegnarci insieme per la riconciliazione e la pace, perché anche quel Paese purtroppo è segnato da tensioni e violenze. Sono contento di essermi recato a Bamenda, nella zona anglofona, dove ho incoraggiato a lavorare insieme per la pace. Il Camerun è detto «Africa in miniatura», in riferimento alla varietà e alla ricchezza della sua natura e delle sue risorse, ma possiamo intendere questa espres-

sione anche nel senso che i grandi bisogni dell'intero continente li ritroviamo in Camerun: quello di un'equa distribuzione delle ricchezze; quello di dare spazio ai giovani, superando la corruzione endemica; quello di promuovere lo sviluppo integrale e sostenibile, opponendo alle varie forme di neo-colonialismo una lungimirante cooperazione internazionale. Ringrazio la Chiesa in Camerun e tutto il popolo camerunese, che mi ha accolto con tanto amore, e prego affinché lo spirito di unità che si è manifestato durante la mia visita sia mantenuto vivo e guidi le scelte e le azioni future.

La terza tappa del Viaggio è stata in Angola, grande Paese a sud dell'equatore, di plurisecolare tradizione cristiana, legata alla colonizzazione portoghese. Come molti Paesi africani, dopo aver raggiunto l'indipendenza, l'Angola ha attraversato un periodo travagliato, che nel suo caso è stato insanguinato da una lunga guerra interna. Nel crogiolo di questa storia Dio ha guidato e purificato la Chiesa convertendola sempre più al servizio del Vangelo, della promozione umana, della riconciliazione e della pace. Chiesa libera per un popolo libero! Al Santuario mariano di Mamã Muxima - che significa «Madre del cuore» - ho sentito pulsare il cuore del popolo angola-

no. E nei diversi incontri ho visto con gioia tante religiose e tanti religiosi di ogni età, profezia del Regno dei cieli in mezzo alla loro gente; ho visto catechisti che si dedicano interamente al bene delle comunità; ho visto volti di anziani scolpiti da fatiche e sofferenze e trasparenti alla gioia del Vangelo; ho visto donne e uomini danzare al ritmo di canti di lode al Signore risorto, fondamento di una speranza che resiste alle delusioni causate dalle ideologie e dalle vane promesse dei potenti.

Questa speranza esige un impegno concreto, e la Chiesa ha la responsabilità, con la testimonianza e con l'annuncio coraggioso della Parola di Dio, di riconoscere i diritti di tutti e di promuovere il loro effettivo rispetto. Con le Autorità civili angolane, ma anche con quelle degli altri Paesi, ho potuto assicurare la volontà della Chiesa Cattolica di continuare a dare questo contributo, in particolare in campo sanitario ed educativo.

L'ultimo Paese che ho visitato è la Guinea Equatoriale, a 170 anni dalla prima evangelizzazione. Con la sapienza della tradizione e la luce di Cristo, il popolo Guineano ha attraversato le vicende della sua storia e nei giorni scorsi, alla presenza del Papa, ha rinnovato con grande entusiasmo la sua volontà di camminare unito verso un

futuro di speranza.

Non posso dimenticare ciò che è accaduto nel carcere di Bata, in Guinea Equatoriale: i detenuti hanno cantato a gola spiegata un canto di ringraziamento a Dio e al Papa, chiedendo di pregare «per i loro peccati e la loro libertà». Non avevo mai visto nulla di simile. E poi hanno pregato con me il «Padre nostro» sotto una pioggia battente. Un segno genuino del Regno di Dio! E sempre sotto la pioggia è iniziato il grande incontro con la gioventù nello stadio di Bata. Una festa di gioia cristiana, con testimonianze toccanti di giovani che hanno trovato nel Vangelo la via di una crescita libera e responsabile. Questa festa è culminata nella celebrazione eucaristica del giorno dopo, che ha coronato degnamente la visita in Guinea Equatoriale e anche l'intero Viaggio apostolico.

Cari fratelli e sorelle, la visita del Papa è, per le popolazioni africane, occasione di far sentire la loro voce, di esprimere la gioia di essere popolo di Dio e la speranza in un futuro migliore, di dignità per ciascuno e per tutti. Sono felice di aver dato loro questa possibilità, e nello stesso tempo ringrazio il Signore per ciò che loro hanno donato a me, una ricchezza inestimabile per il mio cuore e il mio ministero.

Copyright Libreria Editrice Vaticana

Dal Vangelo  
secondo Giovanni

■ VI Domenica di Pasqua - 10 maggio  
■ Letture: Atti degli Apostoli 8,5-8,14-17;  
Salmo 65; 1Pietro 3,15-18; Giovanni 14,15-21

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Arte, comunità, tempo: come abitare oggi lo spazio sacro

Dopo aver riflettuto sul valore e l'integrazione dell'arte contemporanea nelle chiese e sui criteri di discernimento delle opere (cfr. La Voce e il Tempo, domenica 19 aprile pag.25), emerge una terza dimensione essenziale: il rapporto tra arte, comunità e tempo. Lo spazio sacro non è solo un contenitore architettonico, ma un luogo abitato, attraversato quotidianamente da relazioni, gesti, silenzi e memorie condivise.

L'arte, in questo contesto, non è chiamata a fornire risposte immediate, ma a favorire un'esperienza di ascolto. Quando un'opera entra in una chiesa, entra anche nel tempo della comunità che la vive: un tempo fatto di liturgia, ma anche di soste, passaggi, domande personali. Per questo l'arte contemporanea, se autentica, richiede tempo per essere compresa e accolta, senza pretende-



re un consenso immediato. La presenza di un'opera può diventare occasione di dialogo, di spiegazione, di accompagnamento. Non si tratta di «spiegare l'arte», ma di creare le condizioni affinché essa possa essere abitata spiritualmente. In questo senso, la comunità non è un pubblico passivo, ma parte attiva di un processo di senso che si costruisce nel tempo.

Accogliere l'arte contemporanea nello spazio sacro significa allora accettare una dinamica di gradualità. Le opere non devono imporsi né essere definitive, ma inserirsi con misura, lasciando alla comunità la possibilità di riconoscerle come parte del proprio cammino. Questo processo richiede ascolto, pazienza e cura pastorale.

In un'epoca segnata dalla rapidità e dalla semplificazione, l'arte può restituire allo spazio sacro una dimensione di profondità, aiutando a rallentare lo sguardo e a riaprire una relazione consapevole con il luogo. In questo senso, arte, comunità e tempo non sono elementi separati, ma aspetti di un unico cammino, in cui la chiesa resta uno spazio vivo, capace di parlare al presente senza perdere la propria radice.

**Alessandro ALLOCCO**

# Io sono in voi e voi in me



Ultima cena,  
Basilica  
Sigismondo  
(dipinto absidale  
secolo XIII),  
Rivolta d'Adda

La speranza come stile di vita che provoca stupore e domande: ecco la bella provocazione che ci arriva dalla seconda Lettura di quest'oggi, scritta dall'apostolo Pietro. Dovete essere sempre pronti a rispondere, ci dice, con dolcezza e rispetto. Un protocollo di comportamento, di testimonianza, di annuncio missionario sul quale c'è da riflettere e dal quale trarre decisioni di vita quotidiana e di impegno pastorale.

Focus sulla speranza che da tempo è al centro delle proposte ecclesiali, come il recente Giubileo. Non si tratta della speranza che tutto vada bene, che non piova e banalità del genere; parliamo invece dello sguardo radicato sulla fede e alimentato dalla carità che ci fa intravedere l'orizzonte futuro della nostra vita e della storia umana, l'orizzonte dell'eterna luce e dell'eterna gioia che il Padre ci donerà. La speranza cristiana è sognare l'oltre per vivere al meglio il qui e adesso. Non è una fuga dalla responsabilità dell'oggi, ma uno sguardo sul futuro eterno che dona bellezza al presente. La prima Lettura ci rivela come vanno le cose: prima l'annuncio della Parola, poi il Battesimo nel nome di Gesù e infine la discesa dello Spirito che - dirà Gesù nel Vangelo - è Spirito

della verità. Mettendo insieme tutti questi elementi ci rendiamo conto che la speranza cristiana, alimentata dallo Spirito di Dio, ci porta alla verità, al cuore, all'intimo della nostra vita, ci fa scoprire la nostra vera identità. Siamo uomini e donne che vivono il quotidiano permeati di speranza e suscitano domande in un mondo che è invece concentrato sull'attimo, sull'immagine, e che rimane stupito dal nostro stile di vita. Non sono quindi campagne di pubblicità religiosa, programmi invadenti e preghiere urlate a essere proposte dalla Chiesa nascente per bocca di Pietro, bensì la testimonianza dolce e rispettosa, alternativa al mondo, provocatoria.

Nel brano del Vangelo giovanneo, Gesù fa un discorso ad una prima lettura un po' misterioso, ma nel contempo amichevole e affettuoso. Ci lascia le condizioni per stabilire, anzi per ricevere come un suo dono, la relazione di amore con Lui, col Padre e con il Consolatore, come definisce lo Spirito Santo. La condizione di base è di accogliere e osservare i suoi comandamenti, vale a dire il comandamento dell'amore totale per Dio e il comandamento dell'amore oblativo per l'altro. Osservare i suoi comandamenti è amare Gesù

e la conseguenza inimmaginabile è che il Padre e Gesù stesso risponderanno a questa scelta di amore. E ancora: sperimenterete che io sono nel Padre, e che io sono in voi e voi in me. Descrizione quasi familiare, mistica, da contemplare con il cuore non da indagare razionalmente! Giovanni, che ci tramanda queste parole pronunciate dal Signore durante l'Ultima Cena, era lì a tavola, giovane ed emozionato, a sentire annunciare la fine - apparente - della loro storia, a sentir parlare di tradimento, di condanna, di morte e poi di risurrezione. Così il «verbale» del discorso di Gesù è ripetitivo, approfondisce i pensieri tornandoci su più volte, ma in questo modo ci fa intravedere bene il suo cuore dal quale tutto nasce, e quando si parla col cuore non si fa troppo caso alla sintassi, alla logica, all'estetica e alla retorica, ma si cerca di arrivare al cuore di chi ascolta. E allora con il nostro cuore contempliamo nel profondo e lasciamo abitare in noi tutto questo.

**fra Beppe GIUNTI**

cantoinchiesa

## Pace

In un tempo di conflitti e di visioni, la musica continua a rappresentare uno dei linguaggi più universali e potenti per costruire ponti. Le note superano le barriere linguistiche, culturali e religiose, diventando strumento di dialogo e di incontro. In questo anno in cui si celebrano gli 800 anni dal Cantico delle Creature, il messaggio francescano risuona con forza: la pace nasce dalla consapevolezza di essere parte di un'unica famiglia, dove ogni essere è fratello e sorella. San Francesco ci ricorda che la pace non è solo assenza di guerra, ma armonia con il creato e con gli altri. La musica diventa esperienza concreta di fraternità: cori multietnici, orchestre giovanili internazionali e festival interculturali dimostrano come sia possibile creare unità nella diversità. Il canto liturgico educa a questa fraternità. Quando voci diverse si accordano, rendono visibile ciò che siamo chiamati a vivere: «fratelli tutti», figli di un unico Dio Padre. Non è un caso che cori provenienti da culture lontane riescano a pregare insieme, trovando nell'unisono una forma di pace condivisa. Anche oltre lo spazio liturgico, la musica continua a essere segno profetico: concerti per la pace, incontri tra tradizioni musicali differenti, percorsi educativi che uniscono giovani di ogni provenienza. Esperienze in cui si intravede la possibilità di un mondo riconciliato. Tuttavia è nel canto della Chiesa che la pace trova la sua sorgente più profonda: una pace che non si impone, ma si genera nell'ascolto, nella relazione e nella lode condivisa. Significative sono le iniziative del Sermig - Arsenalale della Pace come la Marcia della pace verso il Duomo dove la musica non è spettacolo, ma segno di condivisione e speranza, capace di accompagnare scelte concrete di solidarietà, a sostegno delle popolazioni colpite dalla guerra. Così, tra liturgia e vita, la musica continua a indicare una via: quella di una pace che nasce dall'ascolto, si nutre di relazione e si fa canto condiviso.

**suor Lucia MOSSUCCA**

## La Liturgia

# Letture/1: il gruppo dei lettori

Ogni parrocchia si avvale di un certo numero di lettori di fatto, ma non possiamo nascondere alcune criticità: alcuni tendono a vivere questo compito in modo individuale e, non di rado, si riscontrano situazioni in cui il ruolo è svolto con un atteggiamento più di potere che di servizio. Nessuna consapevolezza del ruolo e dell'identità del lettore della Parola di Dio; improvvisazione e distribuzione delle letture pochi istanti prima dell'inizio della celebrazione; scontro con chi porta avanti l'idea che «basta saper leggere». Costituire un gruppo lettori che, con adeguata formazione, svolga questo ministero liturgico è la strada per ovviare a queste problematiche. Necessaria la presenza di un coordinatore

che più strettamente collabori con il parroco. Con pazienza e senza forzare i tempi, occorre iniziare a riunire un primo, piccolo gruppo di lettori, organizzando i primi corsi di formazione nella propria Unità pastorale (vedi [www.diocesi.torino.it/liturgico/corsi-di-formazione](http://www.diocesi.torino.it/liturgico/corsi-di-formazione)) e proponendo incontri in comunità per preparare insieme le letture delle celebrazioni più importanti, come la Domenica delle Palme, la Veglia di Pasqua, il Triduo ecc. Nel proseguire su questa strada, ci si renderà conto che la sola competenza tecnica non è sufficiente: occorre una formazione liturgica e biblica e, aspetto non trascurabile, saper mediare e gestire le tensioni. Infatti, non è raro che ci si trovi a fare i conti con

la delicata questione della correzione fraterna nell'aiutarsi a vedere i possibili errori. E poi non basta la buona volontà, non tutti hanno il carisma per questo servizio: san Paolo invita alla «verità nella carità» e il gruppo lettori può essere un provvidenziale luogo di esercizio!

È importante che l'assemblea riconosca che vi sono persone qualificate e chiamate a svolgere il ministero del lettore: per questo motivo all'inizio di ogni anno pastorale è utile che il parroco dia il mandato a ogni nuovo lettore. Il gruppo deve essere aperto, accogliente, deve porre attenzione nell'individuare nuovi lettori, guardandosi intorno con «occhi nuovi»: la celebrazione feriale potrebbe essere il luogo per invitarli a prova-

re e verificarne l'attitudine. Dal punto di vista organizzativo, occorre individuare il responsabile di ogni Messa festiva e feriale che affidi le varie letture con il maggior preavviso possibile. Non è sempre semplice ma oggi, con l'aiuto della tecnologia, si può fare di più. Con la disponibilità di un coordinatore liturgico, si può ottenere un piano mensile del servizio dei lettori per tutte le Messe: esempio tramite WhatsApp, si chiede le disponibilità ai lettori per il mese successivo e nel giro di pochi giorni arrivano le assegnazioni. È semplice, in caso di emergenza, chiedere sullo stesso gruppo una sostituzione e si trova sempre chi dà la disponibilità a coprire il vuoto.

**Silvia VESCO**

Don Antonio • Avezzano

È uno sguardo  
che non giudica la mia storia.

È una firma, che rende tutto questo possibile.

Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, sostiene circa 31 mila sacerdoti, perché possano continuare ad essere presenti ogni giorno nelle nostre comunità, accanto a chi ha bisogno di ascolto, guida o sostegno.

Scopri come firmare su [8xmille.it](http://8xmille.it)

**8xmille**  
**CHIESA**  
**CATTOLICA**

È più di quanto credi.

## La grammatica della politica: Energia

La crisi che stiamo vivendo può essere vista, partendo dalle riflessioni di Pierre Teilhard de Chardin, come il travaglio della Noosfera. La Noosfera, in termini semplici, rappresenta la «sfera del pensiero umano», ovvero il

terzo stadio dell'evoluzione terrestre. Nasce quando l'evoluzione, attraverso l'uomo, diventa consapevole di sé stessa. È l'insieme delle coscienze, delle culture, delle tecnologie e delle reti di comunicazione che avvolgono



la Terra. Il concetto di Noosfera è stato spesso citato dai teorici del web. Internet è visto da molti come l'incarna-

zione tecnica della Noosfera: un sistema nervoso globale che permette all'umanità di scambiare energia radiale (informazioni, sentimenti, idee) istantaneamente. In questa prospettiva, la giustizia sociale e le politiche energetiche, come

le rinnovabili, non sono altro che il modo in cui curiamo e alimentiamo questo organismo pensante di cui tutti facciamo parte. Diceva Pierre Teilhard de Chardin: «Siamo arrivati a uno stadio in cui l'Umanità, per continuare a evolvere, deve organizzarsi in un corpo unico». Questa visione di una «mente collettiva» alimentata da un'energia pulita e

solidale è l'utopia necessaria per creare e osare futuro. In tale visione partire dal più debole, dall'escluso non è un «optional» etico, ma la forma più pura di energia creativa. È l'atto con cui l'essere umano smette di subire l'evoluzione e inizia a guidarla, trasformando la materia in comunione.

**Antonello FAMÀ**

# PICCOLE OFFICINE POLITICHE

LE CAUSE - NON SOLO LA CRISI INTERNAZIONALE MA ANCHE LA DIPENDENZA DAL GAS E L'INEFFICIENZA DELLA DISTRIBUZIONE DELLE RINNOVABILI

**L'**energia costa, e in Italia più che altrove. Non è un'impressione, ma

un dato documentato e persistente che interpella la politica, l'economia e, in definitiva, anche la giustizia sociale. Nel 2025 famiglie e imprese italiane hanno pagato l'elettricità significativamente più della media europea: secondo analisi di Confindustria il differenziale rispetto ad altri grandi paesi dell'Ue è sensibilmente superiore alla media europea. Un divario che non è una congiuntura temporanea, ma il sintomo di un sistema segnato da fragilità strutturali.

**I numeri del divario energetico** - Secondo l'analisi del sistema energetico di Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, il prezzo medio all'ingrosso dell'elettricità (Pun) negli ultimi mesi si è attestato in Italia tra i 110 e i 115 euro per megawattora, contro i circa 85/90 euro della Germania, i 65 (ma anche meno) della Spagna e i 50/52 della Francia. Un differenziale che riflette modelli energetici profondamente diversi: maggiore dipendenza dal gas in Italia, più ampia presenza di nucleare in Francia e una più elevata quota di rinnovabili in Spagna. Questo scarto nei prezzi all'ingrosso tende inoltre ad ampliarsi lungo la filiera, traducendosi in costi più elevati per famiglie e imprese. Il risultato è un sistema in cui il prezzo dell'energia non è solo una variabile economica, ma un fattore di competitività e, sempre più, di equità sociale.

**Un primato poco invidiabile** - Sempre Enea evidenzia come i prezzi dell'energia restino ancora elevati rispetto ai livelli precedenti alla crisi del 2021: il gas è cresciuto di circa il 70% e l'elettricità ha registrato aumenti fino al 100% nei momenti di picco. Anche nel 2025, i prezzi finali si sono mantenuti ben al di sopra dei livelli pre-crisi: secondo Confartigianato risultano ancora superiori di circa il 40% rispetto al 2021. Nel frattempo, mentre i prezzi all'ingrosso europei tendono lentamente a ridursi, questa discesa non si trasferisce con la stessa velocità sui consu-

## Energia: in Italia un peso su famiglie e imprese

matori finali. I prezzi restano «vischiosi», come si dice in gergo economico, cioè salgono in fretta, ma non scendono con la stessa rapidità al cambiare delle condizioni: un segnale di inefficienze di mercato, aggravate dal peso degli oneri di sistema e da una scarsa diffusione di strumenti di gestione attiva della domanda, come le tariffe dinamiche.

**Le cause: non solo la crisi internazionale** - Attribuire tutto alle tensioni geopolitiche sarebbe riduttivo: le ragioni sono più profonde e in parte interne al sistema italiano. La prima è la forte dipendenza dal gas, poiché in Italia circa il 40% della produzione elettrica deriva ancora da questa fonte, una quota significativamente superiore rispetto ad altri grandi Paesi europei. Questo significa che il prezzo dell'elettricità è spesso determinato da centrali a gas, le più costose, secondo il meccanismo del prezzo marginale, e il risultato è che anche l'energia prodotta da fonti più economiche finisce per essere pagata al prezzo del gas. A ciò si aggiunge lo spread strutturale tra il prezzo italiano del gas (Psv) e quello europeo (Tt), che comporta un costo aggiuntivo di circa un miliardo di euro all'anno per il sistema paese, secondo



**In Italia il prezzo del gas è cresciuto di circa il 70% e l'elettricità ha registrato aumenti fino al 100% nei momenti di picco**

Confindustria. Un ulteriore elemento critico è rappresentato dagli oneri generali. Queste componenti parafiscali, che finanziano incentivi e politiche pubbliche, incidono in modo rilevante sulla bolletta: in alcuni casi per le imprese superano il 20%, evidenzia sempre Confcommercio. Una riforma di questi oneri è da anni discussa, ma mai realmente affrontata.

Infine, pesa la questione infrastrutturale: la produzione di energia rinnovabile è concentrata soprattutto nel Sud, mentre la domanda è più elevata nel Nord. La rete di trasmissione non è ancora adeguata a gestire pienamente questi flussi, generando inefficienze e sprechi. Il problema dunque non è solo produrre energia, ma distribuirla dove e quando serve.

**Il decreto bollette: un passo, non una svolta** - Di fronte a questa situazione, il Governo è intervenuto con il decreto-legge n. 21 del 2026, stanziando tra i 3 e i 5 miliardi di euro. Il provvedimento prevede un contributo straordinario per le famiglie più fragili di circa 115 euro per i beneficiari del bonus sociale e l'estensione degli aiuti a una platea più ampia di cittadini con Isee medio-basso. Sono inoltre previste misure di alleggerimento per le imprese, anche attraverso interventi sugli oneri di sistema e sulla fiscalità del settore ener-

getico. Si tratta di interventi necessari, che rispondono a un'emergenza reale, ma il loro carattere resta prevalentemente temporaneo. Anche il mondo produttivo, a partire da Confindustria, sottolinea la necessità di rendere strutturali le misure.

Più critico è il giudizio di «ECCO Climate», un *think tank* italiano indipendente su clima ed energia, che evidenzia come alcune scelte, in particolare sulla gestione dei costi legati al sistema Ets, il sistema europeo di scambio delle emissioni, rischino di rallentare la transizione energetica e aumentare l'incertezza per gli investimenti.

**Cosa servirebbe davvero** - Il decreto contiene alcuni elementi di prospettiva, ma la loro efficacia dipenderà dalla capacità di trasformarli in riforme strutturali. La prima direttrice è l'accelerazione delle fonti rinnovabili, non come slogan, ma come politica industriale. L'Italia resta in ritardo rispetto agli obiettivi aggiornati del Piano nazionale integrato energia (Pniec) 2030 e fatica a sviluppare impianti con la velocità necessaria.

La seconda è la riforma del mercato elettrico, in quanto occorre ridurre la dipendenza dal prezzo marginale del gas e favorire strumenti come i contratti di lungo termine, che permettono a imprese e consumatori di accedere a energia rinnovabile a prezzi stabili.

La terza riguarda l'uso delle risorse già disponibili, poiché oggi solo una quota limitata dei proventi del sistema Ets viene utilizzata per ridurre i costi energetici per cittadini e imprese, a differenza di quanto avviene in altri paesi europei: una riallocazione più equa di queste risorse rappresenterebbe una scelta di giustizia, oltre che di efficienza.

Ma accanto a queste direttrici, serve un salto di qualità. Le Comunità energetiche rinnovabili sono una leva ancora poco sviluppata: per-

mettono a cittadini, imprese ed enti locali di produrre e condividere energia, riducendo la dipendenza dal mercato e stabilizzando i prezzi. Non è solo una soluzione tecnica, ma un cambio di paradigma: da consumatori passivi a protagonisti della produzione energetica. Allo stesso modo, investire in efficienza energetica può ridurre strutturalmente i costi, realizzando interventi che si ripagano attraverso il risparmio ottenuto.

Infine, senza un forte investimento nelle reti e nei sistemi di accumulo, la crescita delle rinnovabili rischia di restare inefficiente, poiché il nodo non è solo produrre energia, ma renderla disponibile in modo continuo e accessibile.

**Una questione di giustizia sociale** - Il tema dell'energia non è solo economico. In Italia milioni di persone vivono già in condizioni di povertà energetica, costrette a ridurre i consumi essenziali o a sostenere costi sproporzionati rispetto al reddito. L'energia, oggi più che mai, rientra tra i beni della terra che dovrebbero essere orientati al bene comune. Un sistema energetico giusto non è semplicemente quello in cui si paga meno, ma quello in cui i costi sono distribuiti equamente, la transizione non penalizza i più fragili e le scelte di oggi non compromettono il futuro.

Le azioni della politica segnalano che il problema è riconosciuto, ma non basta intervenire sull'emergenza. Abbassare le bollette non è solo una questione tecnica: è una scelta politica che riguarda il modello di sviluppo, il rapporto tra stato e mercato e l'idea stessa di giustizia. Senza una visione di lungo periodo, che unica transizione ecologica, equità sociale e autonomia energetica, si rischia di continuare a rincorrere le emergenze. Non si tratta solo di pagare meno ma di costruire un sistema più giusto.

**Piccole Officine Politiche**

### Testimoni:

#### Gro Harlem Brundtland



Oggi l'espressione sviluppo sostenibile è sulla bocca di tutti. Il termine è presente per la prima volta nel rapporto «Our Common Future», diffuso nel 1987, dalla Commissione mondiale su ambiente

e sviluppo dell'Onu guidata da Gro Harlem Brundtland, già premier norvegese. È lei la testimone che presentiamo questo mese sul sito delle Piccole Officine Politiche, raggiungibile anche tramite il codice QR.



## OpenAI investe nei mass media con un talk show tecnologico

OpenAI compie un passo inedito nel proprio percorso strategico acquisendo TBP, Technology Business Programming Network, un talk show diventato negli ultimi anni un punto di riferimento nella Silicon Valley. Condotto dagli ex

fondatori John Coogan e Jordi Hays, il programma ha costruito una community solida grazie a un format quotidiano approfondito, capace di tenere insieme tecnologia, business, intelligenza artificiale e difesa. Si tratta della prima acquisizio-

ne di una media company da parte di OpenAI, un segnale che va letto oltre il semplice investimento: è un tentativo esplicito di entrare nello spazio della narrazione pubblica. TBP continuerà a operare come marchio autonomo, ma potrà contare su risorse e infrastrutture per ampliare la propria portata. Resta però una tensione evidente. TBP è noto per ospitare figure di primo

piano come Mark Zuckerberg, Satya Nadella, Marc Benioff e Sam Altman, mantenendo un tono diretto e spesso critico. L'azienda garantisce piena indipendenza editoriale e sulla carta è una formula impeccabile, rassicurante. Ma chi ha un minimo di memoria della storia dei media sa bene che il vero condizionamento non alza mai la voce. Non è quello plateale, che si lascia smascherare al

primo sguardo. È invece quello che lavora in silenzio, che si insinua senza dichiararsi. Si deposita, poco a poco, nelle scelte che paiono ovvie: negli ospiti che si invitano, nelle domande che sembrano nascere spontanee, nei temi che trovano spazio e in quelli che, con discrezione, scivolano ai margini fino a scomparire. Altman ha dichiarato di non aspettarsi un trattamento più

favorevole, mentre Hays ha offerto una chiave di lettura più ambiziosa: per TBP non si tratta più solo di raccontare il settore, ma di contribuire attivamente a modellarne la diffusione e la comprensione. In questo senso, l'operazione segna un passaggio cruciale: dall'osservazione all'influenza diretta sull'ecosistema tecnologico. Staremo a vedere.

L.P.

# APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

PAPA LEONE IN AFRICA – ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA L'APPELLO AI DOCENTI E AGLI STUDENTI

## Pionieri di umanesimo nella rivoluzione digitale

In occasione del viaggio apostolico in Africa, incontrando il mondo universitario in Camerun, papa Leone ha sottolineato alcuni aspetti della cultura e dello studio legati al digitale, ne riportiamo un estratto.

**M**entre molti nel mondo sembrano perdere i propri punti di riferimento spirituali ed etici, trovandosi imprigionati nell'individualismo, nell'apparenza e nell'ipocrisia, l'Università è per eccellenza un luogo di amicizia, di cooperazione e insieme di interiorità e di riflessione. Alle sue origini, nel Medioevo, i suoi iniziatori le diedero come meta la Verità [...]. L'Africa può contribuire in modo fondamentale ad allargare gli orizzonti troppo angusti di un'umanità che fatica a sperare. Nel vostro magnifico Continente la ricerca è particolarmente sfidata ad aprirsi a prospettive interdisciplinari, internazionali e interculturali. E oggi abbiamo urgente bisogno di pensare la fede all'interno degli scenari culturali e delle sfide attuali, così da farne emergere la bellezza e la credibilità nei differenti contesti, specialmente in quelli più segnati da



**Il Papa a Yaoundé in Camerun, nell'Università cattolica dell'Africa centrale (Vaticano Media)**

ingiustizie, disuguaglianze, conflitti, degrado materiale e spirituale [...]. Formare coscienze libere e santamente inquiete è condizione affinché la fede cristiana appaia come una proposta pienamente umana, capace di trasformare la vita dei singoli e della società, di innescare cambiamenti profetici rispetto ai drammi e alle povertà del nostro tempo e di incoraggiare una ricerca di Dio sempre ulteriore, mai sazia [...]. I cristiani, e in modo del tutto speciale i giovani cattolici africani, non devono avere paura delle «cose nuove». In particolare, la vostra Università può formare pionieri di un nuovo umanesimo nel contesto della rivoluzione digitale, di cui il continente africano conosce bene non soltanto gli aspetti ammalianti, ma anche il lato oscuro delle devastazioni ambientali e sociali procurate dall'affannosa ricerca di materie prime e terre rare. Non guardate dall'altra parte: è un servizio alla verità e all'intera umanità. Senza questa fatica educativa, l'adattamento passivo alle

logiche dominanti verrà scambiato per competenza, e la perdita di libertà per progresso. Ciò vale tanto più in rapporto alla diffusione dei sistemi di intelligenza artificiale, che organizzano sempre più pervasivamente i nostri ambienti mentali e sociali. Come ogni grande trasformazione storica, anche questa richiede non solo competenze tecniche, ma una formazione umanistica capace di rendere visibili le logiche economiche, i pregiudizi incorporati e le forme di potere che modellano la percezione del reale. Negli ambienti digitali, strutturati per persuadere, l'interazione viene ottimizzata fino a rendere superfluo l'incontro reale, l'alterità delle persone in carne e ossa viene neutralizzata e la relazione ridotta a risposta funzionale. Carissimi, voi invece siete persone reali! Anche la creazione ha un corpo, un respiro, una vita da ascoltare e da custodire. «Geme e soffre» (cfr Rm 8,22) come ognuno di noi. Quando la simulazione diventa norma, l'umana capacità di discernimento

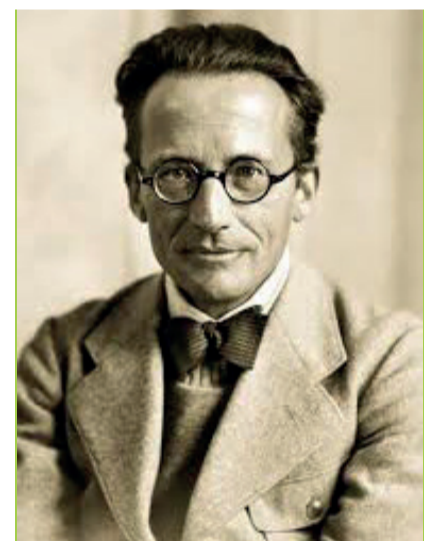
si atrofizza e i nostri legami sociali si chiudono in circuiti autoreferenziali che non ci espongono più al reale. Viviamo allora come dentro bolle impermeabili le une alle altre, ci sentiamo minacciati da chiunque sia diverso e ci disabituiamo all'incontro e al dialogo. Così dilagano polarizzazione, conflitti, paure, violenza. Non è in gioco un semplice rischio di errore, ma una trasformazione del rapporto stesso con la verità. È proprio in quest'ambito che l'Università cattolica ha il dovere di assumere una responsabilità di primo piano. Non si limita, infatti, a trasmettere conoscenze specialistiche, ma forma menti capaci di discernimento e cuori disposti all'amore e al servizio. Prepara soprattutto i futuri dirigenti, i funzionari pubblici, i professionisti e gli altri futuri attori sociali a svolgere con rettitudine gli incarichi che saranno loro affidati, a esercitare le loro responsabilità con probità, a inserire la loro azione in un'etica al servizio del bene comune.

**Papa Leone XIV**

SULLE SPALLE DEI GIGANTI/23

## Erwin Schrödinger

All'inizio del Novecento la tecnologia era dominata dalla rivoluzione industriale tardiva e dall'espansione dell'elettricità, del telefono, dei motori a combustione e delle prime apparecchiature radioelettriche e cinematografiche; negli anni Venti, periodo in cui Schrödinger si affermò con la meccanica ondulatoria, l'industria stava introducendo semiconduttori primitivi, comunicazioni via cavo e macchine calcolatrici meccaniche, ma nulla della tecnologia digitale moderna. In questo contesto Schrödinger sviluppò la sua celebre equazione d'onda (1926), un punto di svolta nella fisica quantistica, interpretando



l'elettro-ne come onda anziché particella. Il suo pensiero sulla tecnologia non era entusiasticamente utilitaristico ma integrava filosofia, scienza e un'avversione verso la riduzione del sapere al solo

progresso funzionale. Egli osservava che molte persone, soprattutto quelle non profondamente interessate alla scienza, tendono a valutare la scienza in base alle applicazioni pratiche che trasformano la tecnologia, l'industria, l'ingegneria e la vita quotidiana in meno di due secoli; pochi scienziati concordano con questa visione utilitaristica del loro impegno. Egli temeva che se le finalità utilitaristiche dominassero l'educazione, l'insegnamento della matematica e delle scienze verrebbe «favolosamente trascurato». Nessuna quantità di gadget tecnologici può sostituire un'atmosfera intellettuale che valorizzi il pensiero critico e la conoscenza profonda. Per Schrödinger lo scopo della scienza naturale è lo stesso di qualunque altro ramo del sapere umano: conoscere sé stessi, come ammoniva il «γνώθι σεαυτόν» dell'oracolo di Delfi, ed esso acquista valore solo unito ad altri campi della conoscenza, non in isolamento. Schrödinger riteneva che una dipendenza esclusiva dalla tecnologia e dal progresso materiale minacciasse la cultura scientifica stessa e l'integrità della ricerca.

**A.D.**



**Biennale Tecnologia - Dio, noi e l'IA: alla ricerca dell'etica degli algoritmi.**



## La questione etica ritorna prioritaria

La tecnologia – ha scritto Sherry Turkle – è uno specchio. Riflette non ciò che siamo, ma ciò che vogliamo diventare. L'affermazione mette contemporaneamente in evidenza le potenzialità e i limiti dell'ingegno

umano. Infatti, se da un lato si possono constatare tangibilmente i progressi attuali ed ipotizzare quelli che verranno, al contempo i rischi cui si potrà andare incontro qualora non si riesca a governare il futuro,

sono evidenti. La questione etica ritorna prioritaria. Le novità portano un reale beneficio nella misura in cui sono recepite come un mezzo, nella consapevolezza che il fine



ultimo rimane la persona. Parafrasando la citazione della sociologa e psicologa statunitense, possiamo ipotizzare che se la tecnologia è uno specchio, non dobbiamo come umanità cadere nella trappola del mito di Narciso, e cioè rischiare di soccombere compiacendoci del nostro sapere e della nostra immagine.

**Enrico LARGHERO**

**INTERVENTO** – UN FENOMENO CHE CI HA GIÀ TRASFORMATI: È DENTRO DI NOI, NEI NOSTRI GESTI QUOTIDIANI, NEL MODO IN CUI PENSAMO

# Come vivere l'era digitale

**D**i fronte alla pervasività delle tecnologie digitali c'è ancora chi si chiede se sia giusto farle entrare nelle nostre vite. Ma la verità è che non siamo più alla fase della scelta. Il digitale non è più un'opzione da valutare, né una moda passeggera da accettare o rifiutare. È un fenomeno che ci ha già trasformati: è dentro di noi, nei nostri gesti quotidiani, nel modo in cui impariamo, comunichiamo, lavoriamo e pensiamo. Il treno, per usare una metafora efficace, è già partito. E noi siamo sopra. Ora dobbiamo solo capire dove vogliamo che vada.

La scena di Papa Francesco portato via nel feretro tra due ali di folla che lo fotografano con il cellulare ha riaperto un dibattito ricorrente: la tecnologia ci allontana dalla dimensione umana, dall'interiorità, dal raccoglimento? In quell'immagine molti hanno visto un segno del nostro tempo: lo sguardo fisso sullo schermo anziché sul volto della vita e della morte. Una distrazione? Forse. O forse una nuova forma di partecipazione, di testimonianza, che va semplicemente compresa nel suo contesto. La questione di fondo è più ampia e profonda. Non si tratta solo di fotografie, ma di come viviamo oggi l'esperienza umana attraverso gli strumenti tecnologici. Ogni volta che ci interroghiamo sul rapporto tra digitale e interiorità stiamo tirando un filo che tocca aspetti essenziali del nostro

essere: la capacità di attenzione, il rapporto con il tempo, il senso della memoria, la qualità della nostra presenza nel mondo.

Il dibattito pubblico sul digitale è spesso dominato da due opposte tifoserie: da una parte gli entusiasti della tecnologia, pronti a vedere in ogni innovazione una promessa di progres-

ste tecnologie non sono imposte da un'entità esterna, ma sono il frutto della nostra stessa creatività e desiderio. C'è anche un ritardo nel modo in cui affrontiamo il problema. In Italia, come in buona parte dell'Occidente, si continua a discutere come se fossimo ancora in una fase preliminare, in cui è possibile decidere se



so; dall'altra i nostalgici del mondo analogico, che denunciano la perdita di umanità e il declino della cultura. Entrambi gli schieramenti, pur nella loro contrapposizione, finiscono spesso per semplificare la questione. Gli entusiasti ignorano i segnali di allarme – come il calo della capacità di lettura profonda o l'impoverimento delle relazioni – mentre i critici dimenticano che que-

accettare o meno il digitale. Ma questa fase è finita da tempo. È inutile affrontare il tema come se fosse una malattia da curare con rimedi semplici. Togliere il telefono ai ragazzi, scrivere solo a mano, leggere esclusivamente su carta: sono gesti simbolici che possono avere valore educativo, ma non bastano. Non si tratta di tornare indietro, quanto piuttosto di andare avanti in

modo più consapevole.

Il digitale non è un corpo estraneo da espellere, ma un linguaggio da imparare a usare. È diventato esperienza. E come tutte le esperienze umane, può essere vissuto in modo superficiale o profondo. Tocca a noi scegliere. Il vero nodo della questione non è il dispositivo in sé, ma il nostro rapporto con esso. Il telefono, il computer, l'intelligenza artificiale sono strumenti. Possono distrarci o aiutarci a concentrarci; possono isolare o connettere; possono impoverire o arricchire. Dipende da come li usiamo, da quanto siamo capaci di integrarne le potenzialità in una visione più ampia del vivere umano. Ma c'è un fronte ancora più delicato e decisivo: quello dell'intelligenza artificiale. Non stiamo parlando solo di assistenti virtuali o algoritmi che suggeriscono cosa guardare. Parliamo di una trasformazione profonda che riguarda la conoscenza, il potere, la libertà. L'AI non è più una tecnologia del futuro: è già esperienza attuale per governi, esercizi, industrie. È uno degli 'elementi pesanti' della contemporaneità, qualcosa che non possiamo trattare con superficialità o leggerezza.

La voce di Geoffrey Hinton – uno dei padri fondatori dell'intelligenza artificiale – che mette in guardia dai rischi di una perdita di controllo su queste tecnologie, va presa sul serio. E come se Oppenheimer, dopo aver visto esplodere la bomba, ci dicesse: attenzione, abbiamo creato qualcosa che può sfuggirci di mano. E non si

tratta di fantascienza, ma di realtà molto concreta. Anche in questo caso, però, la soluzione non è la fuga, né l'allarmismo sterile. Il treno è partito anche qui. Ma possiamo ancora decidere la direzione del viaggio. Possiamo scegliere di integrare l'intelligenza artificiale in un progetto di conoscenza più umano, in una mappa in cui siamo ancora noi a decidere le regole del gioco, per il bene comune e non per il dominio di pochi. Per fare questo, però, serve un cambio di mentalità. Bisogna smettere di vedere il digitale come qualcosa che ci invade dall'esterno. Il nuovo siamo noi. Le tecnologie sono un riflesso delle nostre aspirazioni, dei nostri desideri, delle nostre paure. Se un giorno l'intelligenza artificiale si rivolgerà contro l'umanità, sarà perché qualcuno – un essere umano – l'avrà programmata in quel modo. La responsabilità non sarà di un'entità aliena, ma nostra. Non possiamo più permetterci di restare fermi a guardare. La sfida non è più decidere se accettare o no la tecnologia, ma come renderla alleata di una vita pienamente umana. Sta a noi, ogni giorno, decidere se usarla per costruire ponti o per scavare fossati, se impiegarla per capire meglio il mondo o per dominarlo. Non servono prediche, ma pensiero critico, consapevolezza, responsabilità. E soprattutto, la volontà di abitare il nostro tempo senza nostalgia, senza ingenuità, ma con il coraggio di chi sa che il futuro è già qui, e ci chiama a scegliere.

**Santo LEPORE**

## I nostri ospedali



**COTTOLENGO** – RICONOSCERE IL VALORE DELLA VITA

## Riforma sanitaria: persona e comunità

**C**osa significa un sistema sanitario che abbia al centro il paziente al centro? Significa garantire uguaglianza nel soddisfacimento dei bisogni di salute? Non basta, questo concetto è già il risultato di una Costituzione innovativa e «quasi profetica» sul

piano sociale e dei diritti e quindi l'espressione richiamata all'inizio non rappresenta un più, essendo già il risultato di un'evoluzione normativa. È forse rappresentata la centralità del paziente, dall'obiettivo dichiarato di una sanità più equa e sostenibile? Certo, ma non è sufficiente per far sentire la persona non solo garantita nel riconoscimento dei propri diritti, nella tutela di un bisogno, ma soprattutto ospite privilegiata di un servizio fondamentale nella vita dell'uomo, rivolto alla cura del corpo, dell'anima

e dell'essere nella sua complessità ed unità. È una domanda, quella posta all'inizio, per la quale la risposta è oggi particolarmente complessa, in conseguenza di alcuni fattori nuovi e condizionanti, quali evoluzione demografica, cronicità, innovazione, trasformazione tecnologica, rivoluzione antropologica a fronte di nuove frontiere della ricerca. La persona non deve più essere oggetto di trattamento, ma soggetto di vita, occorre un passaggio ad una visione più profonda ed etica che porti

a ridiscutere i fondamenti teorici della scienza medica in termini di valori etici: il che ci conduce a nuovi principi che non escludono il progresso tecnologico, ma lo integrano per rifondare principi e valori morali.

Si sostiene ormai da tempo, e giustamente, che il sistema sanitario, vanto per decenni del nostro Paese, debba essere riformato per continuare a garantire un alto livello di tutela, per prendere atto e «farsi carico» dell'innovazione tecnologica, per riposizionare la massa di risorse finanziarie impiegate nel sistema, per garantire soprattutto una cura volta a riconoscere il valore della vita fino all'attimo finale. E se la prossima riforma fosse, allora, il riconoscimento della necessità dell'esaltazione di valori etici e solidaristici



nel sistema, partendo dalla presa d'atto di una trasformazione antropologica della cura che riequilibri il rapporto con il paziente verso un'etica di relazione e di umanesimo responsabile? Si può superare quella che viene definita «la trappola dell'economicismo», investendo contemporaneamente sullo sviluppo tecnologico e sull'uomo. Tutte le riforme sanitarie, nel nostro Paese, hanno avuto la spinta di un pensiero forte, l'equità e l'universalismo, la prima, l'aziendalizzazione e la regionalizzazione, la seconda, l'attenzione alle autonomie locali la terza. E se la prossima, ormai inevitabile, avesse, come pensiero forte, la persona e la comunità?

**Gian Paolo ZANETTA**  
direttore generale  
Ospedale Cottolengo

# giovedì 7 maggio ore 18,30



**con Don Paolo Comba  
Suor Tiziana Sciò DGE  
Suor Lady Ann DGE**

**il regista e gli sceneggiatori del docu-film**

**Polo Le Rosine VIA PLANA, 8/C - Torino**  
ingresso a offerta libera per sostenere le Opere sociali  
della Fondazione Istituto delle Rosine

## Oratori



stefano.dilullo@vocatempo.it

## Oratori Estivi 2026, attive le convenzioni

Le associazioni Ags per il Territorio (associazione giovanile salesiana) e Noi Torino (associazione oratori) anche quest'anno offrono una selezione di convenzioni per le attività estive 2026, stipulate con numerosi enti

(musei, parchi,...) al fine di garantire condizioni economiche vantaggiose per gli oratori affiliati a Noi Torino, gli oratori di parrocchie della Città di Torino, gli oratori e gli Istituti scolastici dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausi-

liatrice del Piemonte e della Valle d'Aosta. Tutte le offerte sono disponibili su: [www.oratorioinrete.com](http://www.oratorioinrete.com). Il sito è in costante aggiornamento. Le pagine non ancora visualizzabili e bloccate da password sono in corso di definizione e saranno disponibili a breve. Per maggiori informazioni: tel. 011.5224820, mail [convenzioni@salesianipiemonte.it](mailto:convenzioni@salesianipiemonte.it) o [segreteria@noitorino.it](mailto:segreteria@noitorino.it).

ISCRIZIONI - DAL 6 MAGGIO

# BRA

## Estate Ragazzi coi Salesiani da 50 anni

A Bra l'Oratorio salesiano ha acceso i motori per una nuova Estate Ragazzi, con un'edizione speciale in quanto raggiunge un traguardo importante: 50 anni di storia. Un'eredità che viene da lontano. Tutto ebbe inizio nel 1976 grazie all'intuizione di don Domenico Binello. Prima di partire come missionario per la Bolivia decise di seminare qualcosa che sarebbe cresciuto nel tempo: un'esperienza educativa capace

di unire gioco, amicizia e valori umani e cristiani. Quel seme, negli anni, è diventato una realtà solida e amata. L'Estate Ragazzi è cresciuta, si è rinnovata e ha saputo stare al passo coi tempi, restando sempre fedele allo stile educativo di Don Bosco. Il cuore dell'esperienza: gli animatori. Se oggi l'Estate Ragazzi continua ad essere un punto di riferimento per

tante famiglie, gran parte del merito va agli animatori. Guidati da don Gigi Cerutti e don Livio Sola questi giovani si preparano con impegno attraverso incontri e momenti di formazione. Con entusiasmo e creatività riescono ogni giorno a trasformare anche le attività più semplici in momenti speciali e indimenticabili.

**Diventa protagonista: il Corso Animatori.** Per chi desidera mettersi in gioco, l'Oratorio propone anche il Corso Animatori. Il percorso è aperto ai ragazzi dalla seconda superiore in su, sia a chi è alla prima esperienza sia a chi ha già fatto animazione. Gli incontri si terranno il giovedì dalle 17 alle 19: per chi è alla prima esperienza (2ª superiore) il 7 maggio e il 14 maggio; per tutti il 21 maggio, il 28 maggio e il 4 giugno.

**Estate Ragazzi 2026: «Ritmo che Sale».** L'edizione di quest'anno seguirà il tema del film d'animazione Madagascar. Si terrà dal 15 giugno al 31 luglio dalle 8 alle 17 per i bambini e ragazzi dalla 1ª elementare alla 3ª media. Ci sarà anche «Estagìo» per i ragazzi di 1ª superiore, dal 22 giugno. Le iscrizioni aprono online il 6 maggio. In presenza, in oratorio, si tengono dall'11 al 27 maggio lunedì, martedì, mercoledì e sabato pomeriggio.

Lino FERRERO

APERTE LE ISCRIZIONI - LA PRESENTAZIONE IL 6 MAGGIO NEL CENTRO DIOCESANO DI CORSO MATTEOTTI

# I campi Ac sui passi di San Pier Giorgio e San Francesco

**S**an Pier Giorgio Frassati e san Francesco d'Assisi: sulle loro orme i bambini, i ragazzi, i giovanissimi, i giovani e gli adulti dell'Azione Cattolica si preparano a vivere il «Tempo Estate Eccezionale» con i campi estivi dell'Azione Cattolica di Torino. Le esperienze metteranno, infatti, al centro delle attività e delle riflessioni proposte ai partecipanti queste tre figure, per raccontare non solo le loro vite, ma soprattutto per fare nuove esperienze e crescere insieme. In particolare i bambini e i ragazzi dell'Acr saranno guidati da san Pier Giorgio Frassati, che mostra, con la sua vita, una possibile e generosa risposta alla chiamata universale alla santità, per diventare tutti discepoli-missionari.

Per prepararsi al meglio a questi appuntamenti tutti gli educatori e i catechisti interessati sono invitati alla presentazione dei campi estivi dell'Ac in programma mercoledì 6 maggio alle 21 in corso Matteotti 11 a Torino. Sarà l'occasione per presentare il brano di Vangelo che accompagnerà il cammino in modo da comprendere e condividere ciò che i bambini e i ragazzi vivranno nei giorni di campo



e discutere gli aspetti logistici legati all'organizzazione dei campi stessi.

Il «Tempo Estate Eccezionale» sarà inaugurato dal campo Fanciulli con i bambini dalla I alla III elemen-

tare (dal 11/06 al 14/06), proseguendo poi con il campo di IV e V elementare (dal 17/06 al 21/06) passando poi alle medie, suddivisi in campo di I e II media (dal 23/06 al 28/06)

e campo di III media (dal 30/06 al 5/07).

Il Settore Giovani propone per quest'anno due campi a Claviere per i Giovanissimi: il campo di I e II superiore (13-18 luglio) e il campo di III e V superiore (18-23 luglio). I giovani (dai 19 ai 30 anni) vivranno il loro campo estivo ad Assisi, sui passi di san Francesco dal 6 al 9 agosto.

Come ogni anno è possibile per gli educatori partecipare alla programmazione sia nel caso abbiano intenzione di partecipare ai campi Ac con i propri ragazzi sia nel caso organizzino un campo autonomo parrocchiale, condividendo il sussidio. Si tratta davvero di una privilegiata occasione di incontro, di scambio e di formazione, saremo felici di accogliere chi vorrà partecipare alla programmazione.

Sul sito [www.azionecattolicatorino.it](http://www.azionecattolicatorino.it) è disponibile il volantino dei campi completo di costi, note tecniche e altre informazioni. Per eventuali comunicazioni è possibile rivolgersi alle mail [giovani@azionecattolicatorino.it](mailto:giovani@azionecattolicatorino.it) e [acr@azionecattolicatorino.it](mailto:acr@azionecattolicatorino.it).

**Presidenza diocesana**  
Azione Cattolica Torino



**DONA IL TUO 5 x 1000**  
al SEA Servizio Emergenza Anziani  
Torino

**CF 97540920010**

Aiutaci a sostenere gli anziani in situazioni di GRAVE povertà e solitudine

Contattaci

**TELEFONO**  
3314611725

**INDIRIZZO**  
VIA SAN SECONDO 92 - TORINO

**SEA** SERVIZIO®  
EMERGENZA  
ANZIANI



## Famiglia



federica.bello@vocetempo.it

## 10 maggio, Festa della Mamma a Forno di Coazze

Domenica 10 maggio, in occasione della Festa della Mamma «Maria Madre della Famiglia», il Santuario Grotta di Nostra Signora di Lourdes a Forno di Coazze organizza una giornata di preghiera. Il program-

ma è il seguente: alle 10 accoglienza, alle 10.30 catechesi «Maria donna della gioia» alla Grotta; alle 11.30 visita guidata del Santuario; alle 12.45 aperitivo per tutti; alle 13 pranzo; alle 15 esposi-

zione del Santissimo Sacramento alla Grotta; alle 16 Rosario; alle 16.30 celebrazione eucaristica e alle 17.25 benedizione e foto di gruppo. Per partecipare al pranzo è necessario prenotare entro il 4 maggio. Per prenotazioni e ulteriori informazioni chiamare il 331.7673694 o scrivere alla mail [www.santuariogrottaforno.it](http://www.santuariogrottaforno.it).

## Ipercolesterolemia, il 4 maggio

Proseguono «I lunedì pomeriggio della prevenzione e della salute» di «Più vita in salute». Il 4 maggio alle 16.20 (via Nizza 52), si parla di «Ipercolesterolemia - cattive abitudini o malattia ereditaria?» e dell'«Uso dell'intelligenza artificiale e delle nuove tecnologie in chirurgia urologica». La partecipazione è libera e gratuita.

INCLUSIONE-INAUGURAZIONE DEL NUOVO SPAZIO IL 12 MAGGIO

## A Casa Oz l'orto che cura

**T**ra i nuovi progetti di «Casa OZ» - la casa per i bambini, i giovani che si trovano in condizioni di malattia, disabilità e fragilità e le loro famiglie - nasce l'«orto terapeutico»: uno spazio verde per

terapeutico: uno spazio verde per interessare relazioni che «curano». Il «setting laboratoriale» è stato realizzato dalla «Fondazione Oz» con il sostegno di «Enel Cuore». L'orto, che ha una superficie di 800 metri quadri, è stato ricavato a Torino, in riva al Po nelle vicinanze di «Casa Oz» ed è stato voluto come estensione di un percorso progettato a partire dallo scorso decennio. Sarà infatti il contesto esperienziale, che - dopo l'inaugurazione, prevista per martedì 12 maggio alle 10.30 in corso Moncalieri 162 a Torino - sarà sede di attività, a beneficio di chi frequenta il centro di riabilitazione, come arte terapia ed educazione ambientale. Attività che faranno sì che i soggetti coinvolti nelle diverse esperienze si sentano accolti in un ambiente favorevole all'inclusione promuovendone il benessere psicofisico.

Mercoledì 13, tra le 15 e le 16.30, l'orto terapeutico di Casa Oz ospiterà per essere così, presentato alla cittadinanza, il laboratorio «Creatività e Natura»

condotto dall'educatore Davide Lobbue, che dimostrerà ai partecipanti, che arte e biodiversità possono essere campi disciplinari molto affini tra loro. L'orto e il verde sono elementi fondamentali per i giovani: prendersi cura di una pianta, seguire i suoi tempi di crescita inoltre suscitano meraviglia e



stupore, sentimenti che «curano» chi è affaticato dalle fragilità. Agricoltura e natura sono tra le ultime direttrici che consentono, e hanno consentito agli amici di «Casa Oz», struttura che negli anni ha ospitato 2.700 bambini e ragazzi, 2.600 famiglie e più di 6.000 tra genitori e caregiver di rendere Casa Oz «un serbatoio di elementi quali fiducia, continuità e senso».

Niccolò GHIRARDI

INAUGURAZIONE IL 2 MAGGIO - LA VITA A FINE '800

## Vonzo, apre l'ecomuseo

Un nuovo Ecomuseo nelle Valli di Lanzo che si propone come uno strumento concreto di valorizzazione del territorio e di trasmissione della memoria collettiva, offrendo ai visitatori un'esperienza immersiva nelle condizioni di un tempo passato. Sarà inaugurato il 2 maggio alle 15.30 l'Ecomuseo di Vonzo, all'interno della vecchia scuola del paese, nuovo spazio dedicato alla valorizzazione della memoria storica e della cultura della comunità locale. L'iniziativa prende vita nello storico borgo di Vonzo, frazione del comune di Chialamberto, nelle Valli di Lanzo, a 1231 m. Di origine antichissima - già documentato nel 1359 con il nome di Forno di Chialamberto - conserva ancora oggi il fascino delle sue stradine in pietra percorribili solo a piedi e delle tipiche abitazioni in legno e pietra, offrendo una cornice autentica e coerente con il progetto museale. Il progetto è promosso dall'Associazione dei Vonzesi - nota per l'allestimento di uno scenografico presepe - con l'obiettivo di preservare e trasmettere alle nuove generazioni il patrimonio di tradizioni del territorio. Durante

la giornata inaugurale alla presenza delle istituzioni locali si esibirà il coro scolastico dell'Istituto Primario Bruno Caccia. Il percorso espositivo dell'Ecomuseo ricostruisce aspetti della vita quotidiana tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, attraverso ambienti e materiali originali. Una prima sezione è dedicata alla scuola: i registri scolastici d'epoca documentano nomi, presenze e risultati degli alunni, restituendo uno spaccato significativo della realtà sociale. Dai documenti emerge come molti bambini affrontassero ogni giorno lunghi tragitti a piedi, in condizioni difficili, per raggiungere l'aula, con una frequenza talvolta condizionata dalle esigenze familiari e dal lavoro agricolo. L'itinerario di visita prosegue con la ricostruzione dell'abitazione della maestra e della tipica casa di montagna vonzese. Gli ambienti, allestiti con arredi originali raccontano un modo di vivere semplice: stanze con stufe a legna, mobili essenziali realizzati da artigiani locali e una cucina con un grande camino, cuore della vita domestica.

Tiziana MACARIO

## Disorientati come Tommaso?

V Domenica di Pasqua Giovanni 14,1-12

Caro Gesù, a volte mi sento come Tommaso. Non ho nessun senso di orientamento e mi perdo sempre. Mi piace perciò scoprire che anche tra quelli che hai scelto Tu c'era chi aveva un po' la testa tra le nuvole (mamma dice così) e ti chiede un aiuto per conoscere la strada da fare. Anche se credo di aver capito che Tu non sei un navigatore che aiuta chi guida ad uscire dal traffico, ma chi ci aiuta a capire in quale direzione andare con la nostra vita. Aiutami, Gesù, a non vivere solo per me stessa. Se vedi che prendo la strada dell'egoismo, dell'indifferenza o della pigrizia, riportami sul giusto cammino. Alla Festa del 1 Maggio hanno detto che la Repubblica Italiana è fondata sul lavoro perché il lavoro sostiene anche chi non lavora come noi bambini, gli anziani e chi è disabile. Resta Tu, Gesù, la mia Strada.

## Appuntamenti

■ Appuntamenti a Torino  
■ Appuntamenti nei Distretti

Per segnalare appuntamenti da inserire in calendario scrivere a: [redazione@vocetempo.it](mailto:redazione@vocetempo.it)

30 Giovedì aprile

IN VIA DEGO

## Corso di Miglietta sul Vangelo di Matteo

TORINO - Tutti i giovedì alle 10, in via Deigo 6 presso il Centro Polifunzionale della Circonscrizione 1, CompagniademiMeglioInsieme organizza un corso biblico sul Vangelo di Matteo. Si tratta di un corso annuale per credenti, non credenti e chi è in ricerca, ogni giovedì si prende un brano di cui viene fatta l'esegesi e a seguire una riflessione comunitaria. Gli incontri sono guidati dai relatori Carlo Miglietta e Enrico De Leon. Per seguire gli incontri in videoconferenza è possibile mandare una mail a [balassana@gmail.com](mailto:balassana@gmail.com) perché possa mandare il link di collegamento, mentre per maggiori informazioni tel. 348.7668096.

IL 30 APRILE

«FilosoFare» a Villa Lascaris PIANEZZA - Marco Fracon, direttore di Villa Lascaris,

terrà il primo incontro del workshop di filosofia pratica «FilosoFare», organizzato da Villa Lascaris in collaborazione con Unecon (Università per l'Educazione Continua), con il patrocinio del Comune di Pianezza. Il tema trattato sarà il «desiderio»: da Platone a Spinoza, da Hegel a Girard, fino alla vita di ciascuno, il desiderio si presenta come una forza centrale dell'agire umano e la filosofia può diventare uno strumento concreto e adatto a tutti per comprendere sé stessi e il mondo. Il ritrovo è il 30 aprile alle 21 presso la Villa Lascaris; seguiranno poi gli incontri sul tema del «dialogo» (il 14 maggio alle 21) e sul tema del «dovere» (il 28 maggio alle 21). L'ingresso è libero con prenotazione obbligatoria alla mail [eventi@villalascaris.it](mailto:eventi@villalascaris.it).

2 Sabato maggio

CONCERTO

A Superga si apre Organalia TORINO - Si terrà sabato

2 maggio alle 21 nella Basilica di Superga il concerto inaugurale della rassegna Organalia, preceduto dalla consegna della Targa Organalia alla carriera al Maestro Guido Donati, già docente di Organo e Composizione organistica al Conservatorio «Giuseppe Verdi» di Torino. Il concerto d'organo del Maestro Gianluca Cagnani, docente presso lo stesso Conservatorio e già allievo di Guido Donati, proporrà un programma dedicato a Bach e all'arte dell'improvvisazione. Ingresso gratuito con libera offerta. Prima dell'evento, con ritrovo alle 19.15, è possibile partecipare ad una visita guidata della Basilica di 45 minuti condotta da guide specializzate. Prenotazione della visita obbligatoria con mail a [superga@basilicadisupergerga.org](mailto:superga@basilicadisupergerga.org), costo 5 euro.

3 Domenica maggio

CON DON FERRETTI

Ritiri di San Lorenzo TORINO - Domenica 3

maggio è previsto l'ultimo appuntamento dei Ritiri di San Lorenzo dedicati al commento della lettera di Giacomo: «La fede in attesa del Signore con costanza (Gc 5,7-20)», con la meditazione guidata da don Giovanni Ferretti. L'appuntamento è presso la chiesa di piazza Castello alle 9 per la celebrazione delle Lodi e si conclude con la Messa delle 12. Non è necessario né iscriversi né aver partecipato agli appuntamenti precedenti.

6 Mercoledì maggio

IL 6 MAGGIO

Il fragile domani, Family Report 2025 TORINO - Mercoledì 6 maggio alle 18 presso il Cam di via Cialdini 4 avrà luogo la presentazione del CISF Family Report 2025 dal titolo «Il fragile domani. La famiglia alla prova della contemporaneità». Intervengono don Mario Averzano, vicario episcopale per la pastorale sul territorio;

Antonio Rizzolo, presidente CISF; Alfredo Savia, presidente Nuova Collaborazione; Francesco Belletti, sociologo e direttore CISF. A seguire il dibattito tra Barbara Celia e Arturo Carlo Gerbi, direttori dell'Ufficio Famiglia della Diocesi di Torino, e Filippo Breccia Fratadocchi, vicepresidente di Nuova Collaborazione.

## IN CALENDARIO

ALLA CONSOLATA

## Gesù e Cristo o Gesù Cristo?

TORINO - Giovedì 7 maggio, dalle 17.30 alle 20, presso il Santuario della Consolata (via Maria Adelaide 2), si terrà l'incontro «Gesù e Cristo o Gesù Cristo?», con una discussione sul libro «Gesù e Cristo» di Vito Mancuso (Garzanti, 2025). Interverranno don Gianluca Carrega (punto di vista esegetico), don Ermis Segatti (punto di vista di storia del cristianesimo) e don Giovanni Ferretti (punto di vista filosofico).

SUORE DEL CENACOLO

## Preghiera del cuore on line

TORINO - Le suore del Cenacolo organizzano due incontri. Giovedì 7 maggio alle 20.50 si terrà la preghiera del cuore on line guidata da suor Anna Franceschina. Sabato 9 maggio, invece, dalle 15 ci sarà la preghiera del cuore con musica e danza presso le Suore del Famulato Cristiano in via Lomellina 44. Per maggiori informazioni contattare suor Anna al 334.1598790 o Anna Genaga al 347.5344100.

PRO CULTURA

## Torino e l'arte, ancora capitale?

TORINO - L'Associazione Pro Cultura Femminile organizza l'incontro «Torino è ancora la capitale d'Italia dell'arte contemporanea?», con l'intervento del professor Guido Curto, Lincontro è giovedì 7 maggio alle 16.30 presso l'Auditorium dell'Archivio di Stato (piazza Mollino 1). Per informazioni tel. 011.530346.

## Rubriche



redazione@vocatempo.it

## Programmi

Canale 28  
digitale terrestre,  
18 di Tivùsat,  
157 di Sky

## Sabato 2 maggio

- 8.30-19 Santa Messa
- 10.35 Caro Gesù insieme ai bambini
- 11.55 Regina Coeli
- 14.35 Sulla strada, il Vangelo della domenica
- 18.30-20.45 Tg 2000
- 21.10 Film - La battaglia di Molly

## Domenica 3 maggio

- 8.30-19 Santa Messa
- 9.50 Film - La sorpresa: l'eccezionale storia di padre Marella
- 12.00 Regina Coeli di Papa Leone
- 18-20 Rosario
- 21.05 Soul, di Monica Mondo
- 21.40 Film - Caccia al ladro

## Lunedì 4 maggio

- 7.00 Rosario da Cascia
- 8.31-19 Santa Messa
- 9.45 Il mio medico
- 11.55 Regina Coeli
- 15.15 Siamo noi
- 17.30 Chiesa viva
- 19.30 In cammino
- 21.10 Film - La città dei ragazzi

MOBILITAZIONE - ANCHE GLI AGRICOLTORI TORINESI AL VALICO

# Coldiretti dal Brennero 'no al falso Made in Italy'

Centinaia di agricoltori del Torinese erano tra i 10 mila che nei giorni scorsi hanno partecipato alla manifestazione al valico del Brennero, organizzata da Coldiretti, per protestare contro i falsi prodotti alimentari italiani. I manifestanti, insieme alle forze dell'ordine e alle autorità doganali, hanno controllato alcuni Tir che trasportavano derrate alimentari in ingresso in Italia. Numerosi erano carichi di cosce di maiale provenienti dalla Germania pronte per diventare prosciutto italiano; di latte importato dalla Germania; di cagliate per confezionare formaggi spacciati come italiani; di confetture prodotte all'estero etichettate come italiane o di frutta destinata ai distributori italiani. Coldiretti Piemonte era presente con migliaia di agricoltori, giovani imprenditori e dirigenti insieme alla presidente regionale, Cristina Brizzolari e a tutti i direttori e presidenti delle federazioni provinciali. Gli agricoltori giunti al Brennero, da tutte le regioni italiane insieme al presidente nazionale Ettore Prandini, si sono ritrovati al valico, la porta da cui entrano sul mercato italiano molti prodotti alimentari da materie prime straniere e lavorazioni svolte all'estero. Prodotti che possono essere poi etichettati come «italiani» anche soltanto dopo un'ul-

tima trasformazione sostanziale come una salatura o un confezionamento sottolio. Prandini ha spiegato che «con il Brennero prosegue un percorso di mobilitazione che ha coinvolto 100 mila agricoltori in tutta Italia. Al centro c'è la madre di tutte le battaglie sindacali: la revisione della normativa sull'ultima trasformazione sostanziale nel codice doganale, un meccanismo che penalizza il lavoro agricolo nazionale e altera profondamente la trasparenza del mercato. Una distorsione che indebolisce il sistema produttivo e inganna i consumatori. Una battaglia per l'origine che è da sempre una priorità sindacale per Coldiretti e che pochi giorni fa ha ottenuto anche un risultato storico con l'approvazione della legge sui reati agroalimentari, ispirata alla cosiddetta «Legge Caselli», dopo oltre un decennio di impegno, fondamentale per rafforzare la lotta alle agromafie e garantire maggiore chiarezza lungo tutta la filiera. Il cibo è una componente strategica della sicurezza nazionale e il tema dell'origine incide direttamente sulla sovranità economica del Paese. Difendere il valore della produzione agricola significa quindi tutelare un interesse collettivo e garantire autonomia in un settore essenziale». Al Brennero, Coldiretti si è mobilitata per ottenere

dall'Europa la modifica al Codice doganale che permette l'etichettatura di prodotto italiano per prodotti che di italiano non hanno nulla. Per questo l'organizzazione agricola sta chiedendo alle amministrazioni locali di sostenere questa battaglia, votando specifiche mozioni. Bruno Mecca Cici, presidente Coldiretti Torino, informa: «La scorsa settimana una mozione è stata votata all'unanimità anche dal Consiglio regionale del Piemonte. Sono 50 i Comuni della Città metropolitana che hanno votato mozioni simili. Altre saranno votate nei prossimi giorni. Una mobilitazione delle istituzioni che dimostra quanto siano sentite dai cittadini e dalle amministrazioni le ragioni a difesa del vero Made in Italy alimentare». Carlo Loffreda, direttore dei berretti gialli di Torino, aggiunge: «Una mobilitazione straordinaria, quella degli agricoltori torinesi insieme ai colleghi di tutta Italia, che dimostra quanto le nostre aziende, sentano sulla propria pelle il peso della concorrenza sleale che deprezza i nostri prodotti di qualità soltanto perché importati da Paesi dove l'agricoltura non ha le stesse norme a tutela della salute e dei diritti dei lavoratori che devono rispettare gli agricoltori italiani».

Filippo TESIO

# La Festa di tutte le liberazioni

Segue da pag. 1

attentati che fecero da detonatore alla guerra, gli insulti antisemiti contro la Brigata Ebraica sono stati un altro fatto gravissimo da parte di frange No Pal. Difficile classificare le nuove forme del fascismo, erba cattiva che può ricrescere ovunque.

L'Italia ha comunque ripercorso le «storie» che, nel 1945, riempirono di martiri le strade, i sentieri, i boschi. Lo ha fatto in questo tempo di guerre e crisi internazionali, con uno spirito diverso, più partecipe, più vivo, più vero. Nel ricordare, oltre 80 anni dopo, le vittime dell'odio dei nazifascisti ha aggiunto, quasi inconsapevolmente, un filtro mondiale e ha fatto un viaggio nel nocciolo della libertà, quella calpestata in Iran, Palestina, Libano, Israele, Ucraina ed in altri 60 paesi.

Ascoltando dei «martiri del Martinetto» o del sacrario del colle del Lys, della strage di Stazzena, come di tutti gli altri eccidi criminali, è emersa la dignità della lotta compiuta da nostri vecchi per «il respiro libero», che resta una lezione bruciante e attualissima. Credo che, nel vedere lo scorrere dei volti dei morti ammazzati, tutti (o almeno una parte di noi) abbiano intravisto le fisionomie delle vittime dell'odio oggi in Ucraina, in Palestina, in Iran.

Sono quei volti, ora, i nuovi simboli della Resistenza senza se e senza ma. Le situazioni sono diverse, difficili da capire, complesse e con mille variabili, a volte anche con ombre di terrorismo e di violazione dei diritti umani. Nessuno di noi, oggi, è in grado di esaminare i tanti focolai di morte, di capire il rimescolamento delle potenze, con i nuovi paria e i padroni di domani. Tutti, però, siamo in grado di condannare prepotenze, aggressioni, violenze.

È naturale immaginare che siano stati veramente in molti a cogliere, a volte in modo approfondito, altre fugacemente, nelle immagini brutte che violano le case e arrivano non solo da Ucraina, Libano, Palestina ed Iran ma anche dall'Africa, la somiglianza con quelle che sono scorse sullo schermo della nostra storia nemmeno cento anni fa. Penso che molti, guardando negli occhi chi ha pagato con la vita la libertà ieri, abbiano immaginato ciò che sta succedendo nel mondo.

Nelle piazze del 25 aprile, sui crinali dei monti da Milano alla Benedicta, da Alba a Cosenza si è avvertito il susulto di chi si trova tra i fuochi incrociati di coloro che vogliono ridisegnare la mappa geopolitica del mondo e hanno avvertito le paure, i dubbi, le angosce che attanagliano la vita di ogni giorno e soprattutto minano quelle di figli e nipoti.

Certo, perché nel 2026, davanti alle lapidi, ai cippi, ai monumenti, ai memoriali, sono riemerse le memorie di pietra di donne e di uomini vittime di mesi d'occupazione nazifascista. Esattamente come accade ora nei troppi macabri teatri di guerra. La memoria di ieri è richiamata alla difesa dei diritti conquistati, dovunque, a caro prezzo, all'impegno a mantenerli oggi, a farli crescere, a costruire la speranza in un futuro migliore.

Nelle parole, non certo di circostanza, di sindaci, reduci, partigiani e anche dei «sindaci del ragazzi» di ogni comune d'Italia, si percepiva la preoccupazione per una escalation di guerre, guerriglie, bombe, droni armati e voglia di voltar pagina, di leggere la scritta «The end» seguita da un'altra parola: «pace». Il respiro dei giorni della libertà è stato forte. Voltar pagina è possibile.

Gian Mario RICCIARDI

# Annunci

La voce e il tempo pubblica gratuitamente gli annunci dei suoi lettori. Non si assume responsabilità sull'attendibilità dei contenuti. **Anche on line su [www.vocatempo.it](http://www.vocatempo.it)**

## Lavoro domanda

**OSS italiana con esperienza** dal 2009 offre assistenza a persone anziane o fragili. Con esperienza nella gestione di diverse patologie (Alzheimer, Parkinson, demenza senile e cure palliative) con attenzione ai bisogni fisici ed emotivi della persona. Disponibile per compagnia, aiuto nelle attività quotidiane leggere e igiene assistita. Approccio gentile, paziente e rispettoso, per far sentire la persona seguita e la famiglia più serena. Automunita, disponibile da lunedì al venerdì, eventualmente sabato mattina su richiesta. Tel. 375.8055473

**Esperta di web** offre assistenza e formazione personalizzata per i servizi che richiedono l'uso di pc. Specializzata in siti web, Spid, posta Pec, pagamenti online, prenotazioni visite Cup tramite Spid, applicativi office e altro ancora. Tel. 335.5271692.

**Signora italiana** referenziata, affidabile, offresi in zona Torino Nord per assistenza anziani e

malati presso abitazione o struttura ospedaliero-sanitaria per compagnia, cura igiene personale, pulizia ambienti domestici, piccole commissioni, cucina e somministrazione farmaci. Disponibile dal lunedì al venerdì dalle 12.30 alle 17.30. Telefonare o inviare messaggi Whatsapp al 333.6698048.

**Signora moldava 65 anni** cerca lavoro a ore a Torino come pulizie, assistenza, compagnia, anche sabato e domenica, ottime referenze. Tel. 327.0457705.

**Offresi custode portineria**, 28 enne, molto ben referenziata, Torino città. Tel. 345.8335934.

**Collaboratrice domestica**, 28 enne, con buona esperienza, molto ben referenziata, offresi per le mattine oppure tempo pieno, Torino città. Tel. 345.8335934.

## Assistenza

**Donna italiana** con esperienza, referenziata, offresi per assistenza persone semi-autosufficienti per compagnia, igiene perso-

nale e pulizie. Mattino o pomeriggio, no notti a Torino. Tel. 338.8922264.

**Signora marocchina, 56 anni**, lunga esperienza, ottime referenze controllabili, si offre come badante a donna o di giorno (mattina o pomeriggio) o di notte, no fissa. Per referenze e informazioni telefonare 011.9047534.

**Signora italiana** referenziata, qualificata adest, cerca lavoro come assistenza diurna, notturna, ospedaliera, compagnia, sostituzione badante, anche convivente Torino e cintura. Tel. 346.8012555.

**Donna 52enne italiana**, affidabile, automunita, si offre per accompagnare e tenere compagnia a persone anziane autosufficienti e svolgere piccole commissioni e spesa in Torino. No badante. Tel. o mandare messaggi Whatsapp al 347.6468103.

**Signora moldava 60 anni**, 20 anni di esperienza, permesso di soggiorno e libretto, ottimo italiano, paziente, ordinata, as-

solutamente affidabile, ampie referenze a richiesta, offresi per assistenza anziani diurna, a Torino. Tel. 389.3105540.

**Signora peruviana** referenziata cerca lavoro come colf nelle ore pomeridiane oppure come badante per assistenza notturna. Tel. 339.2290933.

**Signora italiana referenziata** con qualifica si propone come assistente alla persona zona centro, prima periferia disponibilità ad ore weekend e notti. Non convivente. Tel. 346.8012555.

## Immobili

**A Loano (Savona)** 550 mt dal mare affittasi anche mensilmente grazioso bilocale 4+1 posti letto, parcheggio condominiale, ascensore fino a luglio compreso. Tel. 337.1699344, 348.2597435.

## Varie

**Cerco vecchi manifesti** pubblicitari grandi anni 50 o più vecchi di qualsiasi genere pubblicitario solamente da unico proprietario tel. 347.4679291.

Associato alla FISC  
Federazione Italiana  
Settimanali Cattolici

## LA VOCE IL TEMPO

Alberto Riccadonna  
DIRETTORE RESPONSABILE

**COORDINAMENTO REDAZIONALE:** Marina Lomunno  
**REDAZIONE:** Federica Bello, Stefano Di Lullo, Cristina Mauro, Paolo Perrone  
**DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE**  
Prelum srl - Corso Giacomo Matteotti, 11 - 10121 Torino  
tel. 011.5156391 - mail: redazione@vocatempo.it; www.vocatempo.it

**PROGETTO GRAFICO:** Partners Torino  
**ALLESTIMENTO GRAFICO:** Antonella Lionello  
**STAMPA:** Tipografia Sarnub s.p.a. - Cavaglià (Biella) - Tel. 0161.996411  
**PUBBLICITÀ:** Per pubblicità diretta tel. 011.4539211  
**NECROLOGI:** tel. 011.5156391

**UNA COPIA 1,50 €**  
**ABBONAMENTI:** Annuale cartaceo (+ digitale omaggio) € 55,00  
Annuale digitale € 15,00; Semestrale cartaceo € 30,00  
«Amici» € 80,00; «Sostenitore» € 100,00  
**Come pagare:**  
• Bonifico bancario IBAN Banca Ifigest: IT31X031850100000010250041  
• Bollettino postale C.C. 19952159, intestato a PRELUM s.r.l.,  
Corso Giacomo Matteotti, 11 - 10121 Torino; email: abbonamenti@prelum.it  
• On-line con PayPal e Carte di credito su [www.vocatempo.it](http://www.vocatempo.it)  
La redazione si riserva di pubblicare qualsiasi inserzione. I manoscritti ricevuti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

**GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI**  
L'editore garantisce ad abbonati e lettori la riservatezza dei loro dati personali che, elaborati elettronicamente, verranno usati per l'invio del giornale ed eventualmente al solo scopo promozionale. In conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali  
Iscrizione al n. 8998/2016 SICID-Tribunale di Torino  
Aut. 34/2016 del 08/09/2016  
«La Voce e Il Tempo» percepisce i contributi statali diretti ai sensi del D.Lgs. 70/2017, sulla base della delega conferita dalla L.198/2016.  
«La Voce e Il Tempo» ha aderito tramite la FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale

Questa testata è associata a  
Unione Stampa Periodica Italiana



Serafina at Table, Fiji, 2023 © Nick Brandt

# NICK BRANDT

# THE DAY MAY BREAK

LA LUCE ALLA FINE DEL GIORNO

**18.03 - 06.09.2026**

**Gallerie d'Italia – Torino**  
**Piazza San Carlo, 156**

con il Patrocinio di



[GALLERIEDITALIA.COM](http://GALLERIEDITALIA.COM)

